

NAZIONALE
12
29 A
5
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE

Caraccioli dell
passioni volume

V

LI CARATTERI DELLE PASSIONI

VOLVME QVARTO.

In cui si tratta della Natura, e de gl'effetti del DOLORE.

DEL SIGNORE

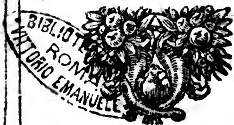
DE LA CHAMBRE

Consigliere del Rè ne' suoi Consigli, e suo Medico ordinario.

Trasportato dal Francese

DA

NICOLO' SALENGIO.





VENETIA, M.DC.LXXIV.

Presso Paolo Baglioni.

Con Licenza de' Super. e Priuil.



LI CARATTERI DEL DOLORE.



PARTE PRIMA.



OGN' vno parla del Dolore, come s'egli fosse il veleno dello spirito, il tormento del corpo, e l'horrore della Natura; tutti gl'Animali lo fuggono; gl'huomini ne fanno il male sourano; e li Filosofi pa- *Elogio del Dolore.*

rimente vogliono, che il loro Sauio non lo risenta, come s'egli fosse il nemico della Ragione, e della Felicità.

Mà vi sarebbe forse qualche errore in tutti questi sentimenti? poiche in fine il Dolore è vna Passione; e non ve n'è alcuna, che da se non sia vtile, e necessaria; queste essendo moti, che la Natura ispira all' Animale per sua conseruatione; non essendoui apparenza, che in questo punto ella si sia ingannata, essendo così saggia, com'è; nè, ch'ella l'habbia voluto ingannare, essendo così benefica.

Certamente si hà preso la causa del Dolore per il Dolore medesimo; si hà confuso il mal col rimedio; e si sono attribuiti i disordini, che apportano i mali alla Passion, che li fugge, e che procura d'indebolirne la violenza.

Nò, il Dolore non è il vero mal, che ci tocca, mà ben sì l'-

Infa-

Infamia, la perdita d'vn'Amico, le infirmità, e le altre disgratie, che arriuano nella vita; E la Passione, che sopraniene à questi accidenti, non è altro, che la fuga, in cui l'Anima s'impegna per saluarsi dal pericolo, in cui essi la precipitano. Se così è, chi oserebbe dire, che la fuga del male fosse vn male? che le cure d'euitarlo fossero contrarie alla vita? e che vna precautione così necessaria fosse incompatibile con la sauiezza?

Mà dirò ben di vantaggio: quando anche il Dolore fosse vn male, sarebbe vn male vtile, e necessario, senza il quale la vita sarebbe non solamente esposta, mà totalmente abbandonata alla violenza delle cose, che la possono distruggere. Imperciochè, come il Piacere è vn'attratto, che la natura hà mescolato col godimento de i beni, à fine di sollecitar l'Animale à ricercarli più ardentemente; così ella hà

aggiunto il Dolore all' incontro de i mali, come vn contrasegno, che lo deue auuertir del pericolo, nel quale egl' è in procinto di cadere, e de gli sforzi, ch' ei deue fare per guardarsene.

In effetto, se l' accostamento del fuoco non fosse doloroso, si trouerebbe alla fine, che il corpo ne sarebbe consumato, prima che se ne fosse accorto. Se le ferite fossero insensibili, non si metterebbe in pena d'euitarlo, e spessissimo le più leggiere penetrerebbono fin' alle sorgenti della vita, se il Dolore non consigliasse di fuggire, ò di mettersi in difesa. In somma se l'Afflittione non succedesse alle disgratie, che ci arriuano, oltre, che le più nobili, e più generose virtù non sarebbono più d'alcun' vso; noi saressimo priui dell' istruttione, che ci danno le auuersità, e non sentiressimo quell' aculeo, ch' elle portano seco loro per pungere, e risuegliare il nostro spirito, e ca-

uarlo

uarlo dal ſopore, in cui la proſperità è ſolita di gettarlo.

Mà queſta Paſſione non è ſolamente vtile à i particolari, lo è etiamdio alla ſocietà ciuile, la quale ſenza di eſſa ſarebbe vn'aſſemblea di Animali ſeluatici, ò di Statue di marmo. Poiche la compaſſione eſſendo vn Dolore, che ci intenerisce il cuore, e che ci fà riſentir le pene, e le afflittioni altrui, è coſa certa, che colui, che non n'è tocco, non hà il cuor humano; ch' egl' hà la durezza de i marmi, ò la ferocità delle beſtie, e che non merita di viuer trà gl' huomini. Sì ſenza dubbio, la Compaſſione è vno de i più forti legami, che li congiunga, e li vniſca inſieme, ella li impegna ne i medeſimi intereſſi; perſuade loro di ſoccorrerſi l'vn l'altro, e dà loro in effetto dell'armi, ò de i rimedij per ſcacciare, ò per mitigar' i lor mali. Di maniera, che ſi può affermare, ch' ella non ſolamente rende

la ſocietà commoda, e grata, mà etiamdio, che eſsa l'hà ſtabilita, e la conſerua.

Se ſi vuol' anche conſultar la Religione, la quale sà il vero vſo delle noſtre Paſſioni, ella c'inſegnerà, che il Dolore è l'vnico rimedio, che purifica la noſtra Anima, che la guariſce da i vitij, ch'ella hà contratti, e che la preſerua da quelli, ne i quali ella può cadere. Et ancorche la ſteſſa Religione ci prometta la ſourana felicità, ad ogni modo nel medeſimo tempo ci moſtra, che la ſtrada, che vi ci deue condurre, è tutta ſeminata di ſpine, ed inaffiata di lagrime; che non vi ſi può entrare, ſe non col mezo delle pene, e delle ſofferenze; e che doppo hauer ſuperato tutte le difficoltà, che vi s' incontrano, ſi troua anche à capo di eſſa il timore, ed il terrore, che ſono ineuitabili. Di maniera, che ſecondo le di lei maſſime, coſì bene, come quelle della Natura, biſo-

bisogna credere, che senza il Dolore gl'huomini sarebbono miserabili, e che il maggior male, che potesse loro arriuare, sarebbe di non sentir il male.

Supposto questo, haueressimo noi forse da dire alcuna cosa contro questa Passione, e potressimo noi ritrouar delle ragioni per sostener l'auuersione, che si hà cõtro di essa, ò per approuar i disordini, de i quali ella è accusata? Sì certamente, ella non hà maggior priuilegio di tutte le altre, le quali quantunque siano qualche volta vtili; sono nondimeno in mille incontri dannose, e che per esser ispirate dalla Natura, non lasciano di corromper souente la Natura medesima.

Impercioche per saggia, che sia quella secreta intelligenza, che gouerna l'Animale, e che noi chiamiamo Natura, ella spesse volte s'inganna ne i disegni, che forma, e gli effetti non sempre corrispondono à i consigli, ch'el-

ella prende. Quante volte irrita essa le infirmità volendole domare? Quante volte le rende essa indomite non volendole irritare? E vero, ch'ella ispira il Dolore, come vn mezo, col quale l'Anima deue fuggire quel, che l'offende; mà questa fuga, che par necessaria, la getta in vn male più grande, e per euitar quello, che l'attacca per il di fuori, ella ne fà nascer' vn' altro al di dentro, che la riempie di torbido, e di confusione, e che la mette nell' infelice stato, in cui ella si troua: Poiche fuggendo il male, ella ne porta l'imagine, ed il carattere sin' al fondo dell'Appetito, e non potendo soffrire senza vn' estrema pena, che vna cosa tanto odiosa la penetri cosi auanti, e si confonda con essa, ella si figura il pericolo più grande di quello, ch'è, ed accresce cosi il disordine, in cui è caduta.

Io voglio bene, che il Dolore serua di cōtrasegno per auuertir

del

del pericolo, in cui si è in procinto di cadere; mà questo è vn contrasegno, che da più spauento, che precautione, e si può dire, ch' è vna sentinella timida, che dà spesse volte l' allarma senza occasione, e che spauenta l'Anima in vece di incoraggirla.

Ella per verità non è inutile all' istruttione de gl'huomini, alla societa, nè alla Religione medesima: Mà in quest' incontri ella osserua la moderatione, che l'esenta da biasmo, e che la mette nel rango delle virtù: Imperciochè non vi sono se non le mediocri afflittioni, che c'istruiscano, e che risueglino il nostro spirito; mentre le troppo grandi lo turbano, e l'opprimono. E la Compassione è vn Dolore sì moderato, che non se ne posson o mai condannare gl'eccessi; le sue percosse (per modo di dire) non sono se non superficiali, e s'ella intenerisce il cuore, non lo infiacchisce, come fà la tristezza.

Quanto alle pene, che ordina la Religione, elle sono mitigate da tante consolationi, che si possono chiamare dolori grati.

Mà come non si può conoscere il naturale de gl' Animali feroci, quando sono deboli, ò che sono addomesticati, non bisogna ne anche giudicare della malitia di questa Passione per quello, ch' ella fà nella debolezza, in cui ella si troua, ò nella moderatione, che la Ragione le dà: Bisogna considerarla nella violenza, e ne gl'eccessi, che le sono ordinarij, e veder li disordini, ch' ella apporta all'Anima, & al Corpo, e le disgratie, che ella cagiona nella vita commune, e priuata.

In questo riguardo è impossibile, che la non si conosca, non solamente per la più perniciosa di tutte le Passioni; mà ancora per l'vnica causa, che produce tutti i mali della vita. Imperciochè il male non essendo propriamente male se non in quanto, ch'

egl'è sensibile, è necessario, che il Dolore faccia tutto il male, poiche non v'è se non esso, che lo faccia risentire. Hora se quest'è vero, senza di esso noi non hauereſſimo alcun nemico, poiche non haueressimo alcun mal da temere; non occorrerebbe più parlar di Odio, di Colera, nè di Disperatione, e forse, che il Tradimento, e la Crudeltà non sarebbono quasi conosciuti senza di esso. Senza di esso in fine la vita si passerebbe in vna calma, ed in vna tranquillità continua; il corso non ne finirebbe se non doppo vna lunga serie d'anni grati, e felici, e senza far naufragio, ella arriuerebbe quasi sempre nel Porto, che la natura gl'hauesse assegnato. Imperciòche egl'è certo non esserui cosa, che abbreuij maggiormente i giorni, quanto il Dolore; mentre estingue il calor naturale; consuma tutte le forze del corpo, e si può dire arditamente, che colui, che

lo

lo risente non viue più, poich'egli non gode più del ben della vita.

Mà noi non vogliamo augumentare il numero di quelli, che lo biasimano; i lamenti, che si fanno contro di esso sono troppo publici, e troppo generali: E basta per il nostro disegno, che ce ne facciamo il Ritratto, in cui si potrà osseruare la maggior parte de i beni, e de i mali, ch' egli cagiona.

Il Ritratto della Tristezza ò descrittione d'vn'huomo afflitto.

Quel Pittore ingegnoso, che volendo rappresentar vn Prencipe estremamente afflitto, gli mise vn velo sopra del volto, nella disperatione, ch'egl'hebbe, che il suo pennello non ne potesse esprimer' il Dolore, ci mostra bene, che il Ritratto di questa Passione, non è cosi facile da fare, come potrebbe credersi: e che se vi è tanta pena à delinear, ciò che di questa ne cade sotto il senso, bisogna, che ve ne sia di vantaggio à dipingere ciò, ch'ella hà di nascosto. Poiche ciò, che ne ap-

appare à gl'occhi non è se non la minima parte dei tratti, che ne deuono componer la figura; e vi è vna più grande diuersità nei moti, che ella eccita nell'Anima, che in quelli, ch'ella imprime sul corpo. Vediamo dunque se la penna sarà più fortunata del pennello, e se le parole potranno esprimere non solamente l'aria, & i lineamenti del volto; mà etiamdio i pensieri, e li disegni, che produce questa Passione.

Per questo bisogna metterla nella sua luce, e dipingerla nello stato, in cui ella si fà osseruare d'auantaggio; Et à mio credere non si può scegliere vna figura, che sia più propria à rappresentare la sua violenza, che quella d'vn'huomo il quale habbia recentemente perduta la persona, che gl'era più cara; poiche di tutte le afflittioni, questa è quella, che maggiormente turba lo spirito, e'l corpo.

Figuriamoci dunque vn Padre,

dre, à cui la morte habbia all'hora all'hora rapito vn' vnico figlio. Questo è vn colpo mortale per esso, che gli traffigge il cuore: che penetra fin nelle più sensibili parti della sua Anima, e che gli cagiona vna così dolorosa sorpresa, che à vederlo si direbbe, ch'egli và à perder la vita; egli diuien pallido, la sua vista s'abbaglia; le sue forze l'abbandonano; in fine cade in deliquio.

Doppo ch'egli s'è rihauuto, hauendo gli occhi riuolti verso il Cielo, ed il petto tutto anhelante, in vano si sforza di parlare, e non si sente vscir dalla di lui bocca altro, che gridi compassioneuoli, e lunghi gemiti tronchi da sospiri, e singulti. Le lagrime istesse, che seruono di sollieuo à i miserabili, gli mancano in quest'incontro, & egl'hà etiamdio il dispiacere di vedersi gl'occhi secchi per la medesima occasione, che fà distrugger in pian-

pianto tutti quelli, che sono appresso di esso.

Mà nel mentre, che il suo dolore è così sforzato, e che non hà la libertà di vscir al di fuori, egli esercita tutta la sua violenza al di dētro: Ei gli serra il cuore, e gli lacera le viscere; mette la di lui Anima alla tortura, e fà entrar nel di lui spirito i più fastidiosi pēsieri, che si possano cōcepire: Impercioche hora egli si rappresenta quel caro Figliuolo nel più deplorabile stato, in cui egli si sia ritrouato; tutti gl'accidenti funesti, che hanno precorso la di lui morte; gli sforzi inutili, ch'egl' hà fatti contro il male; li discorsi teneri, ed appassionati, ch'ei gl' hà tenuti; e gli par etiamdio, che l'vltimo sospiro, ch'egl'hà gettato esprimesse il dolce nome di Padre, e gli dicesse l'vltimo addio. Hora egli pensa à tutto ciò, che ha potuto contribuire alla sua perdita; egli ne accusa l'vno; ne sospetta l'altro; biasima il gouer-

uerno, che si hà osseruato; condanna i rimedij, che si hanno dati: non v'è alcuna cosa, che sia esente da suoi rimprouerì: mà in fine egli si troua il più colpeuole, e crede che s'egli hauesse dati i consigli; che se hauesse fatto le cose che doueua, quella disgratia non gli sarebbe arriuata.

Egli si marauiglia anche di non hauerla preuista; nè sà come non habbia aperto gl'occhi, nè lo spirito à tanti segni, e presagi, che glie la annunciauano: Impercioche li sogni fastidiosi, ch'egl'hà fatti, le secrete tristezze, che hà risentite; i gridi funebri degl'Vccelli ch'hà vditi, e cent'altri sinistri incõtri, che hà hauuti, n'erano senza dubbio li tristi augurij; e vede bene, ch'era in suo potere di preuenirla, se hauesse saputo profittar di tutti questi auuertimenti.

Il rincrescimento, e'l dispetto succedendo à questi pensieri, e congiungendosi al suo primiero do-

dolore, vn certo furor disperato l'assale, e lo trasporta fuori di se medesimo; egli si torce le braccia, e le mani; si batte le coscie; si lacera i vestimenti; si strappa i capelli; si batte la testa nelle muraglie, e fà dei gridi, ò più tosto degl'vrli così strauaganti, che dano del terrore, e della compassione à tutti quelli, che lo sentono.

Passata questa tempesta egl' entra in vn profondo silentio, e tenendo la vista fissa contro la terra, e lasciando cadere negligentemente le sue mani intralciate, richiama nel suo spirito tutta la vita passata di quell' amabile Figlio; li doni della natura, ch'egl'haueua; le virtù, che si formauano in esso; e gl'impieghi, à quali ei lo destinaua, come quello, che doueua esser l'appoggio, e la consolatione della propria vecchiezza.

Mà in tanto ch'egli si lascia trasportare à tutte queste vane

ima-

imaginationi, la memoria di quella morte deplorabile ne viene in vn subito à fermar il corso; e vedēdo egli, ch'ella hà distrutto in vn momento quello, che la Natura, e le proprie cure haueuano (à parer suo) reso di più perfetto sopra la terra; e ch'ella hà reciso le più giuste speranze, che poteuano esser concepite; egli la chiama perfida, e crudele, sgrida contro il Cielo, e lo accusa d'ingiustitia, e condanna in fine la Prouidenza, che gouerna il destino degl'huomini.

Queste bestemmie però non sono si tosto vscite dalla sua bocca, ch'egli ne hà il pentimento nel cuore; & escusandosi sopra la violenza della sua Passione, dice, ch'è dessa, e non lui, che le hà proferite; che nei trasporti, ch'ella gli cagiona, ei non è padrone delle proprie parole, ne de' proprij pensieri, e che non bisogna marauigliarsi se vn'huomo, che hà fatto vna perdita si grande, per-

perde anche il senso, e la Ragione.

Come queste considerationi gli dano dei sentimenti più ragioneuoli, egli confessa che i suoi lamenti sono in effetto inutili, & ingiusti; che quantunque l'afflittione, della quale Dio lo visita, sia molto aspra, egli l'hà nondimeno bē meritata, e ch'è vn'effetto della di lui bontà l'hauergli leuato l'oggetto, che occupaua tutte le sue affettioni, e che l'attaccaua troppo alle cose terrene.

Sopra ciò egli si dispone à sofferire costantemente il suo infortunio, e dimanda al Cielo la forza, e la patienza, che gli sono necessarie. Mà queste risolutioni non sono di lunga durata, e non sono (Per dir così) se non deboli raggi, che penetrano per vn momento la profonda tristezza, in cui egl'è abissato: Imperciochè doppo essersi persuaso, che il suo Dolore sia giusto, e che sarebbe offen-



offender la Natura l'esserne insensibile in quest'occasione, egli s'abbandona à tutti quei crudeli pensieri, che l'hanno già tormentato, e crede, che in questi incontri la costanza sia vna durezza di cuore, e la patienza vna stupidità; egli condanna parimente quelli, che procurano di consolarlo, come persone, che non hanno alcun sentimento d'humanità; che ignorano le tenerezze d'vn Padre, e che non hanno prouato giamai ciò, che costa la perdita d'vn figlio.

A questo nome di figlio, la sua anima si turba, il suo cuore s'intenerisce, e le lagrime, che fin'all'hora erano state ritenute, cominciano ad vscire con libertà; egli le sente scorrere tutte calde sopra il suo volto, e mescolandole con gli sospiri, ò con li singhiozzi, si sforza di parlare, ò di far conoscere lo stato deplorabile, in cui si troua. Mà le sue parole non sono se non voci trõche

è gri-

è gridi acuti, ch'escono con tanta fretta, che s'impediscono, e s'affogano l'vno con l'altro.

Nulladimeno quando questo tumulto viene ad aquetarsi, e che gli resta la libertà di farsi sētire; hauendo le braccia incrocciate sopra il suo stomaco; la vista riuolta verso il Cielo, e la testa vn Poco piegata da vna parte, egli comincia i suoi lamenti con vna grande esclamatione; e poi d'vn tuono lugubre dice delle cose cosi tenere, e compassioneuoli, che non v'è cuore così duro, che non ne sia tocco. Doppo hauer esaggerato la sua perdita con tutte le circōstanze, che la possono render più sensibile, è veduto con gl'occhi bagnati di lagrime gettar alcuni sguardi languenti verso quelli, che gli sono appresso; e con voce mal sicura, e tremante, dimanda loro se hanno veduto mai vn'huomo più afflitto di lui; s'egli non è il più infelice, che sia al Mondo; e se nō

hà

hà ragione di odiar la sua vita, che l'hà reso spettatore d'vn'acci dēte cosi deplorabile. Poscia driz. zādosi alla morte, come s'ella hauesse qualche sentimento, egli la chiama per metter fine alle proprie noie, e si lamenta perche ella è così lenta per esso, essendo stata così precipitata per quell' amabile figlio: Ei le richiede in fine quella cara parte del suo cuore, ch'ella gl'hà cauata con tanta violenza, e contro l'ordine della Natura.

Ecco com'egli passa i primi giorni del suo Dolore nella presenza de'suoi amici. Mà quando è solo, e che le tenebre, e'l letto l' hanno scaricato di quelle visite importune; tutte le fastidiose imagini, che haueuano irritato la sua Passione ritornano nel suo pensiere; mà con vn' apparato molto più lugubre, e più funesto. Non essendo elle all'hora indebolite dalla diuersità degl' oggetti, che diuideuano il suo spi-

rito;

rito; e la solitudine, e l'oscurità rendendole più spauenteuoli, gli rappresentano la sua perdita assai più grande di quello, ch'ei l'haueuà cõcepita, & aggiungono à tutti li risentimenti, ch'egli ne haueua hauuti, quelli, che l'estrema disperatione è solita d' ispirare; Imperciòche gli vien voglia di terminar i suoi giorni cõ qualche violenza; pensa etiamdio à i mezi, che potrebbe impiegare per quest'effetto, e se qualche reliquia di ragione non lo ritenesse, egli esequirebbe incontinente vn si brutale, e si furioso disegno.

Egli abbandona dunque questi detestabili pensieri; mà ciò è per formarne altri, che sono poco men rei. Come se il furore doppo hauerlo risparmiato, gli dimandasse altre vittime; gli rimette in memoria tutti quelli, che ei pensa esser cagione della sua disgratia, e gli persuade di tirarne la più crudele possibile

vendetta. In effetto egli si lascia trasportare à tutti i moti, che l' Odio, l'Indignatione, e la Colera sono capaci d'eccitare, e nelle violenti risolutioni, ch'esse gli fãno prendere; ei s'agita, s'alza, parla, e grida come vn'huomo, che crede esser nelle mani de'suoi nemici, e che tira ragione dell' offesa, che ne hà riceuuta.

Doppo essersi così vanamente tormentato il corpo, e lo spirito, egli si tuffa di nouo nella sua tristezza primiera, e passando d'vna estremità all'altra ei si sente à scorrere vn ribrezzo per tutte le membra; cade in deliquio generale di forze, e di coraggio, e gli par d'hauere vn peso nello stomaco, che gli prema il cuore, e che gli leui la libertà di respirare.

Egli procura ben di scaricarsene con grandi, e profondi sospiri, che getta: sente etiamdio, che le lagrime gli danno qualche alleuiamento, e crede à forza

za di piangere, di douer'in fine estinguer ò diminuir il proprio Dolore. Mà egli non gode lungo tempo di questo debole, e tristo piacere; poiche il Timore, che vien'à mescolarsi con la di lui afflittione, gli ferma in vn subito i sospiri, e le lagrime, e gli fà quasi scordar i suoi mali presenti, per tormentarlo con quelli, che sono à venire, e che forse non arriueran giamai. Lo stesso timore persuadendogli, che vna disgratia non è solita di venir sola, ei s'imagina, che quella, che soffre non sia se non la precorritrice d'vn'infinità d'altre, che lo vanno ad opprimere. Hora egli si figura, che i suoi nemici prenderanno auuantaggio dalla sua perdita, e che la sua età, e la sua debolezza l'esponeranno à i loro disprezzi, & alla loro violenza, non hauendo più alcuno, che lo possa vendicare. Hora crede, che la morte non sarà sodisfatta della preda, che ella hà leuata, e ch'ella si pre-

prepari à rapirgli ancora qualched'vno de'suoi amici più cari; che forse ella si drizzerà ad esso; & ancorche egli l'habbia spesse volte desiderata, come il porto, che lo douesse metter à coperto da tutte le tempeste, dalle quali è battuto, egli la guarda, e la teme all'hora come lo Scoglio in cui le reliquie della sua vita, e delle sue speranze vanno à far naufragio. In somma vi sono pochi infortunij, e calamità, nelle quali vn'huomo suenturato possa cadere, che non si presentino al di lui spirito, e che non gli diano qualche terrore.

In tanto, che la sua Anima è agitata da queste Passioni, il suo corpo soffre tutta l'inquietudine, ch'elle son solite d'eccitarui. Egli non può dimorare nel medesimo luogo, nè nella medesima positura; ei si volge incessantemente da vna parte, e dall'altra, e passa le notti senza chiuder occhio, e senza hauere riposo veruno. E

vero, che alla lunga, il bisogno della natura, e la lassezza l'assopiscono; mà quest'è con tanta pena, che si può dire, ch'egli non può all'hora nè vegliar, nè dormire; Nel momento, ch'ei s'addormenta, si risueglia di soprasalto, e doppo hauer così lungo tempo combattuto, se il sonno si rende in fine Padrone de' di lui sensi, ei fà dei sogni così fastidiosi, che lo trauagliano poco meno, che i pensieri, ch'egl'hà durante la veglia. Imporcioche egli non vi si rappresenta ordinariamente se non spettri, morti, e funerali: v'è sempre nelle sue visioni delle tenebre, delle tempeste, ò qualch'altro disordine della Natura; souente gli pare, che se gli trasporti il suo tesoro; che se gli strappi il cuore, ò che se gl'habbia cauati gl'occhi. E quantunque tutti questi mali siano imaginarij, gli danno nulladimeno la medesima pena, come se fossero veri. L'allegrezza parimente, ch'

egl'hà qualche volta sognando, che quel caro figlio habbia ricuperata la vita, gl'è così crudele mentr'ella si distrugge da se medesima risuegliandolo, che ad' altro non serue, che à rendere più cocente, e sensibile il suo dolore primiero.

Doppo ch'egl'hà così passate le notti, i giorni, che loro succedono non gli riescono più fauoreuoli: Impercioche tutti gl'oggetti, ch'essi gli fanno apparire, rinouellano i sentimenti della sua perdita. S'egli si troua nei luoghi, che il suo figlio habbia amati; se vede qualche cosa, che habbia seruito à di lui piaceri; se incontra qualche d'vno de' di lui amici, il suo cuore palpita, e dopò hauer gettato alcuni sospiri, abbassa la testa, e gl'occhi per nasconder le lagrime, che non può ritenere.

Mà quello in che egli è più da lamentarsi è, che in queste occasioni, & in cento, altre somigliãti

ti egli non si compiace se non in cose,che accrescono,ò che mantengono la sua tristezza. Egli fugge tutto ciò, che lo può solleuare, e ricerca tutto ciò, che lo affligge, e si può dire, che la sua passione si nudrisca del suo proprio veleno, e che lui medesimo si serua di veleno per mitigar il suo male.Impercioche non occorre parlargli d'alcun diuertimento grato;ciò, che rallegra gl'altri,lo infastidisce;le assemblee,ed i giuochi lo importunano;la luce medesima, & il bel tempo gli dispiacciono, & egli troua,che la notte, e li giorni oscuri sono più conformi al suo genio. Egli non vuol'altra compagnia,che quella delle persone afflitte, e sventurate; tutto il suo piacere è di sentir i loro infortunij, e di dire à loro i suoi;di mescolar i proprij à i loro pianti, e lamenti:E per estrema, che sia la noia loro, egli crede,e procura sempre di persuader ad essi, che

la ſua ſia maggiore,e più diffici-le da ſopportare.

Eccettuato queſto tratteni-mento,egli ſchiua tutti gl'altri,e perciò fugge li luoghi, che lo poſſono impegnare à far, ò rice-uer viſite: S'egl'è in Città,il ſuo appartamento è il più ritirato, e più oſcuro; s'è alla campagna egli non è trouato, ſe non nel profondo delle foreſte, ò ne i luoghi più ſeluaggi, e più ſepa-rati.

Iui è dou'egli s'abbandona in-tieramente al proprio dolore, & oue non trouando alcuna co-ſa,che lo diſturbi dai funeſti pen-ſieri, ch'egli iſpira, ſi laſcia traſ-portar à tutti gl'eccessi, de'quali è capace. Lo ſteſſo dolore gli fà in fine ſcordar il beuere,& il mã-giare;e non ſi nutrendo (per dir così)ſe non dell'amarezza, della quale il ſuo cuore è ripieno, e delle lagrime, che ſcorrono in-ceſſantemente da ſuoi occhi,ſi fà vn ſi gran cambiamento nella

ſua

ſua perſona, che più non ſi conoſce; Imperciochè hora il ſuo ſpirito par turbato; hora pare, ch'ei ſia diuenuto ſtupido; non riſponde coſa alcuna à quello, che ſe gli dice, ò s'egli vi riſponde, e à contra ſenſo, ò à contra tempo: Et è in vna inſenſibilità così ſtrauagante, che non ſi cura più nè d'amici, nè di nemici; de'ſuoi proprij intereſſi, nè degl'altrui. Di ciuile, & affabile, ch'egl'era, e reſo auſtero, e feroce; le minime coſe lo sdegnano, e lo mettono in colera; quell'humor attiuo, & vfficioſo, ch'egl'haueua per auanti, è cambiato in vna negligenza, & in vna pigritia così ſpauenteuole, ch'è impoſſibile d'obligarlo à far vn paſſo per chi ſi ſia, & è da credere, che s'egli vedeſſe la ſua Caſa à cadere, non ſi mouerebbe per euitarne le rouine.

In tanto il ſuo corpo non ſoffre vna minore alteratione; mētre il ſuo volto diuien pallido, e

disfatto; la ſua fronte ſi ricuopre di rughe; le ſue ſouraciglia ſono abbattute;i ſuoi occhi ſi profondano, e ſi ſcolorano; il ſuo pelo imbianca auanti il tempo;Egl'hà quaſi ſempre la teſta, e la viſta baſſa; e quando guarda qualched'vno, ſi direbbe, ch'egl'hà della pena à muouer gl' occhi, e che non hà la forza di fermar i ſuoi guardi.Le ſue palpebre ſono roſſe;le ſue labra pallide,e l'eſtremità della ſua bocca ſi riſerrano, come s'egli voleſſe piangere. Quand'ei camina è tutto curuo; i ſuoi paſſi ſono lenti; & il ſuo caminar è languido:mà per ordinario egl'ama d'eſſer coricato,ò aſſiſo, e di rado è veduto in queſto ſtato, ch'egli non habbia la teſta appoggiata ſopra vna delle ſue mani,vaneggiando profondamẽte,e guardando la terra.

A' miſura, che la ſua Triſtezza prende più lunghe radici, ella fà anche maggior impreſſione ſopra di eſſo, e diſtruggendolo à

poco

poco à poco, dissipa tutte le di lui forze, e distrugge intieramẽte la di lui sanità. I suoi fianchi diuengono duri, e tesi; la sua respiration'è impedita: il suo polso è lento, duro, e picciolo, & il suo cuore soffre ad ogni momento qualche agitatione estraordinaria. Di quando in quando lo prendono terrori si strauaganti, che non v'è cosa alcuna, che lo possa rassicurare; ei sospira, e geme incessantemente, e rifiuta ogni sorte di rimedij, e di nodrimento. S'accende poscia nelle sue vene, vna febre lenta, che finisce di consumarlo, e che lo rende simile ad'vno scheletro, che per tutti li contrasegni di vita non hà più, che vna reliquia di voce fiocca, e debole, che à pena si può intendere. In fine doppo hauer lungo tempo languito di questa maniera, essendo imminente il punto fatale, che deue terminar le sue noie, e i suoi giorni, egli ne sente i preludij con

qualche forte di piacere, e testimonia, che gli riesce dolce la morte, che lo và à ricongiungere alla più cara parte della sua anima. In effetto la chiarezza de' suoi occhi è già estinta; le sue labra sono tutte morte, che vi fà apparir ancora qualch' ombra d'vn leggiero sorriso, e si direbbe, che l'Allegrezza, e'l Dolore se vi sono confusi. Mà questo lungamente non dura, l'vltime sincope, che lo sorprendono, cuoprono il suo volto degl'horrori della morte, & affogano nella sua bocca il nome di quel caro figlio, ch' egli cominciaua à pronunciare; egli non ne proferisce se non la metà; il resto muore con esso, e lascia da dubitare se l'vltimo sospiro, ch'ei getta in quell'istante, sia vno slancio d'Amore, od vno sforzo di dolore.

Questi sono gl'effetti, che la Tristezza produce in vna persona estremamente afflitta: Et ancorche li sentimenti, che si hanno

per

per la morte d'vn figlio non siano simili à quelli, che si hanno per quella d'vn'amico; nè per la perdita dell'honore, ò delle facoltà; nulladimeno i principali moti dell'Anima, e le più considerabili alterationi del corpo si trouano egualmente in ogni sorte d'afflittione, e se v'è qualche differenza, ella non è, che dal più al meno, l'vne essendo più violente, ò più lunghe dell'altre.

Impercioche vn'huomo, che cade nella disgratia del Prencipe, ò che si troua rouinato da vn'incendio, ò da vn naufragio, non pensa meno di vn Padre, che hà perduto suo figlio, alla disgratia, che gl'è arriuata; & alle consequenze pericolose, che può hauere; egli si dispera, com'esso, bestemmia contro il Cielo, e contro quelli, che ne sono la causa: rifiuta tutte le consolationi, che se gli dano; fugge le compagnie, & i diuertimenti; e doppo essersi lungo tempo tor-

men-

mentato lo ſpirito con tutti i più faſtidioſi penſieri, che la ſua paſſione gli può iſpirare, egli diuien ſtupido, ò ſtrauagante, & il ſuo corpo ſoffre in conſequenza tutti li cambiamenti, che habbiamo moſtrati di ſopra. Di maniera, che noi potiamo dire, che nel Ritratto, che hora habbiamo fatto, habbiamo rappreſentato tutte le grandi afflittioni dell' Anima; e che per far la pittura delle picciole non occorre ſe non ſcancellarne li tratti più groſſi, & addolcirne alcuni altri; cioè, ch'elle non hanno quei traſporti, nè quegl' eceſſi, che s'incontrano nelle grandi, e che li cambiamenti, che vi ſi fanno ſono più deboli, e di minore durata.

Se ſi ſapeſſe anzi, che noi dobbiamo moſtrare, che la Triſtezza, e'l Dolor corporale non fanno, che vna medeſima ſpecie di Paſſione, non ſi crederebbe, che queſta ci doueſſe obligare à far-

gli

gli vn Ritratto particolare, nè ch'ella ci ricercasse altri Caratteri, nè altri tratti, che quelli, che hora habbiamo delineati per la Tristezza; poiche delle medesime cose deuono essere totalmente simili. Et è cosa certa, che se il Dolore agisse solamente secondo il moto dell'Appetito, ou'egli risiede, come fà la Tristezza, egli produrrebbe i medesimi effetti, che questa. Mà perche egli chiama in soccorso la facoltà naturale, che agita l'Anima, e'l Corpo d'vn moto contrario à quello, che à questi è proprio; non si deue marauigliare s'egli forma differenti Caratteri, e se bisogna dipingerceli con altri colori, & altre figure. Mà il Ritratto se ne farà in picciolo, à fine di non stancar lo spirito, nè gl'occhi del Lettore.

Quando dunque vn'huomo si sente assalito da vn Dolor violento, ei getta alla prima vn'al-

Descrittione del dolore corporale.

to grido, ch' egli fà vscir dal fondo del petto con vn soffio, & vn' aspiration vehemente, e doppo alcuni singhiozzi, che gli troncano il respiro, ricomincia à gridare con de i tuoni di voce più lunghi, e più acuti, che prima, e continua così fin' à tanto, che habbia perduto la forza, & il fiato.

In tanto egli porta gl'occhi, e le mani sopra la parte, oue sente il male, la tocca, e la preme; e s' ella gli lascia la libertà di muouersi, ei si curua, e si piega in cento modi; si volge da vna parte, e dall' altra; s'asside, e si rileua nel medesimo tempo; và, e viene; corre, e non può star nel medesimo luogo.

A misura, che il suo Dolore s'irrita, e ch'egl' hà de i slanciamenti, che lo rendono più pungente, ei fà conoscere i sentimenti, ch'egli ne hà con de i gridi più forti, e più corti, che raddoppia souente con tanta prontezza, che sem-

sembrano rotolare vn sopra l'altro; e che siano abbai, od vrli più tosto, che gridi humani.

All'hora si vede il suo volto, che arrossisce, e si rincrespa; le sue braccia, che si distendono; le sue mani, che tremano: Ei digrigna i denti, chiude i pugni, e serra i gombiti contro le coste; Hora il suo respiro è pronto, e frequente; hora è lento, e lungo; il quale egli cambia alle volte in vn soffio vehemente, ò in vna grande aspiratione, & il quale egli tronca alle volte con de i sospiri lugubri, con de i singhiozzi, ò con de i stridi; mà spessissimo egli ritiene il fiato, e lo lascia poi prorompere in vn gemito sforzato.

In questo stato li suoi occhi apparono hora feroci, e turbati, hora tristi, e languenti; spesse volte ei li riuolge verso il Cielo, ò li getta compassioneuolmente sopra quelli, che gli sono all'intorno. Qualche volta essi arrossis-

sis-

ſiſcono, e ſpandono delle lagrime, le quali ſono più, ò meno abbondanti ſecondo il ſeſſo, e l'età, ch' egl'hà: Poiche le femine, ed i fanciulli piangono molto; gl'huomini molto poco, e rariſſime volte.

Mà queſti non ſono già li maggiori diſordini, che il Dolore gli cagioni, eſſendo egli tal' hora coſi violente, che ei non lo può ſopportare ſenza cader in deliquio, od in ſincope: ſouente egli lo getta in vna tale Diſperatione, che brama la morte; la ricerca a'ſuoi amici, e procura etiamdio di darſela da ſe medeſimo.

In tanto la febre s' accende nelle ſue vene, il ſuo polſo diuien grande, vehemente, preſto, e duro; la parte inferma ſi gonfia, diuien roſſa, e s'infiamma, ella ſi rende talmente ſenſibile, che ogni poco, che ſi tocchi ſi ſoffre vn' eſtremo male. E quello, ch'è ammirabile, ella è in peggiore ſtato, quando non hà queſti ac-

ci-

cidenti; souente ella dà più dolore, doue non è ferita; e succede qualche volta, ch'ella dà dolore, quando è affatto recisa, e non è più: Imperoche quelli, a' quali sono state tagliate le braccia, ò le gambe, si lamentano del male, che sentono nelle cime delle dita, che hanno perdute.

Mà senza parlar de gl'effetti estraordinarij di questa Passione, ella non manca giamai d'attirar il sangue, gli spiriti, e li cattiui humori sopra la parte ferita; ella vi fà nascere qualche volta la conuulsione; e se dura lungo tempo, la smagrisce, ed alla fine gli leua il moto.

Ne i primi sforzi di questa passione non si parla punto, ò pure non si formano se non corte esclamationi, con le quali si chiama hora Dio in aiuto; hora si bestemmia contro il male, e contro quelli, che ne sono la causa. Mà quando la violenza n'è vn poco acquetata, all'hora si lamen-

menta con più libertà; si prende anche piacere à raccontar il proprio male, e con voce debole, e languida, ch'è tronca da' sospiri, e da' gemiti, si replica ad ogn' hora la pena, che si hà sofferta.

E' nulladimeno cosa strauagante, che nel racconto, che se ne fà, ancorche non vi sia altro di sensibile, che il Dolore, ad ogni modo questo non si rappresenta ordinariamente se non con espressioni oblique, e figurate, e che hanno dell' hiperbole: poiche hora si dice, che si sente stracciar le viscere; che s'hà l'ossa infrante, e le membra rotte; hora che si è perforato da stili, e da gl' aghi; che sembra, che s'habbia vn chiodo conficato nelle parti; che si hà riceuuto, come vn colpo di pugnale, ò di bastone; che si è sopra la ruota, ò alla corda, e mille altre simili, che disegnano le specie, e gl' effetti del Dolore. Ve ne sono anzi po-

che

che di violente, che non facciano dire, che si è morto; si muore nella maggiòr parte delle più leggiere. In fine per esprimer i mali, che si sentono, bisogna, che lo spirito se ne imagini altri, che sono ordinariamente più grandi, e più fastidiosi, che i veri, e che s'inganna così quando se ne parla, e che s'ingannan quelli, à chi se ne parla.

Mà qualunque error, che vi sia nelle parole, è verissimo non esserui maggior male, che possa arriuar nella vita, che il dolore; non solamente, perche leua il sentimento di tutti i beni, e che ne rende anche il godimento fastidioso, e importuno; mà etiamdio, perche abbatte, e dissipa in poco tempo le forze, abbreuia i giorni, e rende la vita melancolica, e noiosa: Imperciòche non v'è alcuna cosa, che possa piacere ad vn'huomo, che senta dolore; egli perde l'appetito, ed il sonno; non vuol veder' alcuno; ed

ed ancorche non vi ſia ſe non vna picciola parte del corpo, che ſoffra, ad ogni modo il male ſi communica à tutta l'Anima intiera; ed anche l'intelletto coſi ſpirituale, com'è, ſoffre la pena del corpo, e cade nella Triſtezza, che vniſce i ſuoi effetti à quei del Dolore.

Noi non ne vogliamo dir di vantaggio: Nè per verità è poſſibile rappreſentar tutte le diuerſe faccie, che prende queſta Paſſione, nè i diuerſi ſentimenti, ch'ella dà: Imperciòche la parola di Dolore coſi ſemplice, com'è, contiene mille ſorti di mali, & oltre le ſpecie generali, che ſe ne hanno moſtrate aſſai groſſolanamente, ve ne ſono cent'altre, che non hanno alcun nome, ò che non ſi conoſcono, ſe non in tanto, che ſi ſentono. Secondo la natura delle parti, che ſono aſſalite, e delle cauſe, che le offendono; ſecondo la diſpoſitione del corpo, e dell'Anima di colui

lui, che soffre, i Dolori sono differenti: Chi potrebbe dunque in vna sì grande varietà di cose, che sono quasi innumerabili, delinear i diuersi sentimenti, ch'elle danno? Si dice bene, che vi sono de i Dolori Acvti, Piccanti, Taglienti, E Cocenti; che ve ne sono di Tensivi, Di Pesanti, Di Sordi, e di Addormentati; vi si hà parimente aggionto il Pizzicore, Il Solleticamento, l'Irritamento, e la Stanchezza. Mà oltre che vna sola di queste specie si diuersifica in cento modi, e che il Dolore acuto per esempio riceue quasi altrettante varietà, quante vi sono parti differenti, che lo soffrono: quante diuerse cause vi sono, che lo fan nascere; in somma quante maniere vi sono, delle quale elle agiscono: Oltre che (dich'io) tutte queste espressioni sono cauate dalle cose, che sono estranee al Dolore, e che non ve n'è pur'vna, che mostri il moto, in cui consiste l'-

essen-

essenza di questa passione: elle non contengono, se non notioni le più communi, e le più generali, e non discendono punto alle particolari, che sono infinite. Di maniera che il nostro trauaglio sarebbe infinito, com'esse, se volessimo far la pittura di ciascheduna in particolare: E già, che la Natura per non affligger lo spirito dell'huomo, non hà permesso, ch'egli ne habbia altre cognitioni, che le generali, contentiamoci del Ritratto, che habbiamo fatto sopra questo modello, e cerchiamo perciò in questa vista la natura, e gl'effetti di questa Passione.



DEL-



DELLA NATVRA DEL DOLORE.



PARTE SECONDA.



EL disegno, che habbiamo di parlar della natura del Dolore, potressimo seruirci del medesimo pensiere, che hà hauuto altre volte vno de' più dotti huomini dell'

antichità, quando hà detto, che conosceua ben' il tempo se non se gli dimandaua quello, che era; mà ch'egli non lo conosceua più, quando si voleua obligarlo di dire il suo sentimento: Imperciochè nulla essendoui di così sensibile, come il Dolore, nè cosa alcuna, della quale s'habbia fatto di più grandi, e più frequenti proue, potiamo affermare, com' esso, nulla esserui di così noto, quando non si dimanda quello, ch'è; nè meno cosa alcuna, che sia tanto ignota, quando bisogna esplicarne la Natura. Quei grand' huomini, che hanno aperta la Porta à tutte le scienze, e che hanno additata la strada per arriuar alla cognitione delle cose più occulte, nulla ci hanno lasciato, che ci posśa aiutar à discuoprire questa; & ancorche è da credere, che noi siamo Pigmei al collo di quei Giganti, che vediamo tutto quello, ch'essi hanno veduto, e qualche cosa di più,

si può

ſi può nondimeno dire, che nè eſſi, nè noi habbiamo quaſi veduto coſa alcuna in queſta materia, e che in vece d'aggiungere qualche coſa alla cognitione di queſta Paſſione, tutti noi non habbiamo fatto ſe non accreſcerne il ſentimento con la pena d'vna ricerca inutile, e con la diſperatione di venirne à capo giamai.

In effetto, come è poſſibile riconoſcerla nella confuſione di tante opinioni differenti, che ſe ne hanno hauute? Come è poſſibile prender partito nella conteſtatione, in cui tanti gran perſonaggi ſi ſono impegnati? Eſſi ne anche concordano del genere, che biſogna dargli, volendo gl'vni, che queſta ſia vna Paſſione dell'Anima: altri che nò, mà vn principio delle Paſſioni. La maggior parte non la riconoſcono ſe non nella parte ſenſitiua. E di quelli gl'vni tengono, che ſia vn moto dell' Appetito; gl'altri, che

sia vn sentimento. Di questi ancora ve ne sono, che dicono, ch'è vn'attione perfetta del senso; altri, che n'è vna deprauatione. Ve ne son' etiamdio, che non la riconoscono se non nel senso del Tatto; e non vogliono, che gl' altri ne siano suscettibili. In somma se ne trouano, che la mettono nel rango de gl' oggetti, e che affermano, che non è attione, nè passione del senso; mà vna qualità sensibile, che l'altera, e che fà dir veramente, che si sente del Dolore in qualunque luogo ella sia.

Gl' antedetti sono li diuersi partiti, che i Filosofi, e i Medici hanno preso intorno il genere del Dolore. Mà quando bisogna venirne alla differenza, e che è necessario mostrar come, e perche quel gran torbido, e quella fastidiosa alteratione si formi nell' Anima, essi non trouano più pensieri, nè parole, che non siano indeterminate, e confuse, e

che

che non lascino la cosa oscura, com'era per auanti:

Imperciochè il dire, come hà fatto Galeno, che il Dolore E' Vn Tristo, E Fastidioso Sentimento; non è forse, come s'egli dicesse, ch'è vn sentimento doloroso? O come alcuni altri, ch' è Vna Violenta Passione Dell'Anima Raccolta Da Qualche Sensibile Dispiacere, Et Afflitta Da Qualche Sorte Di Male; ò Che Nasce Dal Dispiacere, Ch' Ella Riceve Dai Mali, Che Sono Contrarii Alle Sve Inclinationi; ò pure, che è Vn Tormento Dello Spirito, E Del Corpo: Tutti questi termini di Dispiacere, d'Afflittione, e di Tormento significan' essi altro, che il Dolore? e non è questo definir il Dolore col Dolore, metter la specie per la differenza, & esplicar vna cosa oscura con vn'altra, che non l'è meno? Mà quando la si definisce col Moto, Che L'Appetito Con-

cvpiscibile Soffre Alla Presenza Del Male, ò con La Repvgnanza, Che L'Anima Risente Alla Presenza Delle Cose, Che Non Le Sono Convenevoli, queste sono notioni troppo generali, che non discendono sin' alla differenza, nè alla natura particolare del Dolore; come ne anche quelle, che fanno entrare nella sua definitione l'Intemperie, E La Solvtione Della Continvita', ò il Moto De Gli Spiriti, e qual si sia altra alteratione del corpo; perche quelle sono cause, e queste effetti del Dolore, e ch'egl'è costante, che le cause, nè gl'effetti non entrano punto nell'essenza delle cose.

Quest'è quello, che si può dire in generale contro tutte queste differenti opinioni: Imperciochè il voler esaminar à minuto, e distrugger le ragioni, che si hanno hauute per sostenerle, sarebbe vn trauaglio inutile, poiche non bisogna se non mostrar-

ne

ne il dritto camino per conoſcer quello, che fà ſmarrire, e che il medeſimo lume, che ſcuopre la verità, diſcuopre etiamdio la falſità, e l'errore, che la combattono.

Vediamo dunque ſe doppo tante vane ricerche, che ſi ſono fatte ſin quì, noi ſaremo più fortunati, che tutti quei grand'huomini, che ſe vi ſono occupati; ſe potremo fare qualche nuoua ſcoperta in queſte terre incognite, e trouar quella ſorgente, che ſi hà tanto cercata, da cui tutti i mali, che ſi riſentono, prendono la loro origine.

A queſto diſegno biſogna preſupporre, che il Dolore del corpo, e la Triſtezza dell'Anima habbiano qualche coſa di commune, e che per queſto riſpetto ſi preſtino il loro nome l'vno all'altra, e producano de gli effetti totalmente ſimili. Imperciocche la Triſtezza è chiamata vn Dolore Di Spirito, & il Dolore

vn Sentimento Tristo; e nell'vno, e nell'altra l'Anima si troua inquieta, ed abbattuta; il cuor si riserra; e quello, ch'è più considerabile, cagionano egualmente i pianti, ed i lamenti, che sono contrasegni, co i quali l'Anima vuol far conoscere lo stato, in cui ella è, come mostraremo nel seguente Capitolo.

D'onde bisogna cauare questa necessaria consequenza, che questi effetti essendo simili, deuono hauere vna medesima causa, e questi contrasegni essendo simiglianti, bisogna, che lo stato, che queste due passioni deuono rappresentare, sia anche simile. Hora questa causa, e questo stato, oue l'Anima all'hora si troua, non possono esser altro, che la costitution fastidiosa, il torbido, e la pena interna, che la presenza del male spirituale, ò sensibile gli dà.

Bisogna dunque vedere, come questo stato fastidioso, e penoso

si

si formi nella Tristezza ; poiche essendo commune ad essa, & al Dolore, dello stesso modo, ch'egli si farà in quella, si farà in questo etiamdio.

La Tristezza formandosi nello Spirito, e nello Spirito non essendoui se non due parti, cioè la conoscente, ch'è l'Intelletto, e l'appetitiua, ch' è la Volontà, è necessario, che questa costitution fastidiosa, ch' entra nella Tristezza, e ch' è commune al Dolore, si formi nell'vna, ò nell'altra, ò in tutte due insieme. Non è nella sola parte conoscente, perche seguirebbe, che la cognitione del male sarebbe sempre fastidiosa, e causerebbe sempre della Tristezza; ancorche souente si conoscano de i mali, e che si mediti attentamente sopra di essi, senza, ch' apportino alcun torbido, nè alcuna pena allo Spirito. Bisogna dunque, che la Tristezza, e quello stato fastidioso, ed importuno, che l'-

Anima risente, si formi nella parte appetitiua, e per consequenza, che sia vn'attione, & vn moto della volontà. Mà perche la volontà è vna Potenza cieca, la quale non hà alcuna cognitione, e ch'è necessario, che l'Anima conosca lo stato, ou'ella è per esserne tocca; bisogna, che quel moto della volontà le sia cognito per formar vna Tristezza compita, ed intiera, e poter dire, ch'ella la risente. Di maniera, che la cognitione del male precede; segue poi il moto della Volontà, e poscia quel moto vien'alla cognitione dell'Intelletto. Mà à considerar esatamente tutte queste tre attioni, è principalmente in quella della volontà, che consiste la forma, e l'essenza della Tristezza; e quest'vltima cognitione, che la rappresenta all'Intelletto si fà doppo, ch'ella è formata.

In effetto dicendosi, & essendo vero, che si risente la Tristez-

za, è necessario, ch'ella sia, prima, che la si risenta; e quando la non si risentisse, ella non lascierebbe d'esser veramente nell'Anima, come succede quando lo Spirito è distratto altroue, e ch'egli non pensa alla profonda melancolia, che lo diuora secretamente. Questa cognitione è dunque in certo modo straniera alla Tristezza, e non serue al più, che d'vna conditione per renderla più forte, e più grande, come mostraremo quì appresso.

S'è dunque vero, e costante, che lo stato fastidioso, e penoso in cui l'Anima si troua nella Tristezza, non è vn'attione della parte conoscente dello Spirito, mà vn moto della parte appetitiua; bisogna (già che il medesimo stato si troua anche nel Dolore), che non proceda dalla facoltà conoscente, ch'è nell'Anima sensitiua, e per consequenza, che non sia vn'attione del senso, il quale fà la portion co-

noſcente di queſta ſorte d'Anima; mà che ſia vn moto dell'Appetito ſenſitiuo, e per conſequenza vna Paſſione; poiche ogni moto dell' appetito è Paſſione, come habbiamo detto.

Queſto ſtato faſtidioſo, eſſendo dunque vna Paſſione, & vn moto dell' Appetito, biſogna, che la Triſtezza, & il Dolore lo ſiano etiamdio. Imperciochè non potendoſi egli mai ſeparare da eſse, & quando egli non è più, non v'eſsendo ne anche più Dolor, nè Triſtezza, conuien per neceſſità, ch' egli entri nella loro eſsenza, e per conſequenza, ch'egli ne faccia parte, ò il tutto. S'egli n'è ſolamente vna parte, la Triſtezza ſarà qualche coſa di compoſto, e biſognerà, ch' ella ſia fatta di queſta, e di qualche altra Paſſione; imperciochè le parti d'vn tutto deuono eſsere del medeſimo genere, e nulla può entrare nelle differenze del moto, ſe non il moto: E pure non

si può concepire, che vna sola Passione nel Dolore, e nella Tristezza, e tutti quelli, che ne hanno parlato, le hanno mefse nel rango delle Passioni semplici. Ne segue dunque, che lo stato fastidioso, del quale si tratta, comprende tutta la loro natura, e la loro essenza, e che la differenza, che si vi troua, non procede se non dal soggetto, e dalla qualità dell' oggetto, che le eccita, che sono cose straniere all'essenza de i moti. In effetto, che puossi figurare per i termini di Tristezza, e di Dolore? che puossi significare quando si dice, che si soffre l'vna, e l'altro, se non vna pena, vn tormento, vn torbido fastidioso, che si risente in se medesimo? E tutto ciò non è lo stato, e la costitutione, della quale parliamo? E doppo, che si hà concepito questo stato, puossi imaginare qualch'altra cosa, che possa entrare nella Natura di queste Passioni, se non fosse, che

che l'vna si forma nella Volontà, & hà per oggetto vn mal spirituale, e che l'altra si leua nell'Anima sensitiua alla presenza d'vn male sensibile, e corporale? Hora il soggetto, e l'oggetto sono esteriori all'attioni, e non possono entrare nella loro essenza, e per consequenza tutta la Natura della Tristezza, e del Dolore, è rinchiusa in quello stato fastidioso, e penoso in cui all'hora l'Anima si troua: E questo essendo vn moto dell'appetito, bisogna, che queste siano Passioni.

Supposto questo, tutte le opinioni, che hanno messo il Dolore nell'attione de i sensi, non si possono più sostenere, la sensatione essendo vna cognitione; & il torbido, e la pena, che soffre l'Anima facendosi nell'Appetito. E' vero, che il senso conosce l'oggetto, che deue eccitar il Dolore; mà subito doppo l'Appetito si dà il moto, ch'è proportionato à questa cognitione, & in conse-

ſequenza quel medeſimo moto è riconoſciuto da i ſenſi interiori, che tan dire all'hora veramente, che ſi riſente il Dolore, e che ſe n'è tocco. Imperciòche non è il ſenſo eſteriore, che dà queſta cognitione; Et il Dolore non è vn' oggetto ſenſibile à ſuo riguardo, come alcuni hanno creduto.

Per dilucidar tutte queſte verità; eſſendoui tre attioni, che concorrono al naſcere di queſte due Paſſioni, cioè la cognitione dell'oggetto, il moto dell'appetito, che la ſegue, & il riſentimento, che n'hà l'Anima; biſogna eſplicare, come ſi fanno queſte tre attioni; poiche doppo di queſto la natura della Triſtezza, e del Dolore apparirà al diſcoperto; tutte le difficoltà, che l'hanno oſcurata ſi diſſiperanno; e ſi vederà chiaramente in che hanno errato tutte le opinioni, che ſe ne hà hauute.

Quanto alla prima, biſogna

pre-

presupporre, che sia il male, che le serua d'oggetto, e di più, che sia vn male fastidioso, cioè, che alteri, e corrompa la costitutiotion naturale dell' Anima, e del Corpo. Imperoche, come quello, che causa il Dolore corporale, corrompe la costitution delle parti; ò corrompendo la loro vnità; ò imprimendo loro qualche qualità, che distrugga il loro temperamẽto; bisogna etiamdio, che quello, che causa la Tristezza alteri la costitutione naturale dell'Anima, e cambij lo stato, che gl' è conueneuole, e che si può dire esser lo stato della sua sanità presente. Hora questo stato consiste nelle Inclinationi, che la Natura, ò l' vso gl' hanno date, per acquistar, e conseruar i beni, che gli sono proprij. Impercioche dello stesso modo, che la costitution naturale delle parti è la disposition, che le rende capaci d' agire conformemente alla loro natura, così quelle Incli-

Della cognitione, che precede il Dolore

Qual' è il male, che causa la Tristezza

clinationi ſono le diſpoſitioni, che ſono neceſſarie all' Anima, per far le attioni, che ſono conformi alla ſua natura; E per conſequenza ſi può dire, che in queſto conſiſta la ſua coſtitution naturale, e che tutto quello, che l'altera, e la offende, le cagiona della Triſtezza. In effetto hauendo ella inclinatione naturale alla libertà, alla gloria, alla potenza, alla felicità; tutto quello, che la coſtringe, come la forza, e la violenza; tutto quello, che offende il ſuo honore, come il diſprezzo, e le ingiurie; tutto quello, che diminuiſce il ſuo potere, come la perdita de i beni, e de gl' amici; tutto quello, che turba il ſuo piacere, e la ſua quiete, come la pena, le infirmità, e le paſſioni violente, le dà del rincreſcimento; In ſomma tutto quello, che vrta le ſue Inclinationi, ſia che elle vengano dalla Natura, ò dall' vſo, le è vn mal faſtidioſo, che altera la

di

di lei costitution naturale.

Qual è la causa del Dolore.

Bisogna dirne altrettanto di quella del Corpo; poiche quantunque vi sia contesa trà i Medici per sapere s'è l'intemperie, ò la solutione di continuità, ò tutte due insieme, che causano il Dolore; è nondimeno costante, che l'vna, nè l'altra non hà quel potere, se non perche egli altera la costitution naturale delle parti; d'onde bisogna cauare questa consequenza, che tutto quello, ch'entra in questa costitutione è vn soggetto capace di questa alteratione; e che etiamdio tutto quello, che lo corrompe può causar il Dolore. Hor'egl'è certo, che il temperamento, e l'vnità delle parti entrano egualmente nella costitutione dell' organo del tatto, e per tanto l'intemperie, e la diuisione, che sono loro contrarie, sono egualmente capaci di causarui il Dolore.

Mà perche vi son'altre dispositio-

tioni, che fanno la costitutione naturale de gl' organi de gl' altri sensi; bisogna etiamdio, che vi siano altre cause del Dolore, che la solutione di continuità, e l'intemperie. Si senza dubbio tutti gl'altri sensi hanno il loro Dolore particolare, che non procede nè dall' vno, nè dall' altro: vi sono certi suoni acuti, che offendono l'orecchia; vi sono de gli odori, e de i sapori, che sono insopportabili; e non si può dubitare, che gl'oggetti, che sono troppo forti, come vna gran luce, & vn suono violento, non diano pena à i sensi. In somma la congiuntione di certi colori, ferendo la vista, e li falsi accordi riuscendo ingrati all'vdito, bisogna, che cagionino qualche Dolore, e che alterino per consequenza la loro costitution naturale.

Hora questa costitutione consiste principalmente nella proportione, che i sensi deuono hauere

re nell'Anima. Mà perche Esser Fastidioso suppone due sorti di cognitione; l'vna, con la quale si conosce l'essere vero, e fisico di quello, ch'è fastidioso; e l'altra, con la quale si conosce questa qualità di fastidioso: La prima si fà con la facoltà apprensiua, che conosce le cose, come sono in se medesime: L'altra si fà con la facoltà estimatiua, che aggiunge all'essere delle cose le notioni di buono, ò di cattiuo; di grato, ò di fastidioso. Imperciòche queste qualità non hanno alcuna specie sensibile, che batta i sensi, quali n'hanno gl'oggetti esteriori; e perciò si dice nella Scola, che la cognitione, che se ne hà, si fà con delle specie, che non sono passate per i sensi. *per species non sensatas*.

In effetto se le cose fastidiose si conoscessero dalle specie, come il colore, il calore, &c. Bisognarebbe, ch'elle apparissero fastidiose in ogni tempo, & in ogni

ogni ſorte d'animali. E pure quello, ch'è faſtidioſo all' vno, non lo è all'altro; e quello, ch'è al preſente, non lo ſarà frà poco. Non ſono dunque li ſenſi eſteriori, che dano queſta cognitione, mà la facoltà eſtimatiua. Così il ſenſo conoſce il calore; mà non conoſce, ch' egli ſia buono, ò cattiuo; grato, ò faſtidioſo: Queſta facoltà è quella, che giudica di queſte qualità con l'eſperienza, ch'ella ne hà fatta, ò con vna ſecreta cognitione, che la natura glie ne hà data.

E certamente la maggior parte di queſti giudicij ſi fà per iſtinto, cioè per quelle imagini ſecrete, che la natura hà impreſse nell'Anima de gli Animali, per inſegnar loro le coſe, che deuono fuggire. Imperciochè chi è colui, che ſia ben certo della cauſa delle diſcordanze, de i cattiui odori, &c. E perche eſſi ſiano diſaggradeuoli? Chi hà inſegnato ad vn fanciullo, che ſente del Dolore,

re,

re,che la solutione di continuità è così perniciosa, e così contraria alla natura? Bisogna per necessità, che queste cognitioni siano nate con l'Anima; non essendo il senso,l'esperienza, nè la ragione,che le diano.

E dunque la virtù apprensiua,cioè il senso esteriore, ò la parte imaginatiua dell'Anima, sia intellettuale, ò sensitiua, che conosce l'essere delle cose, e poi l'estimatiua le giudica cattiue,e fastidiose.Mà bisogna osseruare, che negl'oggetti del Dolor corporale, questa facoltà non fà sempre il suo giudicio sopra la prima relatione dei sensi, e che bisogna souente, che altre cognitioni v'interuengano.Quand'ella giudica,che il Calore è cattiuo quest'è immediatamente doppo il giudicio, che ne hà fatto il Tatto; Mà quand'ella giudica,che l'accordo di due suoni è disaggradeuole, non è sopra la semplice relatione dell'orecchia;

chia; bisogna, che vn'altra facoltà più alta l'habbia istrutta di quello, che gli deue esser fastidioso, cioè della sproportione, ch'è trà questi due suoni: Di maniera, che l'orecchia conosce il suono; mà l'imaginatione ne conosce la discordanza, e poi l'estimatiua giudica, ch'ella è fastidiosa. N'è il medesimo della solutione di continuita, ch'è il più potente oggetto del Dolore, e sopra la quale si sono formate tante difficoltà. Impercioche è cosa certa, che non è il Tatto, che ne dia cognitione all'estimatiua, poich'egli non ne può esser il giudice, e ch'egli non lo sente. In effetto (oltreche il senso non può esser offeso se non dai suoi oggetti proprij, e che la diuisione appartiene al moto, ò al numero, che sono trà gl' oggetti communi) egl'è costante, che il senso non può sentir il suo organo, altrimenti egli si sentirebbe lui medesimo; poiche il senso

Il Tatto non sente la diuisione.

comprende l'organo, e la facoltà. Hor'è certo, che l'vnità delle parti entra nella costitutione dell'organo del Tatto,e per consequenza egli non la può sentire;e s'egli non la sente, non può ne anche sentir la diuisione: poiche l'habito, e la priuatione sono d'vna medesima giurisdittione; e la facoltà, che non può conoscer la luce, non è capace di giudicar delle tenebre. E certamente s'egli ne fosse il giudice, noi non dubitaressimo così souente della causa dei Dolori, che risẽtiamo,e saressimo certi, Quando fos'ella, che li producesse, come siamo sicuri dell' impressione,che il caldo,e'l freddo fanno sopra di noi, quando il Tatto li risente. E pure quando v'è intemperie in vna parte, e che il Dolore vi sopraviene, alcuni dicono, che la sola intemperie n'è la causa; altri, che non è l'intemperie, mà la solutione di continuità, ch'ella hà eccita-

tà.

ta. Come gli ſpiriti ſi poſſon'eſſi diuidere in vna coſa, della quale eſſi vogliono , che il ſenſo ſia il giudice? Certamente non è eſſo, che prende cognitione della ſolutione di continuità: Egli ſente ben l'attione delle coſe dure, acri, & altre ſimili, che hanno la virtù di diuidere le parti; mà l'imaginatione conoſce la diuiſion, ch'elle fanno, e ſuſſequentemente l'eſtimatiua la giudica cattiua, e pericoloſa.

Mà, che ſia il ſenſo, ò l'imaginatione, che dia la prima cognitione dell'oggetto del Dolore, v'è vn'altra conditione, ch'è neceſſaria per fare, che l'eſtimatiua lo riconoſca per faſtidioſo, cioè biſogna, che l'impreſſione, ch'egli fà, ſia pronta, e violenta, ch'ella ſi faccia tutto in vna volta; e che l'Anima ne ſia ſorpreſa. Impercioche s'ella ſi fà à poco à poco, e pian piano, non cagionerà alcun ſentimento faſtidioſo, nè per conſequenza alcuna

Triſtezza, nè Dolore. E perciò gl'infortunij, che arriuano lentamente, per grandi che ſi trouino, alla fine non dano di tanti diſpiaceri, quanti i più leggieri, che vengono all'improuiſo, e che battono l' Anima tutt'ad vn tratto. Le intemperie, che s' introducono à poco à poco nel corpo non cauſano alcun Dolore, e gl'humori, che rodono inſenſibilmente le parti, vi producono alla fine di grandi vlcere, che non ſono punto doloroſe. E queſto procede non ſolamente perche queſti oggetti inſinuandoſi à poco à poco, il cambiamento, ch'eſſi apportano non è ſenſibile; mà etiamdio, perche l' Anima, & il corpo contraggono con queſte lente, e lunghe impreſſioni, vn'altra coſtitutione, che l'vſo lor rende in certo modo naturale: Di maniera, che queſti oggetti tanto è lontano che l'alterino, e la corrompino, che anzi la mantengono, e l'au-

gu-

gumentano, e non possono per consequenza esser riconosciuti per fastidiosi.

Ecco come si fà la cognitione dell' oggetto fastidioso; mà in tutte queste cose nõ vi è ancora punto di Tristezza,nè di dolore, e tutte le cose, che habbiamo osseruate, non sono se non le cause,ò le conditioni necessarie alla loro produttione. E perciò quelli, che mettono il Dolore nell'attione del senso, e che affermano,ch'ella sia offesa, non hanno considerato, che tutto quello, che si passa nel senso è straniero al Dolore,e si fà prima ch'egli si formi nell'Anima. Imperciòche quando l' attione del senso fosse deprauata, com'essi dicono, questo non sarebbe vn Dolore, poiche il Dolore è vn moto dell'Appetito; & al più nõ sarebbe se non vn cattiuo giudicio, che il senso farebbe del suo oggetto, il che forse non è vero.

Il Dolore nõ è vn' attion del sẽso.

Il Dolore nõ è vn' attione deprauata.

In effetto, non si può dire, che l'attione del Tatto sia deprauata, se non è perch'egli sente gl' oggetti più grandi, e più forti, che non dourebbe; di maniera, che tutta la question si riduce à sapere se questi oggetti sono così grandi com'egli li giudica, ò s'egli li fà più grandi, che effettiuamente non sono. Se sono così grandi com'egli li riconosce, la sua attione non è deprauata, anzi è perfetta, poiche egli li rappresenta giustamente, e quali appunto sono. Hora egl'è certo, ch'ei non li fà più grandi, perche il senso è vna facoltà rappresentatiua, che non conosce le cose, se non come sono, e come si presentano ad esso; cioè ch'egli ne giudica conformemente all'impressione, ch'egli ne soffre. Egli può per verità riconoscerli minori di quello, che sono quando la loro qualità non si fà sentir tutta intiera, come quando ella tocca vna parte, che hà pe-

poco sentimento, ò quando l' impressione ne è leggiera: Mà egli non li può mai sentire più grandi, niente potendo aggiungere alla loro qualità: Certamente, come quando vna luce troppo grande vien' à batter l' occhio, non si può dire, che l'attione di questo sia deprauata, poiche egli fà il giudicio di quell'oggetto come deue, e che per il contrario s' egli non sentisse la sua violenza, ella sarebbe diffettosa; N'è il medesimo di tutte le qualità toccabili; elle fanno impressione sopra il Tatto, e se sono violente, ed eccessiue, il sentimento, ch'egli n'hà, nõ può esser messo nel rango delle attioni deprauate. Impercioche quand'anche il Dolore fosse vna qualità sensibile, come alcuni vogliono, il senso conoscendola qual'è, non soffrirebbe alcuna deprauatione nella sua cognitione, e la sua attione sarebbe perfetta, e compita.

Di più se l'attione del Tatto fosse deprauata, bisognerebbe, che l'intemperie, ò la solutione di continuità ne fosse la causa. Non è l'intemperie, poiche in vna puntura, che si sente, non v'è alla prima alcuna intemperie: Non è [nè anche la diuisione; poiche (oltre, che il Tatto non la sente come habbiamo mostrato) l'vnità non serue di nulla all'attione precisa, e principale di questo senso; le parti per esser diuise non lasciando di sentire tutte le qualità toccabili. In tutti gl'organi essendoui vna parte, ch'è la causa principale dell' attione; altre, che non gli seruono, che d'aiuti; & altre in fine, che non sono destinate se non per conseruar tutto l'organo: L' vnità è di quest' vltimo genere; ella non è nè la causa principale del Tatto, nè quello, che la renda più facile; mà serue solamente alla conseruatione del suo organo; & ancorche ella si per-

perda, ad ogni modo l'attione di questo senso non n'è punto offesa. E per verità, chi osseruerà, ch' ella non hà alcuna relatione, nè connessione con la virtù del Tatto, ch'è la cognitione; alla quale ella non serue di nulla nè col suo ogetto, che sono le qualità toccabili, del numero delle quali elle non sono; giudicherà bene, ch' ella non contribuisce alla di lui attione, e ch'ella non gl'è destinata più, che à tutti gl' altri sensi, che hanno bisogno com'esso di questa dispositione per la conseruatione de'loro organi. In somma s'ella vi seruisse di qualche cosa, quando venisse à perdersi, renderebbe più tosto l'attione indebolita, che deprauata.

Mà che! tutta la medicina s'è ella forse lasciata ingannare mettendola nel rango delle attioni deprauate? Nò certamente; imperciòche egl' è vero ch' ella si fà altrimenti di quello,

che douerebbe. Per intender questo,bisogna osseruare; che la Natura dando i sensi à gl'Animali hà hauuto più riguardo alla di lei conseruatione, che alla loro, e non hà tanto considerato la loro perfettione, che la sua propria. Di maniera,che ella hà voluto, ch'essi fossero disposti di tal maniera, che la loro attione non fosse contraria alla tranquillità, & allo stato perfetto della sua vita.E perciò ella li hà resi meno esatti nella loro cognitione,à fine, che non sentissero le qualità sensibili secondo tutta la forza, ch'elle possono hauere.Imperoche egl'è certo, che il senso,qualunque sia, è incõmodo,quãd'è troppo delicato. L'vdito troppo sottile è vna sorte d'infirmità, che fà sentire fin'allo strepito, che il moto degli spiriti fà nell'orecchia; e non v'è dubbio, che quelli, che hanno il Tatto troppo esquisito, nõ siano più esposti al Dolore, che gl'

gl' altri. Per sodisfar dunque à questo disegno, la Natura hà collocato gl'vni in dei luoghi profondi, e ritirati, à fine, che gl' oggetti s' indeboliscano con la lunghezza del camino, come l' vdito, e l'odorato; Agl'altri ella hà fatto gl'organi di materie proprie, per rintuzzar la forza delle qualità de gl' oggetti, come sono gl'humori, ch'entrano nella compositione dell'occhio: la sostanza molle, e spungosa, della quale la lingua è composta; e per poter fermarsi sopra il soggetto, che ci occupa, ella hà messo il Tatto in vna membrana grossa, e carnosa, ch' ella hà ancora coperta d' vna pellicula insensibile, à fine che l'accostamēto delle qualità toccabili non la toccasse si viuamente. Imperciocche se le parti esteriori, che li deuono sentire le prime, haueßero il sentimento così viuo come i nerui, l'animale sarebbe in vn continuo

Dolore, e li più deboli oggetti gli ſarebbono inſopportabili. Quando ſuccede dunque, che il ſentimento ſia più eſatto di quello, che debba eſſere, queſt'è vn'attione, ch'è perfetta à riguardo del giudicio, che ne fà il ſenſo; mà è deprauata à riguardo dell'animale, eſſendo contraria all'ordine generale della natura, & allo ſtato perfetto della vita, della quale ella vuole, ch'ei goda.

Hora il ſentimento è più eſatto di quello biſogna, quando gl'oggetti ſono troppo forti, che fanno vna troppo grande impreſſione ſopra i ſenſi, ò quãdo le parti interiori ne ſono immediatamente tocche, come quando la pelle non le cuopre più, e quando la virtù ſenſitiua ſe vi è reſa più grande, come quando la loro coſtitutione è alterata. Imperciocheegl'è certo, che la Natura mandando loro dei ſpiriti vitali per fortifi-

car-

carli, vi fà anche ſcorrere vna più grande quantità di ſpiriti ſenſitiui,per accreſcerne il ſenſo:atteſo che il ſenſo eſſendo principalmente ſtato dato alle parti per riconoſcere, e per euitare le coſe, che le poſſono diſtruggere, biſogna, che queſte, che ſono offeſe, & indebolite, e ſono meno capaci di reſiſtere, habbiano queſta virtù delicata, à fine di oſſeruar più preſto, e più eſattamẽte quello,che loro può nuocere. È queſta ſenza dubbio è la ragioae, per la quale le parti inferme hanno il ſentimento così eſquiſito, e che non ſi poſſono così poco toccare, che non riſentano del Dolore.

La Medicina non s'è dunque ingannata quando hà detto, che l'attione del Tatto era deprauata nel Dolore. Mà ella hà aſcritto al ſenſo quello, che ſi doueua aſcriuer all'animale: Imperoche à riguardo di queſto, ella

è de-

è deprauata, mà à riguardo del senso, ella è giusta, e perfetta. O pure bisogna dire, ch'ella hà confuso al suo ordinario, l'attione del senso col Dolore, il quale può esser messo nel rango delle attioni deprauate, comparandole con le attioni della sanità perfetta, ch'è il modello, sopra il quale ella misura tutti gl'accidenti, che succedono al corpo. Imperoche è vero, che in questo riguardo tutte le passioni violente possono passar per attioni deprauate, poiche elle sono contrarie alla tranquillità, & allo stato perfetto della vita, e ch'elle si fanno tutte al contrario di quello, che la natura dell'animale vorrebbe: ancorche à rispetto delle facoltà, che le producono, non siano attioni offese, ne deprauate, poiche ciascheduna ne giudica come deue, e che l'appetito si muoue conformemente alla sua natura, & alla cognitione, ch'

egl'

egl'è obligato di seguire. Hora non bisogna marauigliarsi, perche questa scienza non habbia distinto tutte queste cose, non considerando l'attioni se non come li segni, e gl'effetti delle cause, sopra le quali deue trauagliare; ella non è obligata di farne vn'anatomia tanto esatta come la Filosofia; basta per essa, ch'ella ne habbia la cognitione, ch'è necessaria al suo disegno. Così non importa per essa, che il Dolore sia vn moto dell'Appetito, nè che il giudicio dell'estimatiua la debba precedere: Basta, ch'ella gli faccia conoscere la parte, ch'è offesa, e le cause da' quali procede, à fine d'applicar giustamente i rimedij per scacciarla. E però senza dubbio di fallire, ella confonde nella sua definitione l'attione del senso, & il moto dell'Appetito, perche non serue di niente il distinguerle, per apportarui la cura. Parimente contro le regole del-

della Logica, ella vi fà entrar l' intemperie, e la solutione di continuità; atteso, che queste sono le cose, ch'ella considera più, e le sole, che la deuono occupare. Ella perciò non la riconosce se non nel senso del Tatto, perche è la più importante, e quella, che hà particolarmente bisogno del suo soccorso.

Comunque sia, da tutto quello, che habbiamo detto di sopra, risulta, che il Dolore non è vna attione del senso, ch'egli si forma doppo di questa; e ch'è in fine l'opera d'vn' altra potenza dell' Anima. E certamente chi considererà, che il sentimento è limitato alla parte, ou'egli si fà, e che il Dolore si risente non solamente nella parte offesa, mà etiamdio nell' Anima tutta intiera, e ch'egli turba, e sconuoglie tutto l'Animale, giudicherà bene, che questo deue essere l'attione d'vna facoltà più generale, che non è il senso; In somma,

che

che la potenza, con la quale l' Anima si muoue, cioè l'Appetito, è la causa di quest'effetto.

Doppo, che il male è dunque venuto alla cognitione dell'Anima; ch'ella l'hà giudicato fastidioso; e che hà veduto, che effettiuamente egl'altera, e corrompe la sua costitution naturale, all'hora ella si risolue di fuggirlo, non hauendo alcun'altro mezo d'euitar vn nemico, che la sorprende, e che la preme; e nel medesimo momento l'appetito, ch'è destinato per esequir le risolutioni, ch'ella hà prese, si dà il moto, ch'è conforme alla sua cognitione, & al suo disegno. Bisogna dunque vedere qual sia questo moto, poiche quest'è quello, in cui consiste il torbido, la costitution fastidiosa; insomma la natura, e l'essenza del Dolore.

Qual è il moto dell'Appetito nel Dolore.

Ma quale è il mezo di poter discuoprire vna cosa sì oscura, che si passa tutta nel più profon-

do

do dell' Anima, e che fin quì è ſtata tanto naſcoſta, che non hà meno ſomminiſtrato alcun ſoſpetto, nè alcuna congettura di quello, che queſto può eſſere? Si è contentato di dire, queſto eſſer vn moto dell'Anima, perch'è vna Paſſione; mà come ſe quelle foſſero ſtate quelle colonne, di là dalle quali non è permeſſo allo ſpirito humano di paſſare, alcuno non hà ancora oſato azardarſi d'andar più auanti per cercar, come ſi fà queſto moto, e in che egli ſia differente da quello, che ſi fà in tutte le altre paſſioni; poiche eſſendo elle differenti trà di loro, biſogna che i loro moti lo ſiano etiamdio.

Eſſendo dunque vero, che l'Anima ſi muoue, e che il primo moto, ch'ella fà alla viſta del male, è di ſepararſi da eſſo; biſogna, che doppo hauer conoſciuto vn' oggetto cattiuo, ella ſoffra quel primo moto, e che conoſcendolo per vn male, ſe ne

al-

allontani. Mà perche oltre questa motione generale,ella lo riconosce anche per fastidioso, perche vede, ch' egl' è presente, e che effettiuamente corrompe la di lei costitution naturale; non basta per essa di separarsi da lui; poich' ella s'impegna in questa separatione per tutte le sorti di mali, e per quelli etiamdio, che sono absenti, de i quali non teme gl'assalti: Mà bisogna, ch' ella aggiunga à questo moto qualche precautione, e qualche sforzo, che risponda al pericolo, in cui crede d'essere.

Procurerebbe ella forse d'euitarlo con vna fuga pronta, e precipitata, quest' essendo vn mezo noto, e familiare à tutti gl' animali, quando sono pressati da vn nemico potente, ed esperimentando in noi medesimi, che gli spiriti fuggono cosi al cuore,e se vi ritirano con vn'estrema prestezza, quando qualche cosa di formidabile hà gettato il timore nel-

nell'Anima? Sì senza dubbio ella lo fugge ; e non hà mai maggior occasione di farlo con maggior diligenza,e fretta,che quando il male l'hà assalita, ch'egli la preme, e che procura di distruggerla. Mà ciò ancora non basta; poiche habbiamo mostrato di sopra, che questa precipitatione si può trouare nel semplice Odio, senza che il Dolore se vi rincontri ; ch'è vn contrasegno euidente, che ciò non consiste in questo moto. Oltre, che vn moto per esser più presto, che vn'altro non è di specie differente : e per consequenza se il Dolore non fosse differente dall' Odio, se non per la prestezza del suo moto, sarebbono tutti due della medesima natura, e non sarebbono differenti se non dal più al meno; in modo, che si potrebbe dire, che il Dolore fosse vn forte Odio, e l'Odio vn debole Dolore; il che non è vero ; mentre si trouano di grandi Odij, che non

lo-

sono accompagnati da alcuna Tristezza. Bisogna dunque cercare altroue, che in questa fuga precipitata, la differenza del moto, ch' è proprio à questa Passione. Diciamo dunque, che essendoui relatione da i moti dell' Anima à quello del Corpo, e questi essendo caratteri di quelli dell'Anima; & essendo vero etiamdio, che le parole sono le imagini delle cose, e ch' elle ne fanno conoscere la verità; non bisogna se non considerare le agitationi, che soffre il Corpo nel Dolore, e li modi di parlare, con li quali questa Passione esprime i suoi sentimenti, per discuoprire il moto, che cerchiamo.

Hora vediamo, che tutti gl'animali si riserrano, si raccolgono, e s'impicciolis cono quanto possono, quando sentono questa Passione; Li vermi, e gl' altri insetti, che caminano col ventre, si ritirano, e rientrano come in se medesimi; la pelle s' aggrinza à

gl'-

lenta, con la quale le sue parti rientrando in certo modo l'vna nell'altra, si penetrino, e si pressino più, che la loro costitution naturale non ricerca. Et in effetto, s'è vero, che l'Allegrezza sia vn' effusione, vno spargimento, e (per parlar conformemente al nome, che la lingua Latina gl'hà dato) se è come vna dilatatione dell'Anima, bisogna, che la Tristezza ne sia la contrattione, e lo stringimento. E chi considererà ben la natura di questo moto, vederà senza dubbio, che non se ne può figurare altro, che sia più conforme al disegno, ch'ella deue hauere in quest' incontro, nè che possa meglio far conoscere l'impressione, che il male vi fà, & il torbido, ch' egli vi eccita. Imperciòche la contrattione essendo vna specie di condensatione, con la quale vna cosa si riserra, ed occupa meno spacio, le sue parti comprimendosi, e pressandosi di tal modo, ch'elle si pene-

Latitia. Latitia.

netrerebbono l'vna l'altra, se i corpi fossero suscettibili di penetratione: Egl' è certo, che se l'Anima è capace di questa sorte di moto, bisogna credere, ch'ella si raccolga, e si restringa in qualche modo, e ch'ella habbia, come delle parti, che si ritirino, e rientrino in se medesime; le quali non hauendo vna quantità materiale, come hanno i corpi, si penetrino l'vna l'altra, e si confondano insieme. E benche non sia facile di concepire queste parti, questo trasporto, e questa meschianza nella sostanza dell'Anima; nulladimeno ogn' vno concordando, ch' ella si muoua nelle Passioni, è necessario, che vi sia qualche cosa, che risponda à tutto questo. E chi crederà, che gl' Angeli si muouono da vn luogo all'altro, che occupano hora più, hora meno di spatio, e che possono augumentare, ò raccorciare il loro ambito, non hauerà pena à comprendere, che

i medesimi moti si fanno nell' Anima.

Hora perche la Natura non eccita alcuna Passione nell' Animale, che non sia per qualche bene, ch'ella gli vuol procurare, egl'è certo, che cou questa sorte di moto ella crede prouedere alla sua sicurezza in molte maniere. Imperoche riserrandosi, oltre che ella fugge così l'accesso del nemico; ch'ella si nasconde da esso quanto può; e ch' ella gli vuol far vn più libero passaggio, à fine, ch'egli s'allontani da essa più presto, e più facilmente; Ella riunisce le sue parti con questa contrattione, e crede così rendersi più forte, e più capace di resistere à i di lui sforzi; Ed occupando ella meno spatio, pensa d'esser meno esposta alle di lui percosse, e di non dar loro tanto di mira.

Certamente s'è per tutti questi motiui, ch'ella ispiri ne gl'animali il disegno di fare ritirar le

or membra, quando il male li assalta, come non occorre dubitarne; non v'è apparenza, ch'ella si scordi ella medesima, trouandosi nello stesso pericolo; e ch' ella non habbia la cura di far per essa quello, ch' ella fà fare per gl'altri. Sia che la Natura gl'habbia dato questi ordini secreti; sia ch' ella lo faccia per vsanza, ò che il male la turbi, e le persuada, che quello, che serue al corpo, può etiamdio seruire alla propria conseruatione.

Mà se questo moto le è vtile in qualche cosa, egl' è poi causa del più grande inconueniente, che le possa arriuare, e di tutta la pena, che in quest'incontro ella soffre. Impercioche l'imagine del male, essendosi moltiplicata, e sparsa nell'appetito, della maniera, che habbiamo detto nel Capitolo dell' Odio, ella si riunisce com'esso con la contrattione, che s'è data, e così diuiene più forte, e più sensibile, es-

ſendo più raccolta, e più vnita. Mà ancora, come le parti dell'Appetito rientrano in dentro, e ſi penetrano l'vna l'altra, coſi queſta imagine entra, e s'inſinua con eſſe: Di maniera, che l'Anima vedendo queſto nemico, che le appar più potente, che la penetra da tutte le parti, e che ſi meſcola, e ſi confonde con eſſa, non può ſoffrire, ſe non con vn' eſtrema pena, vna coſa coſi odioſa, e facendo di nuoui sforzi per allontanarſene, ella ſi turba maggiormente, ed accreſce coſi il diſordine, in cui ella è. E' vero, che hora egl'è più grande, & hora più picciolo, ſecondo che la contrattione è più, ò meno forte, perche l'imagine penetra più, ò meno à proportione. Quindi è ſenza dubbio, che per eſprimer la violenza di queſta Paſſione ſi dice, che ſi è traffitto da Triſtezza, ò da Dolore, queſto modo di parlare rappreſentando la profonda penetra-

tio-

tione, che fà il male nell'Anima.

Mà oltre quest'inconueniente, che accompagna sempre questo moto, per debole, ch'ei sia, ne soprauiene vn'altro, ch'è poco meno, quando questo moto si fà con violenza; cioè, che la contrattione, che si dà l'Appetito è all'hora sì grande, che l'Anima cade nel medesimo pericolo, in cui trouansi i corpi, che soffrono vna compressione, e condensatione eccessiua: Imperciòche ciascheduna cosa hà la sua estension naturale, che non si può accrescere, nè sminuire se non sin' ad vn certo segno, di là dal quale ella rincontra la sua perdita, e la sua rouina. L'Anima dunque, ch'è in certo modo sottomessa à questa legge, e che vede questa estraordinaria, e pericolosa contrattione, se ne muoue come d'vn nuouo male, & aggiunge al torbido, che il primo le hà apportato, quello, che questa co-

gnitione le dà. Così la sua pena le causa vna nuoua pena, e la sua precautione augumenta il pericolo, in cui ella si troua. E certamente si può dire, che la contrattione dell'Anima fà lo stesso, che la contrattione delle parti del corpo: Imperoche, quantunque questa si faccia per fortificar le parti, e per euitar il male, ella l'augumenta nulladimeno, e se le fibre non si riserrassero nelle ferite, il Dolor ne sarebbe molto minore, come habbiamo detto. N'è il medesimo della contrattione dell'Appetito; egli si riserra per fortificarsi, e per fuggir l'imagine del male, che la penetra; mà quest'è quello, che accresce il torbido, ed il pericolo.

La Tristezza, e'l Dolore sono vna medesima Passione.

Ecco qual è il moto, che soffre l'Appetito alla presenza d'vn mal fastidioso; d'ond'è facile da giudicare, ch'egl'è commune al Dolore, & alla Tristezza, perche l'Anima non si può muouer altrimen-

menti, per metterſi in ſicuro, e per diminuir il pericolo, in cui ſi troua impegnata. Di maniera, che qual ſi ſia parte dell'Anima, ch'è aſſalita da queſta ſorte di male, ſoffre ſempre il medeſimo moto; E per conſequenza il male ſenſibile cauſa la medeſima agitatione nell'appetito ſenſitiuo, che cagiona il male ſpirituale nella volontà. D'onde ne ſegue ancora, che il Dolore, e la Triſtezza fanno vna ſteſſa ſpecie di paſſione; poiche elle hanno vn medeſimo modo,& vno ſteſſo fine, e ch' elle non ſono differenti,ſe non per la diuerſità del ſoggetto, in cui ſi fanno, il che non cauſa alcuna differenza eſsentiale ne i moti. E' vero, che nel Dolore corporale l'emotione dell'appetito ſenſitiuo, del quale hora habbiamo parlato,è quaſi ſempre accompagnata da quella dell' appetito naturale, che gl'è totalmente oppoſta: Imperoche, come quello ſi ritira, e

si riserra per fuggir il male, così questo s'innalza per respingerlo, e muoue gli spiriti conformemente à questo disegno. Mà quantunque questo cagioni differenti effetti nel corpo, egli però non apporta alcun cambiamento al moto dell'appetito sensitiuo, e nulla aggiunge à questo stato fastidioso, e penoso, che fà tutta l'essenza del Dolore, e che nasce dalla sola contrattione dell'Anima, come habbiamo mostrato di sopra. Così è sempre vero, che la Tristezza, & il Dolore sensibile non fanno se non vna medesima specie di passione, poiche consistono tutti due in vna medesima sorte di moto.

Qual è il risentimento, che l'anima hà del Dolore.

Comunque sia, doppo che questo gran torbido, e questa costitution fastidiosa s'è formata nell'appetito, le facoltà superiori ne prendono cognitione: E si fà all'hora vn ritorno, e come vn moto circolare nell'Anima, ch'è la maniera d'agire, che gl'è la

la più naturale, e ch'è etiamdio la più perfetta, e la più eccellente di tutte. Impercioche l'imaginatione conosce primieramente l'oggetto; l'appetito poi lo riceue, e si muoue; e poscia l'imaginatione riuede quello, che si passa nell'appetito, e con quest' vltima cognitione si dice veramente, che si risente il Dolore, perche risentir, è conoscere, che suppone vna virtù conoscente, la quale non si troua in alcun' appetito.

Hora per la parola d'imaginatione io intẽdo quì nõ solamẽte la parte imaginatiua dell'Anima sensitiua, mà etiamdio quella dell'intelletto; poiche il medesimo progresso, che si fà in quella per il Dolore, si fà in questo per la Tristezza. Il male spirituale vi entra primieramente, poi discende nella volontà, ou' eccita l'emotione della Tristezza; e poscia questa emotione ritorna alla cognitione dell'Intelletto. Mà

bisogna osseruare, che quest' vltima cognitione, ò ch'ella si faccia nell'Anima sensitiua, ò nell'. Intelletto, è di due sorti: L'vna è oscura, e confusa; l'altra è più chiara, e più distinta. Questa si fà quando l'imaginatione s'applica tutta intiera à considerar il torbido, che s'è eccitato nell'appetito, ò nella volontà: Poiche all'hora ella ne forma vn' imagine più perfetta; lo conosce più chiaramente, e risente anche il Dolore qual'è. Mà quand'ella è diuertita, e ch'è occupata altroue, non lo conosce se non imperfettamente, e non ne dà cognitione, se non quanto ne bisogna, per sentire, che non si è nello stato, che si dourebbe essere, e che si soffre all' hora veramente la Passione; mà si può dire, che non la si risente: E parimente è vero, ch'ella non è compita, nè intiera, perche il torbido, che quest' vltima cognitione deue aggiungere al primo moto, che

si fà

si fà nell' appetito non se vi troua, il che la rende molto minore, com' è facile da giudicare da quello, che habbiamo detto di sopra.

E' in questo senso, che bisogna intender le parole d'Hippocrate, che hanno dato tanto esercitio à i medici, quando hà detto, che quelli, che hanno del Dolore, e non lo sentono, hanno lo spirito infermo. Poiche quantunque la parola di Dolore iui si possa intender per la causa del Dolore, l'impression del quale non è qualche volta osseruata dalle facoltà superiori, à causa del disordine, in cui elle sono; nulladimeno può succeder spessissimo, che il senso hauerà conosciuto, e sentito questa impressione, e che l'emotione, in cui consiste il Dolore se ne sarà seguita, senza che l'imaginatione ne habbia alcuna cognitione; Et all'hora sarà vero, che si soffrirà la Passione del Dolore, e

che non si risentirà. Come succede nelle afflittioni, quando si hà lo spirito distratto: poiche quantunque l'Anima sia traffitta da Tristezza; che il cuor parimente si troui serrato, ed il corpo abbattuto, ella ad ogni modo non risente il torbido, ou'ella è, e si può dire, ch'ella sia trista, mà che non se n'accorga.

Hora questo diffetto di cognitione arriua nel Dolore corporale, non solamente à riguardo dell'imaginatione; mà etiamdio dell'Intelletto; Poiche questo essendo il maestro, & il giudice di tutte le nostre cognitioni, trasporta tutta la nostra attentione all'oggetto, ch'egli considera, e non ne lascia punto per gl'oggetti, nè per le attioni dell'altre facoltà inferiori; di maniera, che l'imaginatione può conoscere il male, e risentir il torbido, ch'egl'hà eccitato nell'appetito, senza che noi ce ne accorgiamo, il nostro spirito essendo altroue

oc-

occupato. Quanto all'imaginatione ella può anche, essendo distratta, ò impedita, accorgersi dell'emotione, che si fà nell'appetito, come hora habbiamo detto: E non si può dubitare, che quando si strozza vn'animale, e che se gli vedono fare di sì gran sforzi, e di sì strauaganti contrattioni, e contorsioni di membra, egli non soffra ben del Dolore, ancorche non lo risenta.

Impercioche siamo assicurati dalla testimonianza degl'huomini, che hanno passato per questo supplicio, e che se ne sono saluati, che non hanno hauuto alcun sentimento del male, che il loro corpo sofferiua. Il che si può dir etiamdio delle inquietudini, delle conuulsioni, & altri sintomi somiglianti, che arriuano nelle infermità, che turbano la cognitione.

Non serue à nulla il dire, che l'appetito non si può muouere senza la cognitione dell'imagina-

na-

natione: Poiche quantunque ciò sia vero, non si deue ad ogni modo sempre intendere di quella facoltà maestra, che hà la sua sede nel ceruello, e ch'è destinata per la condotta generale dell' animale; poiche esperimentiamo, che le membra soffrono del male, senza ch' ella lo risenta. Mà bisogna, ò ch' ella sia sparsa in tutte le membra, & habbia diuersi gradi di cognitione, de i quali li meno perfetti la possono occupare, quando la sua più nobile operatione è impedita: O pure, che vi sia vn' imaginatione particolare in ciascheduna parte, che habbia cura della sua conseruatione, e che possa agire senza la participatione di quella facoltà superiore, come succede ne gl'insetti, quando le loro parti così diuise come sono, non lasciano di sentire, e di muouersi. E per verità queste facoltà non sono separate l'vne dall' altre, e per tutto ou' è il senso, bisogna, che

che l'imaginatione, e l'appetito ſe vi trouino. Di maniera, che tutte le parti, che hanno il ſentimento, hanno ciaſcheduna queſte due altre potenze, che ſono come linee, che ſi terminano à queſte facoltà dominanti.

Doppo l'eſame, che hora habbiamo fatto delle tre attioni, che concorrono nel naſcimento del Dolore, non v'è più coſa alcuna, che c'impediſca di conoſcerne perfettamente la natura; e noi crediamo poterla definire eſattamente dicendo, ch'è VN MOTO DELL' APPETITO CONCVPISCIBILE, COL QVALE L'ANIMA SI RISERRA, E RIENTRA CON PRECIPITATIONE IN SE MEDESIMA, PER FVGGIRE TANTO PIV' IL MALE, CHE LA PRESSA, E PER EVITAR IL DANNO, CH' ELLA NE PVO' RICEVERE.

Per ben' intendere queſta definitione, biſogna particolarmente eſaminare i termini, che la diſtinguono da tutte l'altre. E certa-

tamente la Contrattione, ch'è quel moto, col quale l'Anima si riserra, e rientra in se medesima, ne deue fare la differenza, aggiungendoui le conditioni, che la restringono à questa passione. Impercioche è vero, ch'ella si troua nella Costanza, e nel Timore. Et ancorche non habbiamo mostrato alcun'altro moto nella Costanza, che la fermezza, v'è nondimeno grande apparenza, che l'Anima se vi riserri cosi; poiche ella hà disegno di renderuisi più forte per resister al male, e che tutte le cose si riserrano per fortificarsi riunendo le forze loro. Mà oltre che questa Contrattione vi è molto leggiera, perche la fermezza ritiene le parti, ed impedisce, ch'elle non si ritirino, ella se vi fà senza confusione, questa medesima fermezza ritenendole nell'ordine, in cui ella le incontra, e non sofferendo, che si mescolino, e s'imbroglino insieme. Come per

il

il contrario nel Dolore elle si penetrano, e si confondono à causa della sorpresa, in cui l'Anima si troua all'accesso d'vn sì gran male, e della fretta, ch'ella apporta per allontanarsene.

Di maniera, che la Contrattione, che si fà nel Dolore è differente da quella, ch'è nella Costanza, per la confusione. Oltre che il fine n'è diuerso, l'Anima riserrandosi in questa per resistere al male, e nell'altra per allontanarsene.

Anche la Contrattione entrà nella definitione del Timore; mà ella si forma nell'appetito irascibile, & è doppo, che l'Anima hà comparato le sue forze con quelle del male, e ch'elle gl'hanno sembrato più deboli. Mà quella del Dolore si fà nella parte concupiscibile senza alcuna consideratione della forza, ò della debolezza, ch'ella può hauere. Oltre che nel Timore l'Anima non sente il mal presente,

come nel Dolore; ella lo vede solamente imminente, e per ciò lo fugge, per euitarne l'accesso, ed i colpi: Mà quì ella sente già l'vno, e l'altro, e si ritira per impedire gl'vltimi disordini, ch'ei può causare.

Di maniera, che l'oggetto, ch'eccita questa Contrattione è il male, che la pressa, cioè il male fastidiso, che altera, e corrompe effettiuamente la costitution naturale dell'Animale; sia quella, ch'è propria all'Anima, come succede nella Tristezza: sia quella del corpo, come nel Dolote. Il fine, ch'ella vi si propone è d'eccitar il pericolo, in cui ella si troua, che tende alla sua distruttione: Et il mezo per arriuar à questo fine è la fuga; mà è vna fuga particolare, ch'ella aggiunge à quella, che l'Odio le fà fare: Impercioche l'Odio, che accompagna sempre il Dolore, gli communica sempre anche il suo moto; di maniera, che ei gli fà fug-

fuggire il mal fastidioso: Mà il Dolore, oltre, che precipita questa fuga, ei ne cagiona vn'altra, facendo riserrar l'appetito sensitiuo. E si può dire, che in quello l'Anima fugge correndo, e che in questo ella fugge allontanandosi, e tirandosi à quartiere. E perciò habbiamo hauuto ragione di dire, ch'ella si riserra per fuggir tanto più il male, che la pressa.

Le differenze del Dolore

Tutta la natura del Dolore consistendo in questa contrattione fastidiosa dell' Anima; e questa contrattione far non potendosi, se non d'vna sola maniera, & essendo del rango di quelle vltime specie, che non si possono più diuidere con differenze essentiali, ne segue, che tutti i Dolori sono d'vna medesima natura, e che le differenze, che li distinguono l'vno dall' altro, sono accidentali, come sono quelle, che vengono dalla qualità del soggetto, dell'oggetto del moto,

&c.

&c. Per seguitar l'ordine , che habbiamo tenuto fin quì , bisogna parlar di alcune,e principalmente di quelle,che possono seruire alla cognitione dei caratteri di questa Passione.

La più considerabile di tutte è quella , che si caua dalla parte dell'Anima, che n'è il soggetto,e che ne soffre il moto . Imperciochè,s'è la volontà, ella fà la Tristezza ; s'è l'appetito sensitiuo , egli fà il Dolore sensibile; e tutta la Filosofia concorda,che il Dolor spirituale si chiami Tristezza, e che il corporale si nomini semplicemente Dolore. Nulladimeno il commun modo di parlare non osserua sempre questa distintione : Imperciochè con la parola di Dolore egl' intende quello , ou'il senso del Tatto è manifestamente offeso , e quand' egli non l'è , ella impiega la parola di Tristezza , per esprimere la passione, che l'anima risente . Così quando la sanità è alterata,

tà; e che non v'è alcuna parte; che sia dolorosa; ancorche lo stato fastidioso, in cui si è, si formi nell'appetito sensitiuo, e ch'egli habbia vna causa corporale, e sensibile, ad ogni modo non si dice, che si habbia Dolore, mà solamente, che si è tristo, e melancolico, ch'è vna specie di Tristezza. Et ancorche si possa dire, che all'hora il sentimento del male è salito sin'allo spirito, che causa questa passione nella volontà; nulladimeno (oltre, che il medesimo stato si può trouar nelle bestie, e che ve ne son'etiamdio, che sono naturalmente tristi) bisogna sempre, che all'hora si faccia in noi qualche emotione dell'appetito sensitiuo, la quale però non chiamiamo mai Dolore.

Mà non ostante quest'vso, che il Popolo, e l'ignoranza hanno introdotto bisogna starne al giudicio della scola, e credere, che la Tristezza appartiene allo spi-

ſpirito, & il Dolore al corpo. Non deue nulladimeno crederſi, che l'vna, e l'altra di queſte Paſſioni habbiano la loro giuriſditione talmente ſeparata, che non poſſano eſſer eccitate da vn medeſimo oggetto, e che non poſſano compatir inſieme. Imperoche il Dolore ſenſibile è rare volte ſenza la Triſtezza, e la Triſtezza ſenza il Dolore ſenſibile; & il male è così contagioſo di ſua natura, ch'egli paſſa ordinariamente dal corpo allo ſpirito, e dallo ſpirito al corpo.

Come la Triſtez-za, e'l Dolore ſi communicano l'vna all'altro.

La difficoltà è di ſapere come ſi fà queſta communicatione. Impercioche (le coſe materiali non potendo agire ſopra le ſpirituali) pare, che il Dolore ſenſibile non poſſa offender lo ſpirito, e non debba per conſequenza eſſergli vn'oggetto faſtidioſo. Dall'altra parte, ancorche l'intelletto poſſa inalzar i fantaſmi dell'imaginatione, e renderli ſpiritnali, non è ad ogni modo in potere dell'

dell'imaginatione, di cambiar le idee dell'intelletto, che sono spirituali, in fantasmi corporali. Così i mali dello spirito non possono toccar l'Anima sensitiua, nè causar per consequenza vn dolore sensibile.

Per risponder à queste ragioni, e risoluere questa grande difficoltà potrebbe dirsi con la Scola, esserui simpatia trà le facoltà dell'Anima, & esser'elleno sì strettamente legate insieme, ch'è impossibile, che l'vna non risenta quello, che si passa nell'altra. O pure, ch'essendo tutte riunite nella sostanza dell'Anima, che n'è il principio, e come la ruota maestra ou'elle sono tutte innestate; è l'Anima medesima, che le fà agire l'vna doppo l'altra cōformemente alle attioni, che si deuono fare; di maniera che l'appetito, per esempio, s'agita doppo la cognitione dell'imaginatione, e le membra si muouono doppo il moto dell'

ap-

appétito, perche queste facoltà hanno simpatia insieme, ò perche l'Anima l' eccita, e le fà agire in quest'ordine. Se ciò è così, è facile di dire come le passioni, delle quali parliamo, passano dall'vna all'altra; poiche l'imaginatione, e l'intelletto communicandosi le loro cognitioni con quella simpatia, che hanno insieme, ò con la direttione dell'Anima, bisogna, che l'oggetto fastidioso, che s'è presentato allo spirito, e che hà causato la Tristezza nella volontà, si communichi all' imaginatione, d' ond' egli discende poi nell'appetito, per formarui il Dolore.

Mà per parlarne francamente, queste opinioni non sodisfano pienamente lo spirito: Impercioche (oltre, che la parola di simpatia è vno di quei termini, che schiuano le difficoltà, e che lusingano la nostra ignoranza,) se è per essa, che l'intelletto, e l' imaginatione si

com-

communichino le loro cognitioni, bisognerà, che non ve ne sia alcuna nell'intelletto, che non entri nell'imaginatione, e che ogni sorte di Tristezza sia accompagnata da Dolore; il che non è vero, le notioni intellettuali non discendendo mai nell'Anima sensitiua, e non vi essendo se non le grandi Tristezze, che si fanno risentire al corpo, come i leggieri Dolori non toccano lo spirito, e non lo gettano nella Tristezza.

In oltre questa simpatia non esclude la maniera d'agire, ch'è naturale alle facoltà, e per consequenza bisogna, ch'ella supponga vn'oggetto corporale, che batta l'imaginatione perch'ella non può conoscere se non le cose sensibili. Et in questo caso la difficoltà resta tutta intiera; Impercioche nella Tristezza non v'è alcun'altro oggetto, che quello, ch'è nell'intelletto, il quale essendo totalmente spiri-

tuale, non può passar nella natura delle cose corporali.

Il dir'etiamdio, ch'è la sostanza dell'Anima, che fà agire queste facoltà; come ciò non si può fare senza, ch'ella habbia la cognitione dell'ordine, ch'elle deuono osseruare nelle loro attioni, e senza, ch'ella sappia particolarmente la maniera, della quale l'appetito si deue muouere in ciascheduna passione; così bisognerebbe, che l'Anima hauesse in se medesima la cognitione d'vn' infinità di cose, e ch' ella le conoscesse per la sua propria sostanza, senza il soccorso d'alcuna facoltà, il che non si ritroua in alcun'essere creato, & è riseruato alla natura diuina. Cerchiamo dunque qualch'altro mezo più plausibile col quale il corpo, e lo spirito si communichino l' vno all'altro il torbido, che risentono.

Per questo soggetto bisogna ricordarsi di quello, che habbia-

mo

mò detto di sopra, che l'oggetto della Tristezza deue alterare la costitutione dell' Anima, e che questa costitutione consiste nelle inclinationi, che la natura gl' hà date. Hora la prima, e la più forte inclinatione, che lo spirito possa hauere, è per la conseruatione del corpo, col quale egl'hà vna connessione si stretta, ch'è l' istromento della maggior parte delle sue attioni, e che compone con esso vn tutto, alla sussistenza del quale egl'è obligato come alla sua propria. Di maniera, che non vi essendo cosa alcuna, che sia tanto contraria à questa inclinatione come il Dolore sensibile, ne segue, che quest'è vn'oggetto, che altera la sua costitution naturale, e che deue per consequenza essergli fastidioso, e dargli della Tristezza. E certamente si può dire di esso, ch'essendo la più nobile, e la più eccellente parte dell'huomo, egl'è come il Rè di questa picciola, e

marauiglioſa Monarchia, che non vi arriua alcun diſordine, che non ricerchi le ſue cure, e del quale egli non debba prender cognitione. Coſi il Dolore eſſendo il maggior diſordine, che il corpo poſſa ſofferire, egl'è obligato d'hauerui riguardo, di dar all'arma, e d'andar al ſoccorſo de i ſenſi, che ſono i primi, che ne riceuono i colpi. Hora non gl'è difficile di conoſcere il torbido, ch'egli apporta in queſta baſſa parte dell'Anima, perche vede i fantaſmi, che l'imaginatione ne hà fatti, e ne forma le ſue idee, in che conſiſte tutta la ſua cognitione.

Coſi dunque i mali del corpo ſi communicano allo ſpirito: mà non rieſce il medeſimo de i mali dello ſpirito à riguardo del corpo; atteſo che non è col mezo della cognitione, che l'intelletto li communichi all'Anima ſenſitiua; mà è immediatamente per il moto, che la volontà imprime

nell'appetito. Imperciochè non v'è alcun inconueniente, che la volontà muoua l'appetito; perche il moto è commune alle cose spirituali, e corporali; mà ve n'è, che li pensieri dell' intelletto si communichino all' imaginatione, perche sono qualità di diuerso ordine, e che non hanno alcuna società insieme.

Per intender questo, bisogna osseruare, che la volontà hà vn' imperio immediato sopra tutte le parti dell'Anima, e del corpo, che si muouono volontariamente; poiche ella può far muouere le membra esteriori, senza che l'appetito v'interuenga; non essendo verisimile, che nella risolutione, che l'intelletto hà presa, d' estender la mano per esempio, sia necessario, che questo moto si faccia per li ordini dell' Anima sensitiua, che non hà alcuna cognitione dell'oggetto, nè del motiuo di questa attione. Hora s'ella hà questo potere so-

pra le membra, tanto più l'hauerà sopra l'appetito, ch'essendo più prossimo, e più mobile, ch'essi non sono, gli deue esser' anche più sottomesso, e perciò ella lo può agitare, ed imprimergli i medesimi moti, ch' ella s'è data à se medesima.

Supposto questo, quand' ella soffre l'emotione della Tristezza, non è necessario per communicarla al corpo, che l'imaginatione conosca l'oggetto di questa passione, nè il torbido, che risente lo spirito, perche quest'è impossibile: Mà la volontà eccita la medesima agitatione nell'appetito; e l'imaginatione, che la osserua, si figura poi vn'oggetto, & vn motiuo conforme à quel moto, e forma così la passione compita del Dolore; dello stesso modo, ch'ella fà ne i sogni, nell'amore d'inclinatione, e nelle passioni, che la Musica ispira, come altroue habbiam detto. Imperciocche habbiamo mostrato,

to, che quando l'Anima rimarca nell'appetito, ò ne gli ſpiriti qualche moto, che ſia proprio alla ſua paſſione, ancorche ella ignori l'oggetto, ch' eccita quel moto, ad ogni modo ſe ne figura vn' altro, ch' è proportionato à queſta paſſione. Coſi vn' huomo, che ſi addormenta ſopra la ſua colera, ſi rappreſenta dormendo de i nemici, e de i combatti, perche il torbido, ch'è rimaſto ne gli ſpiriti, è rimarcato dall'imaginatione, che ſi figura poi de gl' oggetti conformi à quel moto.

N'è il medeſimo della Muſica, e dell'amore d'inclinatione; poiche l'vno, e l'altro imprimono de i moti ne gli ſpiriti, che trouandoſi ſomiglianti à quelli delle paſſioni, ſono cauſa, che l'Anima, che li riconoſce, ſi rappreſenti de gl'oggetti, che ſono proprij à queſte paſſioni, e formi coſi le Paſſioni medeſime. Comunque ſia quando l'imagina-

natione hà risentita l'emotione, che la volontà hà eccitata nell'appetito, ella si figura vn' oggetto, quale gli bisogna per causar questa passione, e finisce così il Dolore, che non era se non principiato. Mà è vn' oggetto indeterminato, e confuso, che non lo determina precisamente; e però succede souente, che in questo stato non si può dire, perche si è tristo; ed ancorche si risenta il male, non si può ad ogni modo specificare quale egli sia.

Questa communicatione nulladimeno non si fà se non quando il Dolore, e la Tristezza sono grandi; poiche quando sono leggiere, e che il male è di picciola consequenza, l'anima crede poterst mettere in sicuro col solo moto della parte, ch'è assaltata, senza chiamarui il soccorso dell' altra. Così il corpo non si risente delle picciole afflittioni, che toccano lo spirito; e questo non si muoue per i deboli dolori, che

il corpo soffre: Bisogna per renderli loro communi, ch'essi siano forti, e violenti, e che l'anima giudichi il male tanto grande, ch'ella creda, che vna sola facoltà non ne la possa guardare. E perciò nelle grandi Tristezze, ella non si contenta del moto, che si dà la volontà, mà muoue etiamdio l'appetito; e ne i Dolori grandi ella agita non solamente la volontà, e l'appetito sensitiuo, mà anche l'appetito naturale, come mostreremo quì appresso.

Per ripigliar le differenze di questa passione, ve ne sono due principali, cioè la Tristezza, e'l Dolore. Sotto quella sono L'Ansietà, La Melancolia, La Noia, Il Fastidio, Il Dispiacere, E L'Afflittione. Alcuni vi aggiungono la Compassione, La Invidia, La Vergogna, E'l Rincrescimento, mà è cosa certa, che quest'vltime sono passioni miste, come diremo à suo luogo.

L'Ansietà è vna ſorda, e ſecreta Triſtezza, che abbatte lo ſpirito, e che gli rende tutte le coſe faſtidioſe, ed importune: Ella può naſcere dalle afflittioni nelle quali è caduto quando non vi penſa, eſſendo diſtratto altroue; ò quando, poi ch'elle ſono diminuite, ne reſtano ancora alcuni riſentimenti, che tengono qualche tempo l'Anima abbattuta, e come ſtanca dalla pena, ch'ell'hà ſofferta. In tutti queſti due ſtati ſi ſente ben, che ſi è triſto, mà è vna Triſtezza ſorda, e ſecreta; in vna parola è l'Anſietà.

Il più delle volte ella viene dall'indiſpoſitione del corpo, ò per diffetto di qualche euacuatione importante alla Natura, come quando i pori ſi ſerrano, che impediſcono la traſpiratione; quella forſe eſſendo vna delle più frequenti cauſe di quelle anſietà incognite, che ci arriuano; ò per vna gran diſſipatione di ſpi-

ſpiriti, come ſuccede doppo i gran trauagli dello ſpirito, e del corpo; ò per il vitio de gl' humori, che peccano in quantità, ò in qualità, d'onde viene, che ſi dice, che vn' huomo è di mala voglia, per dire, ch' è anſioſo, perche il vitio de gl'humori cauſa quell'effetto. Mà come queſti humori ſono differenti, coſi producono diuerſe ſorti di anſietà: Quelli, che ſono acri, e piccanti, come la Bile, là rendono inquieta, faſtidioſa, e bizarra; gl'altri la fanno peſante, oſcura, e penſieroſa. Comunque ſia, l'Anima, che rimarca tutte le coſe, che arriuano eſtraordinariamente al corpo, conoſce etiamdio tutti i diſordini, de i quali hora habbiamo parlato, e riſente l'incommodità, ch'eſſi apportano. Coſi queſti gli ſono altrettanti oggetti faſtidioſi, che la gettano nella Triſtezza; mà è vna Triſtezza leggiera, non hauendo ſe non vna cognitione

confusa di questi oggetti, attesoche essi non toccano se non parti, delle quali il sentimento è oscuro, e che la maggior parte si rendono familiari alla Natura per vso. Imperciochè tutto ciò è causa, ch' essi gl' apparono poco fastidiosi, e che per consequenza ella non fà grandi sforzi per allontanarsene; cioè, che la Contrattione, ch' ella si dà non è grande, e non è (per dir così) se non superficiale. Ci bisognerebbe qui render ragione, perche l'Ansietà abbatte lo spirito, e perche ella fà, che tutte le cose le appaiano fastidiose, ed importune; mà questo appartiene al discorso seguente.

La Melancolia è quasi il medesimo, che l'Ansietà; mentre anche questa è vna sorda, e secreta Tristezza; mà à parlar propriamente ella è di più lunga durata, e disegna, come l'habito dell'Ansietà: Ella hà preso il suo nome dall' humor melancolico,

co, ch'è solito di produr quest' effetto, ancorche doppo il si habbia trasportato ad ogni sorte di Ansietà da qualunque causa, ch'ella venga. La ragione, per la quale l'humor melancolice fà nascer questa Tristezza, procede da quello, che essendo naturalmente acido, e diuenendo souente acre per l'adustione de gl'humori, de' quali ella è composta, ella punge le vene, e le altre parti, nelle quali è contenuta, & il sentimento, che l'Anima ne hà, la getta nell'Ansietà: A che contribuisce etiamdio la sua natural freddezza, la debolezza, che l'accompagna, ed i vapori maligni, ch'ella esala di quando in quando, e che s'insinuano nelle parti nobili: Imperciochè l'Anima, che hà cognitione di tutte queste cose, e che sente l'incommodità, che ne riceue, se ne affligge, e come il male è continuo, ella si mantiene continuamente nell'Ansietà.

Anche la Noia è vna ſpecie di Anſietà; mà non è facile il dire quale ella ſia, nè ciò, che la faccia naſcere. Impercioche pare, ch'ella venga da coſe buone coſi bene, come dalle cattiue; s'annoia egualmente nell'eſpettatione, e nel godimento de i beni; E quantunque in ogni ſorte di Noia vi ſia qualche coſa di faſtidioſo, tutto ciò, ch'è faſtidioſo non cauſa però queſta paſſione. Nulladimeno, ſe ſi hà riguardo, che non v'è ſe non la lunga eſpettatione, & il lungo godimento, che fanno naſcere la noia; che le coſe, che diſpiacciono, ancorche alla prima diano dell'anſietà, ad ogni modo non annoiano mai, ſe non continuano, e non durano qualche tempo; e che li mali medeſimi per grandi, e lunghi, che ſiano, ſe non ſi fà rifleſſione ſopra la loro durata, non cauſano punto di Noia; mà ſolamente la Triſtezza, il Timore, ò la Diſperatione:

ne: Se (dich'io) si considerano tutte queste cose, si giudicherà, che la lunghezza del tempo fà la principal differenza di questa passione, e che v'è qualche male in essa, che causa l'emotione, dalla quale l'Anima è all'hora agitata.

Per scuoprirlo bisogna osseruare, che le cose più grate dano alla fine del disgusto; ò perche la maggior parte non sono buone se non in certa misura, e in certi tempi, fuori de i quali elle non sono più conformi alla natura, come sono quelle, che caussano il piacere de i sensi; ò perche l'Anima ama naturalmente la nouità, e non la trouando più in vn'oggetto, in cui s'è lungo tempo applicata, ella non vi troua più nè anche la sodisfattione, che vi haueua hauuta, e ne prende poi il disgusto, e lo odia in fine, come l'altre cose, che sono fastidiose da se medesime. Hor quando ella viene à far ri-

riflessione sopra la durata dell'vne, e dell' altre, ella aggiunge alla sua prima ansietà, quella che gli dà questa lunghezza, e cade in consequenza nel dispetto d'hauer si lungamente sofferto, e nel timore, che il male continui; da che procedono poi l'impatienza, l'inquietudine, e la languidezza, che si rimarcano nella Noia. Di maniera, che si può dire, che La Noia E' Vna Certa Ansieta' Inqvieta, Che Viene All' Anima Dalla Troppo Lvnga Dvrata Delle Cose, Che Le Sono Disaggradevoli. E perciò non vi sono se non due mezi, che la possano dissipare, cioè la Distrattione di spirito, e la Perseueranza. Questa fortifica l'Anima contro le difficoltà, che apporta la lunghezza del tempo; l'altra la distoglie da i pensieri, che causano la sua ansietà, applicandola ad altri oggetti, che glie ne fanno perdere la memoria, & il risen-

ſentimento, come ſono i diuertimenti, e le occupationi ſerioſe. Hor ancorche queſto ſia il vero ſenſo della parola di Noia, ad ogni modo non ſi hà laſciato di traſportarlo à tutte le ſorti di moleſtie, e d'afflittioni, dicendoſi, che vn' huomo è oppreſſo da noie, per dire, ch' egl' hà di grandi afflittioni. E ciò è proceduto ſenza dubbio da quello, che non v'è alcun diſpiacere, che non annoi, quando ſi fà rifleſſione ſopra la ſua durata, e che non v'è alcun male tanto breue, che non ſembri troppo lungo.

Il Fastidio è vna ſpecie di Triſtezza, ch'è trà l'Anſietà, e l'Afflittione; poiche egli è più viuo, e più ſenſibile, che l'anſietà, e lo è meno, che l'Afflittione, e parimente non è di sì lunga durata, com'è l'vno, e l'altro. Imperciocbe ſi dirà poche volte, che vn' huomo ſia infaſtidito, quand' egli riſente quella ſorda, e lenta Triſtezza, che for-

ma

ma l'anſietà, e la melancolia, come appunto all'hora, ch'egl'è caduto in qualche gran diſpiacere, in che conſiſte l'Afflittione: Mà s'intende ſempre per quelle parole, che gl' è ſopraueenuto qualche male, che lo tocca ſenſibilmente, mà che non deue eſſere di lunga durata. Hor'ancorche il Deſiderio di vendetta ſi meſcoli ſouente con eſſo, e che all'hora egli faccia quella ſpecie di colera, in cui il Dolore è più forte, che il deſiderio di vendicarſi, d'onde viene, che ſi dice, che vn'huomo è infaſtidito, per dire, ch'egl'è in colera: Nulladimeno egl'è certo, che ſi dice etiamdio, che ſi è infaſtidito della morte d'vn'amico; della perdita di qualche coſa; oue non ſi troua alcun ſoggetto di colera, e per conſequenza queſt' è vn termine, che appartiene aſſolutamente alla paſſione del Dolore, mà che non ſi dice ſe non delle perſone.

Il

Il Dispiacere è vna ſorte di Triſtezza, che viene ordinariamente da cauſe eſteriori, e morali, poiche ſi dice rare volte, che ſi hà del diſpiacere per le infirmità, e per le altre incommodità corporali, che ſi ſoffrono; ancorche ſi poſſa dire, che ſe n'è afflitto; mà in queſto ſenſo egli conuiene ad ogni ſorte di Triſtezza, grande, ò picciola, di lunga, ò di breue durata; Imperoche vi ſono de i diſpiaceri grandi, e piccioli, & i faſtidij coſi ben, come le afflittioni, poſsono eſſer chiamati con quel nome.

L'Afflittione è vna grande, e forte Triſtezza, e quantunque queſta parola ſi prenda ſouente per la cauſa, che la deue produrre, come quando ſi dice d'vn'huomo, ò d'vna famiglia, che hà fatto qualche gran perdita, ch'ella è in afflittione, ad ogni modo è coſa certa, che diſegna ſempre la grandezza della Triſtezza, ò del ſoggetto, che la de-

ue eccitare. E per ciò ella mentirebbe la sua origine, se non hauesse questo senso, poiche ella è venuta da vna parola latina, che significa abbattere à forza di colpi; come se si volesse dire, che il male è così grande, che non solamente assalta, e ferisce l'Anima, mà che l'abbatte, e l'opprime.

Le sopraccennate sono le principali differenze della Tristezza. Hora bisogna vedere quelle del Dolore; non essendouene pur' vna, che non faccia vn carattere particolare di questa passione; di maniera, che è altrettanto auanzar il nostro disegno, che d'esaminarne la natura, e le cause. Le più considerabili sono il Dolore Acuto, Il Pungente, Il Tagliente, Il Cocente, Il Tensivo, Il Pesante, L'Addormentato, Il Sordo, Il Prurito, L'Irritamento, Il Sollecticamento, E La Stanchezza.

Per ben distinguere tutte que-
ste

ste sorti di Dolori bisogna consultar la Medicina, che le hà diligentemente esaminate, & accommodar quanto noi potremo i suoi pareri all' vso della nostra lingua, la quale, come appunto tutte le altre, non sempre segue le regole, e le massime delle sciẽze. Bisogna dunque sapere, che i Medici, che considerano principalmente le cause delle infirmità per scacciarle, e le parti ou'elle sono, per applicarui aggiustati i rimedij, hanno cauato tutte le principali differenze del Dolore, dalle cause, che lo producono, e dalle parti, che ne sono assalite. Le cause sono l' intemperie, e la solutione di continuità: Questa si fà con delle cose, che diuidono manifestamente le parti, ò che l'illiuidiscono, ò che le estendono, ò che le pressano: Sia, ch'elle vengano dal di fuori, ò che si raccolgano al di dẽtro del corpo, come sono gl'humori, li vapori, & altre materie, che sono pro-

proprie à produr questi effetti. Le parti sono quelle, che sono sensibili, poiche quelle, che non lo sono, come l'ossa, e le cartilagini, non soffrono alcun dolore. Mà di quelle, che sono sensibili ve ne sono, che hanno il sentimento assai delicato, come le membrane, i nerui, e le carni; ve ne sono altre, che l'hanno oscuro, come le vene, le arterie, e le viscere.

Supposto questo fondamento, Li Dolori Acvti, E Pvngenti sono quelli, che sono li più viui, e li più sensibili di tutti, e che si sono chiamati così, perche sono penetranti, e pare, che feriscano, e penetrino l'Anima. Et anzi à parlar propriamente, il sentimento, che causano deue esser raccolto in poco spatio, come sono li corpi acuti; d'onde procede, che sono stati ristretti alle membrane; come à quelle, che sono suscettibili di questa sorte di Dolore, non solamente à causa del loro sentimento esquisitissimo;

mà

mà etiamdio à causa della consi-stenza ferma, e connessione, ch' elle hanno, la quale impedisce, che la ferita, ch'elle soffrono, non s'estenda nel largo.

ANCHE IL DOLORE PVNGENTE è vna sorte di Dolore sensibilissimo, che auuicina molto all'acuto; mà egl'è commune à tutte le parti, che hanno il sentimento delicato; poiche le carni lo possono soffrire così bene come le membrane. Pare, ch'egli non sia di sì lunga durata, e che questa parola non significhi se non vn Dolore, che fà il suo colpo prestamẽte, ò per subitanee riprese.

IL DOLORE TAGLIENTE non è punto differente dall'acuto quãto alla viuacità del sentimento; poiche quest'è come vn Dolore acuto, che contiene più spatio, e che occupa molte parti, che si sentono tagliare, ò stracciare; Tale è quello delle femine, che partoriscono, e di quelli, che hanno la disenteria, ò la colica;

E per-

E perciò in Francese si chiamano i loro Dolori Trancheès.

Il Dolor Cocente è viuo come li precedenti;mà è accompgnato da vn sentimento di calore, che punge, ed infiamma le parti.Questo calore viene dal di fuori,ò dagl'humori acri,e sottili,che scorrono sopra di esse: E perciò le ferite non cuocono alla prima, mà qualche tempo doppo, quando gli spiriti, e le serosità acri le hanno riscaldate. Anche il freddo eccita il medesimo sentimento, non solamente per la sua qualità mordente: mà etiamdio perch' egli riserra i pori,ed impedisce,che il calore,e le serosità non s'esalino, le quali diuengono per consequenza più acri,e più pungenti. Hor ancorche questo sia il senso proprio, e vero di questi quattro termini, non li lascia ad ogni modo di confonderli qualche volta, e se ne serue indifferentemente, per esprimer la violenza del Dolore,

di

di maniera, che si chiamerà vn Dolore Tagliente, Cocente, ò Pungente, per dire, ch'egl'è vehemente, e sensibilissimo.

V'è vna sorte di Dolore, che nasce dall' estensione smoderata delle parti, che la scola chiama TENSIVO, il quale è proprio à quelle, che si possono estendere, quali sono principalmente le membranose, quando per la quantità delle materie, ch'elle contengono, ò per qualche violenza elle vengono à sofferire vn' estensione più grande di quello, che la loro costitution naturale richiede. Hor' ancorche questo Dolore sia grande, egl'è nulladimeno sopportabile quando l'estensione non và fin'alla diuisione delle parti, e si sente bene, che v'è qualche cosa, che le tira à forza, e che le estende: mà quand'elle sono diuise, l'anima non hà più il sentimento della tensione, e non sente più altro dolore, che l'acuto, ò'l tagliente,

come succede nelle forti Coliche. Imperciòche egl'è certo, che in queste violente estensioni vi sono spesso delle fibre, che si rompono, e che si frangono, ancorche gl'occhi non ne rimarchino la rottura.

Il Dolore Pesante procede dalla quantità delle materie, che caricano le parti, e principalmente le viscere, il sentimento delle quali è oscuro. Tale è quello, che soffrono il Polmone, il fegato, la milza, e le reni, quand' egli non và sin' alle membrane, che le cuoprono. A ben considerar la natura di questo Dolore v' entra qualche cosa del Dolor tensiuo; poiche il peso delle materie non è doloroso se non perche egli pressa le parti, e le spinge à basso, e che pressando quelle sopra le quali ei cade, e tirando l'altre, che vi sono attaccate, bisogna necessariamente, ch'egli le estenda tutte: Et il sentimento, che l'Anima ne hà con quello

del

del peso, cagiona il Dolore pesante.

Tutti i Dolori, dei quali hora habbiamo parlato, si mescolano souente l'vno con l'altro: per ordinario nelle ferite si sente il Dolor tagliente, & il cocente; nelle vlcere il pungente, e'l cocente: nella renella il pesante, e l'acuto; Mà nelle infiammationi si trouano tutti insieme. Imperoche l'Acuto, e'l pungente vengono dall'acrimonia dell' humore, che punge le membrane; il Tagliente dalla diuision delle carni, che si stracciano; il Cocente dal calore infiammato, che abbrugia le parti; il Pesante, & il Tensiuo dalla quantità dell' humore, che se vi è raccolto.

Il Dolore Addormentato arriua alle parti sensibili, quando doppo esser state qualche tempo priue dell'influenza degli spiriti, elle sentono, ch'essi vi riritornano con qualche impeto; poiche facendo essi sforzo per

ripassare, perforano le carni, e le pungono, e secondo, che la loro violenza è più grande, ò più picciola, si sente vn pizzicore nelle membrane, ò vn semplice formicamento, come se quantità di formiche vi caminasse sopra.

Il Dolor Sordo è quello, che si fà con vn sentimento oscuro, ò perche le parti siano poco sensibili, ò perche la causa ne sia molto leggiera, e poco attiua.

Il Prvrito è vn certo Dolore, oue si sentono pungere le parti esteriori con qualche sorte di solleticamento; di maniera, che la causa non ne deue essere molto violenta, e deue più tosto irritar il senso del Tatto, che viuamente offenderlo. E perciò il progresso, che fà il pedicello nelle carni, fà prurito, perche la diuisione, ch'ei cagiona è così picciola, e si fà così lentamente, che ciò non è quasi considerabile alla Natura: E trà le qualità è

or-

ordinariamente il falſo, che produce queſt'effetto, il quale non è così attiuo, nè così penetratiuo; che poſſa fare vn Dolore acuto: Souente anche doppo, che l'acrimonia degl'humori s' è diminuita, ella laſcia il prurito, & il pizzicore ſopra le parti doloroſe, e fà veder euidentemente, che non è l' effetto d' vna cauſa molto vehemente, mà mediocre nella ſua virtù, e nel ſuo moto. Comũque ſia, queſta ſorte di Dolore è accompagnata da piacere quando ſi fricano le parti, oue ſi riſente, perche la frication moderata fà vſcir l'humore aprendo i pori, e rendendolo più ſottile, & ogni euacuatione, che ſcarica la Natura è grata; Mà s' egli è troppo forte, doppo il piacere, egli fà naſcere il pentimento, perche lacera la pelle, e riſcalda l'humore, che cagiona vn Dolore tagliente, e cocente inſieme.

L' Irritamento è vn Dolore

tutto particolare ai denti, che viene dall'vſo delle coſe acide, ò dalla caduta di qualche humore, che hà queſta qualità, ò da certi ſuoni aſpri, che ſorprendono l'orecchia. Impercioche non eſſendoui coſa alcuna, che ſia così contraria ai nerui come l'acidità, quando quello, ch'è alla radice dei denti n'è ſtato toccato, egli ſi riſerra ſubitamente per fuggire queſto nemico; e queſta contrattione produce due effetti; l'vno, ch'ella cauſa vn certo Dolore nel neruo à cauſa dell'eſtenſione, ch'ei ſoffre eſſendo tirato troppo forte; e l'altro, ch'egli iſtupidiſce i denti, impedendo, che gli ſpiriti non ſcorrino così liberamente in quelle parti, in che conſiſte l'irritamento. Hora li ſuoni aſpri fanno ſouente il medeſimo, imperoche eſſi offendendo l'vdito, l'anima, che vuol fuggire quel faſtidioſo oggetto, ſi riſerra, e riſerra etiamdio il neruo, che ſerue à quel ſenſo. E per-

perche vi sono alcuni de suoi rami, che discendono sin' alla radice dei denti, essi soffrono la medesima contrattione, che le cose acide vi causano, d' onde vien anche il medesimo Dolore.

Il Sollet(i)camento non è vna specie di Dolore, mà n'è solamente la causa, impercioche è vn toccamento leggiero, e delicato di certe parti, che dà loro vn sentimento fastidioso, la Natura del quale è così difficile ad esprimersi, come la causa n'è oscura, ed occulta. Ve n'è di due sorti, l'vno, che si fà in delle parti, oue vi sono molti nerui, ò tendini, che sono per consequenza molto sensibili, come sono le ascelle doue terminano le coste, nella pianta dei piedi, & alcun' altre, le quali essendo solleticate eccitano il riso, e mescolano così il Piacere col Dolore. L'altro si fà in ogn'altro luogo quando la pelle è toccata molto leggiermente, e principalmente s'è con

vna festuca, ò altra cosa simile. Questo non eccita punto il riso, e non lascia se non vna specie di formicamento sopra la parte, che non si può sopportare se non con pena.

Questo non è il luogo d'esaminare perche il solleticamento fà ridere: habbiamo trauagliato sopra di questo nel Capitolo del Riso: Si tratta solamente di sapere com'egli è causa del Dolore. Imperciochè pare, che iui non vi sia alcun'oggetto fastidioso, che lo possa far nascere; essendo tanto lontano, che il toccamento, che se vi fà offenda il senso, che anzi lo accarezza; non v'è alcuna qualità, che sia capace d'alterarlo, e non v'è alcun mal da temere, almeno quand'egli non eccita il Riso. Imperciochè è vero, che in questo l'anima, che sà gl'accidenti sinistri, ch'egli può apportare, lo riguarda come vn male fastidiosissimo, del quale ella preuede, e teme li cattiui ef-

fetti. E perciò non è sempre necessario, che si senta solleticar le coste per soffrir il Dolore, che ne viene; basta, che si veda in procinto d'esserlo, & anzi, che se ne sia solamente minacciato: Mà nell'altro bisogna, che il toccamento si faccia in effetto, per causar quel fastidioso sentimento, del quale parliamo.

Diremo dunque, come hanno fatto alcuni, che sono gli spiriti, che accorrono alle parti solleticate, che le penetrano, e le pungono, come fanno nel Dolore addormentato, d'onde viene il formicamento, che se vi risente. Mà che? non vi accorrono essi quando si toccano più forte? & il sentimento essendo all'hora più viuo, e più esatto, non vi deuon'essi venire più prontamenmente, e più abbondantemente? e pure il loro accesso non dà all'hora alcuna incommodità, e non causa quell'alteratione importuna, che il solleticamento lascia

ſopra le parti. L'affermar etiamdio, ch'ella venga dalla ſorpreſa, oue ſi troua il ſenſo con queſto toccamento improuiſo, e ch'ella canſa vn'emotione nella parte, che ne rende il ſentimento faſtidioſo: oltre, che la medeſima ſorpreſa ſi Può incontrare in vn toccamento più forte, ſenza dar queſta incommodità; queſta ragione può eſſer buona per il ſolleticamento, che eccita il Riſo, oue biſogna, che l'Anima ſia ingannata, e ſorpreſa, come altroue habbiam detto; d'onde procede, che non ſi può ſolleticar ſe medeſimo di queſto modo, perche non ſi ſorprende ſe ſteſſo; Mà in queſto l'inganno, nè la ſorpreſa non vi fanno nulla, ciaſcheduno potendo ſolleticar ſe medeſimo, e darſi quel formicamento è quel pizzicore incommodo, del quale ſi tratta.

V'è dunque maggior apparenza di dire, che ciò viene perche l'oggetto non è proportionato

alla

alla potenza, l'impressione, ch'egli vi fà, non essendo à bastanza forte, e non si vnendo con essa quanto bisogna per far vna giusta sensatione. Imperoche gli oggetti visibili, che sono troppo piccioli, ò troppo lontani, dando della pena à gl'occhi, e stancando la vista; quando quelli del Tatto hanno li medesimi diffetti, essi etiamdio dano la medesima pena al senso. Et è cosa certa, che questo toccamento leggiero, e superficiale, ch'egli soffre nel solleticamento, è à suo riguardo quello, che gl'oggetti troppo lontani sono à riguardo della vista: Hor'ogni pena è fastidiosa all'Anima, e perciò le discordanze non le sono disaggradeuoli, se non perche ella hà della pena à comparar i suoni, de i quali elle sono composte; e questa pena vien da quello, che essi sono troppo lontani vno dall'altro, come habbiamo mostrato nel trattato dell'Iride. Il sen-

ſo dunque hauendo della pena à riconoſcer l'oggetto, che lo tocca imperfettamente, l'anima fà sforzo per auuicinarſene, e ſpande gli ſpiriti, che van' errando, com' eſſa ne i luoghi, oue ſi fà il toccamento. Mà vedendo, che tutto ciò è inutile, ella ſi turba, e giudica queſto ſentimento faſtidioſo. E di fatto, ſubito che ſi hà toccato più forte il luogo, ch' è ſtato ſolleticato quel ſentimento ſi perde, perche l'Anima, e gli ſpiriti ſi acquetano all' acceſſo d'vn'oggetto, che fà vna ſenſation giuſta, e naturale.

La Stanchezza è più toſto vna cauſa, ò vn' effetto del Dolore, che il Dolore medeſimo, ancorche ſia ſtata poſta nel rango de i Dolori. Impercioche l'vna è vn' impotenza di muouerſi, che viene, ò dalla diſſipation delle forze, ò da gl' humori, che impediſcono il moto delle parti, che ſono indebolite, e che non ſi poſſono muouere ſenza pena, e ſen-

za incomodità. L'altra è vn' effetto del Dolore; imperciochè ella non viene, se non à causa, che le membra soffrono del male muouendosi, di maniera, ch'esse hanno ben la forza di muouersi, mà non osano impegnaruisi, perche il loro moto è doloroso. Quest'è di tre sorti, secondo il vitio de gl'humori, che lo causano; poiche s'essi peccano solamente in quantità, producono la stanchezza, che vien chiamata Tensiua, nella quale si sente vn dolor pesante quando si muoue le membra. Mà s'essi son' acri, e pungenti, fanno la stanchezza, che si chiama vlcerosa, perche muouendosi pare, che si habbia delle vlcere nelle parti, e che si senta, come delle spine, che le pungano. E se con questa mala qualità essi sono abbondanti, si riscaldano facilmente, e causano, oltre li due precedenti dolori, quello, ch'eccita il calore, di maniera, che producono

no il Dolore tensiuo, il pungente, ed il cocente, che tutti insieme fanno il dolore, e la stanchezza, che si chiama Flegmonosa, perche ella è tale nelle infiammationi. Qualche volta anche pare, che si habbia l'ossa rotte, ed infrante, quando questi humori si spandono sopra le membrane, che cuoprono l'ossa.

Vi sono ancora de i Dolori grandi, forti, e vehementi, e de i piccioli, deboli, ò leggieri; Ve ne sono di profondi, e superficiali; di fissi, e d'erranti; di continui, e di momentanei. Vi sono in fine de i Dolori particolari di ciaschedun membro, come il dolore di testa, de gl' occhi, &c. Mà tutte queste differenze sono remote, e presuppongono sempre le altre; poiche vn dolor forte, ò vehemente è necessariamente, ò acuto, ò cocente, ò tagliente, così del resto; E per conseguenza elle non sono così pro-

proprie, nè così esatte, come le prime. Oltre che sono così facili à comprendere, che il solo nome, che portano ne fà conoscere perfettamente la natura. Resta nulladimeno qualche difficoltà circa li grandi, e piccioli Dolori; poiche non è facile alla prima di dire in che essi consistano, nè quali ne sono le cause.

D'onde viene la grandezza del dolore.

A parlar esattamente, la grandezza, e la picciolezza del Dolore si deue misurar con la violenza, e con la debolezza del moto dell'appetito, perche in questo moto consiste questa passione. Et è cosa certa, che per ordinario questo moto è proportionato al giudicio, che la facoltà Estimatiua fà dell'oggetto fastidioso, e che questo giudicio etiamdio è conforme all'alteratione, che soffre il senso. Imperciòche l'ordine naturale, che l'Anima tiene in questa passione è, che il senso essendo offeso, l'Estimatiua deue conoscere giusta-

ſtamente quanto ciò ſia importante, e pericoloſo all'animale; e ſecondo il giudicio, ch' ella ne fà, l'appetito ſi muoue conformemente alla di lei cognitione, e s'agita d'vn moto violento, ò debole à proportion, che il male gli pare più, ò meno pericoloſo. Hora ſe queſt'ordine s'oſſeruaſse ſempre, non vi ſarebbe alcuna pena à diſcuoprire in che conſiſteſse, nè quello, che cauſaſſe la grandezza vera del Dolore; poiche non occorrerebbe ſe non conſiderar la natura dell' alteratione, per affermar quanto foſſe faſtidioſo, e quanto doueſſe muouer l'appetito. Mà ſuccede ben ſpeſſo, che queſta proportione non è oſſeruata, e che il Dolore è più grande, ò più picciolo, che non è queſta alteratione. In effetto vi ſono delle perſone, che ſi figurano inceſſantemente i mali, che ſoffrono, più grandi, che non ſono, & à chi li minimi ſono Dolori inſop-

por.

portabili: Per il contrario ve ne sono, che se li imaginauo sempre minori, e che etiamdio diminuiscono il risentimento, e'l Dolore, che li più violenti possono loro causare. Non è difficile di dire, perche questa passione non risponde sempre all' alteratione, che soffre il senso, perche non è il senso, che conosce il male, come male, mà la facoltà Estimatiua, che aggiunge alla cognitione de gl' oggetti le notioni di cattiuo, e di fastidioso, come habbiamo detto di sopra. Di maniera che, secondo la dispositione in cui si troua questa facoltà ella concepisce le cose più, ò meno fastidiose, e secondo il giudicio, ch'ella ne fà, l'emotione dell'appetito è più forte, ò più debole, e per consequenza il Dolore più grande, ò più picciolo.

La difficoltà è dunque di sapere d'onde procede questa differente dispositione. Souente ella

vie-

viene dall' impedimento, in cui si troua questa facoltà, ò per la distrattione, ou'ella si lascia trasportare, ò per le infirmità, che la mettono in disordine. E perciò vna forte applicatione di spirito impedisce, che non si senta il male; e quelli, che hanno lo spirito turbato non se n' accorgono, ò se lo figurano più grande di quello, ch'è. Mà eccettuati questi impedimenti, questa dispositione non può venire d'altroue, che dal secreto sentimento, che l'Anima hà della forza, ò della debolezza del corpo. Imperoche l'vno, e l'altro non gl'è ignoto; ella è congiunta troppo da vicino con esso per non vedere le virtù, e i diffetti, ch'egl'hà; & essendo questo il suo organo ella sà appresso poco quello, ch'ella può, e che non può fare col di lui mezo. Quando dunque ella lo riconosce debole, giudica, ch'egli sia esposto à tutte le sorti d'ingiurie; che li minimi disordini

ni lo possano alla fine distrugge-re, e che anzi i mali non siano tãto da temere per la potẽza at-tiua, quãto per l'impotẽza, in cui egl' è di resister ad essi. Di ma-niera, che ella aggiunge al sen-timento del male presente, il pensiere del pericolo auuenire, e la disperatione di potersene pre-seruare; e forma così vn'idea del male più fastidiosa, ch'egli in ef-fetto non è, d'onde nasce poi vn Dolore più grande, e più violen-to, che non è l'alteratione, ch'ei soffre. Tale è quello, che risen-tono li melancolici, ed i vecchi, quelli che hanno il corpo delica-to, e soggetto alle infirmità, e principalmente i naturali, molli, ed effeminati; perche tutte que-ste sorti di persone hauendo po-ca forza, e poco coraggio, non credono poter sopportare i mali per la loro debolezza, e non osano fortificarsi contro d' essi per la loro viltà. Hora non v'è cosa alcuna, che accresca mag-

gior-

giormente la violenza del Dolore, che quando la persona se vi abbandona, e che si lascia andar l'Anima, ou'ella si precipita senza far alcun sforzo per ritenerla, come diremo più amplamente quì appresso.

Mà quando l'Anima sente il corpo forte, e robusto, ella sà etiamdio, che egl'è in stato di resistere alla maggior parte de i mali, e ch'egli non può soccombere alla loro violenza, che non se ne rileui poi senza alcun pericolo. E perciò ella non se li figura mai così grandi, come sono, e se le causano qualche Dolore, ella lo sopporta costantemente, fortificandosi contro di esso, & impedendo così il di lui moto, ed i di lui progressi, come habbiamo mostrato nel capitolo della Costanza. E' vero, che la virtù, & il vitio cambiano souente queste inclinationi naturali, e che spesse volte succede, che vna vita molle, ed effeminata cor-

rompe i sentimenti, che la forza del corpo è solita d'eccitare nell' Anima: E che per il contrario la Ragione fortifica le nature deboli, e delicate, e dà loro i medesimi pensieri, ed i medesimi moti, che la più vigorosa costitutione potrebbe loro inspirare. Mà in qualunque modo ciò arriui, si può sempre dire, che se non è la forza del corpo, è quella dell' Anima, che diminuisce il sentimento de i mali, come è la sua debolezza, che li augumenta, e che li rende più difficili da sopportare.

Hora quello, che habbiamo detto poco fà del Dolor corporale si può applicare alla Tristezza dell'Anima; poiche ella è grande, ò picciola dello stesso modo, e per le medesime ragioni, che l'altro. E se ve n'è qualched'vna, che sia più violente, e più leggiera di quello, che dourebbe, è per le medesime cause, che habbiamo apportate; impe-

roche

roche la facoltà Estimatiua si può ingannar nel giudicio del male, che l'Anima soffre, essendo turbata, ò distratta, ò essendo preoccupata dal sentimento, che l'Anima hà della sua forza, ò della sua debolezza.

Chi sono quelli che hanno inclinatione alla Tristezza

Il principio, che hora habbiamo stabilito ci seruirà ancora à discuoprire quelli, che sono li più sottoposti à queste passioni, & à render ragione dell'inclinatione, ch'essi vi hanno. Imperciochè s'è vero, che la debolezza sia più esposta alle ingiurie, e ch'ella senta i mali più presto, e più, che ogn' altra costitutione, bisogna per necessità, che quelli ne' quali ella si troua siano più suscettibili della Tristezza, e del Dolore, che sono gl'effetti, ò le conseguenze del sentimento del male. In effetto chi considererà da vna parte, che li melancolici, li vecchi, le femine, gl' infermi, e quelli, che hanno il corpo delicato; E dall' altra, che gl' huomini

mini

mini colerici, li timidi, gl'inuidiosi, li sfenturati, e li miserabili sono li più sottoposti à queste passioni, non trouerà alcuna altra causa commune di questa inclinatione commune, che la debolezza, ch'essi hanno.

Non se ne può dubitare per li primi, che si sà hauer poco calor naturale, ch'è il principio della forza, e del coraggio. E quanto agl'huomini colerici, e timidi; oltre che le passioni, alle quali sono inclinati non si formano mai senza dolore, esse suppongono sempre qualche debolezza naturale, poiche gl'huomini forti, & arditi si mettono rare volte in colera, e niente temono.

Quanto agl'inuidiosi, ai sfenturati, & ai miserabili, se non hanno la debolezza della Natura, hanno sempre quella della Fortuna, cioè, che mancano di beni, d'amici, e di potere, e soffrono per consequenza i mali, che accompagnano ordinariamente

la

la priuatione di queste cose. Si può dire etiamdio, che quantunque la dispositione al Dolore corporale venga dalla delicatezza del sentimento, nulladimeno questa delicatezza è vn contrasegno della debolezza del corpo; Impercioche il Tatto per esser esquisito, e delicato, ricerca vna costitutione della pelle, e delle carni, che sia molle, e sottile; il che non si può accordare con la forza, e col vigore del corpo, la compositìon del quale è ferma, e soda, come habbiamo detto nel Capitolo dell' Ardire.

L'Ardire è dunque la causa generale dell' inclinatione, che si hà alla Tristezza, & al Dolore. Ve ne sono dell' altre particolari, che si congiungono con essa, come la melancolia in quelli, ou'ella abbonda; poiche quest'humore pungendo incessantemente le parti con la sua acidità, ò con la sua acrimonia, &

esa-

esalando ad ogni momento de i vapori maligni nelle arterie, e nelle parti nobili, ella ispira vn rincrescimento continuo all'Anima, e la dispone à riceuer tutti gl' oggetti, per poco fastidiosi, che siano, come se fossero gran mali: Souente anche li più grati gli sono importuni, come se il cattiuo humore, in cui ella è, le infettasse in passando, ed imprimesse lorola medesima qualità, ch'ella hà. E questa ragione è commune à gl'infermi, à i vecchi, à i sfuenturati, & à i miserabili; poiche hauendo l'Anima abbattuta, & vlcerata dalle incommodità, ò dalle trauersie, che soffrono, tutto ciò, che loro arriua s'inasprisce, e si corrompe col sentimento, che hanno de i loro mali ordinarij; di maniera, che le cose grate, loro diuengono fastidiose, e le fastidiose si rendono più pungenti.

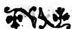
L'essempio, e l'vso contribuiscono ancora à questa inclinatio-

ne; poiche di tutte le passioni non ve n'è alcuna, che sia così contagiosa, come la Tristezza; ò perche la compassione è naturale all'huomo, e che si vede rare volte vna persona afflitta senza compatir il suo Dolore: ò perche gl'oggetti, che eccitano questa passione sono in maggior numero, e più pronti ad agire, che quelli, che fanno nascer gl'altri: D'onde viene, che l'Anima, che ne soffre più spesso le percosse, s'auuezza all'emotione, ch' elle cagionano, e così si rende più suscettibile della Tristezza. Imperciochè è vn' effetto ordinario dell' vso per tutte le attioni, di dar vn' inclinatione, & vna facilità à farle; e perciò ella cambia le passioni in virtù, ò in vitij, e non bisogna dubitare, che quella, della quale parliamo, non passi in habito, come tutte l'altre.

Qua-



Quale è il Moto degli SPIRITI, E degl'humori nel DOLORE.



PARTE TERZA.



OPPO hauer tante volte affermato, che nelle Passioni il moto de gli Spiriti è conforme à quello dell' Anima, pare, che non haueremo gran pena à dire, come essi si muouono in questa, poiche

habbiamo fatto vedere, che nel Dolore l'Anima ſoffre due moti, l'vno, ch'ella prende ad impreſtido dall'Odio, da cui queſta paſſione è ſempre accompagnata, col quale l'appetito ſi ſepara, e s'allontana dal male; e l'altro, ch'è proprio al Dolore, col quale ſi riſerra, e rientra confuſamente in ſe medeſima. Imperciòche quindi ne ſegue, che gli Spiriti ſono agitati da i medeſimi moti in queſta Paſſione; che fuggono, e ſi ritirano al cuore; e che ſi riſerrano in ſe medeſimi con fretta, e con confuſione.

E certamente non occorre dubitare, ch'eſſi non ſoffrino queſte due ſorti d'agitationi nella Triſtezza; poiche il volto s'impallidiſce, e s'abbatte; ſi ſente il cuore ſerrato; ſi perde il coraggio, & il polſo vi è picciolo, ſtretto, e languido, che ſono tutti effetti della fuga, e della contrattione de gli Spiriti.

Nulladimeno non ſi può dire

il medeſimo del Dolore corporale. Come s'egli gettaſſe la ribellione ne gli Spiriti, in vece di ſeguire i diſegni, e i commandamenti dell' Anima, eſſi hanno moti tutti contrarij à i ſuoi, & in vece di fuggire, e ritirarſi, come eſſa, ſi slanciano in fuori ſopra le parti eſteriori. Imperciochè vediamo, che la maggior parte de i gran dolori fanno alla prima arroſſire il volto; che quando fanno gettar delle lagrime, gl'occhi, il naſo, e le labra ſi gonfiano, e diuengono roſſe; e che in fine per tutto dou' eſſi ſi fanno ſentire, vi portano il roſſore, il tumore, e l'infiammatione. Il che non può ſuccedere, ſe non per l'auuicinamento del ſangue, che ſcorre eſteriormente in quelle parti, e che non vi può eſſer condotto ſe non da gli Spiriti, come moſtreremo quì appreſſo.

La difficoltà è dunque di ſapere in che modo la Triſtezza, & il

Dolore, che fanno nell'Anima vn medesimo moto, e per consequenza vna medesima Passione, cagionino ne gli Spiriti, e ne gl'humori moti contrarij. La risolutione di questo dubbio dipende da vn principio, che habbiamo proposto in diuersi luoghi di quest'opera; cioè, che quantunque l'Impero dell' Anima sia Monarchico, ed habbia essa vn commando sourano sopra tutte le facoltà, e sopra tutte le parti del corpo, vi sono nulladimeno in questa Monarchia de i Stati piccioli, che si gouernano con delle potenze, con delle leggi, e con de i ministri, che sono proprij à ciascheduno. In tutti gl'animali, ve ne sono due di questa natura, cioè la Parte Sensitiua, e la Parte naturale, e l'huomo hà di più l'intellettuale. Ciascheduna hà la sua cognitione particolare; ciascheduna hà il suo appetito proprio, col quale ella si muoue, e fà muouere tut-

ti gl'organi, che sono della di lei giurisdittione. E quantunque i loro moti siano qualche volta somiglianti, e sembrino concorrer ad vn medesimo fine, come quando l'appetito naturale si porta à qualche alimento, che sia nel medesimo tempo desiderato dall' appetito sensitiuo, e dalla volontà. Nondimeno ordinariamente sono non solo differenti trà di loro, mà totalmente contrarij. Questo pur troppo spesso s' incontra in quelli della volontà, e dell' appetito sensitiuo, che si contrariano ad ogni momento, e che formano delle passioni, che si combattono l'vna l'altra: e chi farà riflesso à quelli dell'appetito naturale, vi osseruerà la medesima oppositione à riguardo delle due altre. Imperoche quando vn'huomo animato dall'ardire và al combatto, e che gli succede d' impallidire, e tremare; quando vna profonda Tristezza, ò vna Paura estrema

cagionano la febre; e quando vn'infermo è nelle apprensioni della morte, e che in tanto la Natura trauaglia à scacciar il male con qualche crisi; è cosa certa, che in tutti questi incontri l'appetito sensitiuo, e l'appetito naturale hanno moti contrarij, e li moti di questo si possono chiamar Passioni, come habbiamo detto nel Capitolo della Colera. Imperciochè quantunque si voglia restringere questo nome à i moti dell' appetito sensitiuo, nulladimeno poiche il si dà à quelli della volontà, à causa, che se vi riconosce la medesima agitatione, ed i medesimi motiui, che si trouano nelle passioni della parte sensitiua: non v'è occasione di denegarlo à quelli dell'appetito naturale, oue le medesime conditioni s'incontrano; Anzi s'è vero, che si chiamino Passioni, perche il corpo vi patisce sensibilmente, questo nome conuien meglio à i moti del-

dell' appetito naturale, che à quelli della volontà; atteso che questi non sempre alterano il corpo, dimorando souente in quella suprema regione senza discendere sin' alle facoltà corporali; come per il contrario l'appetito naturale non si muoue giamai, che non agiti gli Spiriti, e che non alteri il corpo, come le altre Passioni.

Comunque sia, questi moti contrarij, che si rimarcano nel Dolore corporale, vengono come quelli, de i quali hora habbiamo parlato, dall' agitation differente, che soffrono l'appetito sensitiuo, e l'appetito naturale: imperciochè quella fà ritirar, e riserrar in se medesima la parte sensitiua dell' Anima; e questa fà solleuar la parte naturale, che muoue in consequenza gli spiriti, e gl'humori, e li spinge alle parti, che sono offese. Di maniera, che si potrebbe dire, che il Dolore sembri esser vna Passio-

ne composta dalla Tristezza, che si forma dalla contrattione dell'Anima sensitiua; & dalla Colera della facoltà naturale, che s'irrita contro il male, e che l'assalta per scacciarlo. Imperciochè, come habbiamo detto altroue, questa bassa parte dell' Anima hà de' i moti, che rispondono all' Ardire, & al Timore; poiche hora ella si solleua contro i mali, e li combatte col medesimo ardore, e con la medesima alteratione, che si rimarcano nel vero Ardire; e che hora ella perde coraggio, come succede qualche volta nelle infermità maligne, e pestilenti, oue la febre, ch'è come vna colera della facoltà vitale irritata, cessa tutta ad vn tratto; la grandezza del male istupidendo la natura, e facendole abbandonar il combatto, ch'ella hauea principiato.

Mà se cosi è, si hauerà luogo di opporci, che il Dolore non sia vna Passione semplice, come hab-

habbiamo detto, e che la definitione, che ne habbiamo data non è compita, essendo necessario aggiungerui il moto della facoltà naturale. Sopra questo vi sono due cose da rispondere; la prima, che essendoui tre sorti d'appetito, cioè l'intellettuale, il sensitiuo, & il naturale, le Passioni sono chiamate Semplici, ò Composte à riguardo d'vn medesimo appetito, e non comparandole con quelli, che sono di diuersi ordini: Altrimenti non vi sarebbe alcuna Passione, che fosse semplice, almeno ne gl'huomini; perche la volontà si mescola quasi sempre con li moti dell'appetito sensitiuo. Semplice è dunque quella Passione, che non si forma se non nella parte concupiscibile, ò irascibile d'vn medesimo appetito; & è Mista, ò Composta quando tutte due si muouono nel medesimo tempo. Così quantunque nel Dolore il moto dell' appetito naturale si

Il Dolore è vna Passione sẽplice.

vnisca à quello dell'appetito sensitiuo, non ne segue però, che questo sia vna Passione composta, come appunto ne meno all'hora, che il moto della volontà l'accompagna, e che la Tristezza si meschia col Dolore sensibile. Sono veramente due Passioni, che si sono accompagnate insieme, mà che non possono passar per vna sola, per composta, che la si figuri; perche sono due differenti moti, che si formano in diuerse parti dell'Anima, e con diuersi principij.

Il Dolor corporale è dunque vna Passion semplice, perche non si fà se non nella parte concupiscibile dell' appetito sensitiuo, senza che l'irascibile vi contribuisca; e quando i moti della volontà, e dell'appetito naturale si congiungono con essa, sono cose straniere, alla sua essenza, che non rouinano punto la sua simplicità.

La seconda cosa, che bisogna ris-

rispondere è, che il moto dell'appetito naturale non può esser dell'essenza del Dolore, non solamente, perche vi sono de i dolori, ne' quali egli non si troua, come i piccioli, ed i leggieri; mà etiamdio perche per grandi, che possano essere, non v'è alla prima alcun contrasegno, che questo moto se vi faccia; poiche il rossore, il tumore, l'infiammatione, e le lagrime, che sono li segni, che li fanno riconoscere, non vi appariscono punto, e non vi sopraueng ono se non doppo i primi sentimenti del Dolore.

In somma lo stato fastidioso, e turbolente, che la presenza del male eccita nell'Anima, facendo tutta l'essenza del Dolore sensibile; e non essendoui se non il moto dell'appetito sensitiuo, che solo possa cagionare questo stato fastidioso; bisogna per necessità, che tutta l'essenza del Dolore consista in questo moto, e ch'ella non dipenda punto da

quel-

quello dell' appetito naturale. Hora habbiamo mostrato, che questo stato fastidioso procede, perche l'Anima vede, e sente l'imagine del male, che la penetra da tutte le parti, e che si confonde con essa, e che questa penetratione si fà col mezo della contrattione dell' appetito sensitiuo: E per consequenza tutta l'essenza del Dolore è rinchiusa in questa contrattione, e l'appetito naturale non vi hà alcuna parte. Di maniera, che potiamo concludere, che il moto della facoltà naturale, che soprauiene al Dolore, non fà alcuna parte della sua essenza, mà che non n'è se non vna consequenza, ò vn' effetto, il quale etiamdio non sempre l'accompagna, e che per consequenza non deue entrar nella sua definitione.

Ripigliamo il filo del nostro discorso primiero, e vediamo per qual cagione bisogna, che l'appetito naturale, che si conduce

per

per vna cognitione differente da quella de i sensi; che non può discernere gl' oggetti sensibili ; e ch' è d' vn' ordine inferiore alla parte animale , si mescoli nel dolore, ch'è vna passione causata dall' impressione fastidiosa delle qualità toccabili , delle quali non v'è se non il tatto, e l'imaginatione, che possano esser i giudici, con li quali nulladimeno pare, che la facoltà naturale non habbia alcuna società , nè communicatione.

Perche l'appetito naturale si muoue nel Dolore.

Per risoluere questa difficoltà, bisognerebbe esplicare quale sia la cognitione, con la quale la facoltà naturale conosce i suoi oggetti, e la maniera della quale ella si fà : Mà perche habbiamo trattato altroue di questa materia, basta quì il dire, che per mancanza di parola propria, chiamiamo questa cognitione vn sentimento , ancorche ella non si faccia col mezo delle qualità sensibili, nè con la produt-

duttione delle imagini, con la quale si fà la sensatione. Imperciòche quando lo stomaco non può soffrir delle cose, che il gusto, e l'appetito hanno approuate; e quando la natura conosce il vitio de gl'humori, che sono nelle vene, il quale alcun senso non può scorgere, e ch'ella procura senza nostra saputa, di correggere, e scacciare, diciamo, che questo si fà per vn secreto sentimento, che hanno le parti, che sentono naturalmente ciò, che loro è nociuo.

Così dunque la facoltà naturale conosce ciò, che gl'è buono, ò cattiuo. E come tutte le parti dell'Anima si communicano i mali, che soffrono, principalmente se sono considerabili; ò perche elle habbiano simpatia l'vna con l'altra, e che siano tutte legate insieme per la sostanza dell'Anima, che n'è il legame commune; ò perche in questi fastidiosi incontri l'Anima procuri

di riunire lo sforzo di tutte le sue potenze per difenderſi da vn coſi pericoloſo nemico: coſi ſuccede, che il Dolore ſenſibile, e l'alteratione, che lo cagionano, ſi fanno ſentire alla facoltà naturale, che s'eccita, e ſi ſolleua poi per combatterlo. Oltre che la compoſitione del corpo eſſendo ſtata commeſſa alla cuſtodia di queſta virtù, non vi può ſopra-uenire alcun diſordine conſiderabile, ch'ella non ne habbia cognitione, e ch'ella anche non ſi muoua per rimediarui. E perciò ella manda il ſangue, e gli ſpiriti alle parti offeſe, penſando ſcacciar il male con queſto ſoccorſo; il quale quantunque faccia qualche volta ciò, ch'ella pretende, non laſcia però ſpeſſiſſimo d'augumentar il male col tumore, e con l'infiammatione, ch'ella vi porta.

Mà queſto fà naſcere vn'altro dubbio. In che modo cioè ſi può fare, che in queſt'incontro gli

ſpi-

Perche gli spiriti seguono l'appetito naturale.

spiriti obediscano più tosto alla facoltà naturale, che alla sensitiua; e per qual cagione seguano più tosto il moto dell' appetito naturale, che li spinge al di fuori, che quello del Dolore, che li dourebbe far ritirar, e riserrar al di dentro? Imperciochè pare, che la facoltà sensitiua essendo la più nobile, dourebbe esser la maestra di tutti questi moti, e che hauendo vn sì grand'impero sopra gli spiriti, come appare nelle passioni, ella potrebbe costringerli à seguire i suoi ordini; già che ella costringe ben' il cuore, e le arterie à riserrarsi, e le membra à raccorciarsi, non ostante lo sforzo della facoltà naturale.

Sopra ciò vi sono due cose da rispondere; l'vna, che la facoltà naturale non è veramente la più nobile, mà la più necessaria, come essendo la base di tutte le virtù, e quella, che sostiene gli principij, e gl' elementi della vi-

ta:

ta: Et che l'Anima, che hà più cura delle cose vrgenti, e necessarie, obliga gli spiriti à seguire più tosto i suoi moti, che quelli dell'appetito sensitiuo, come essendo li più importanti alla conseruatione dell'animale. L'altra è, che gli Spiriti, che si muouono nelle passioni, deuono il loro nascimento alla facoltà vitale, ch' è nel rango delle potenze naturali, e che per consequenza hanno vna più stretta connessione con essa, e la obediscono più esattamente, che à tutte le altre. In effetto si potrebbe dire, ch'ella commanda loro, come a' suoi proprij sudditi, e che la sensitiua non li impiega, se non come suoi alleati, che non sono obligati di seguirla, quando il loro Prencipe hà bisogno del loro seruitio. Così quando si forma vna Passione nell' appetito naturale, eglino seguono il suo moto, ancorche l'appetito sensitiuo li chiami in suo soccorso; e

qua-

qualunque sforzo , che questo faccia per ritenerli , essi vanno ciecamente , e senza retrocedere , oue il primo li spinge. Questo appare euidentemente nell'agitatione, che la febre lor dà; nella corsa , ch' essi fanno verso le parti offese ; nel trasporto degl'humori , che conducono per tutto il corpo : Imperciochè l'appetito sensitiuo, nè la volontà medesima non potrebbono impedir questi moti. E senza dubbio succede il medesimo nelle Passioni, che si formano in questa bassa parte dell' Anima. L'agitatione , che vi soffrono gli spiriti non si può cambiare dalle facoltà superiori , e bisogna quando queste si muouono , che impieghino altri organi , che quelli per far impressione sopra il corpo.

Questo è anche ciò che si passa ne i Dolori violenti. Imperciochè l'appetito sensitiuo non potendo seruirsi de gli Spiriti ,

che

che ſono occupati nello slancia-mento, che loro fà fare l'appetito naturale, fà riſerrare il cuore, e le arterie, e ritirar le membra, come eſsendo parti, che ſono della ſua giuriſdittione, e ſopra le quali egli hà più potere. E quantunque il moto ordinario del cuore venga dalla facoltà naturale; nulladimeno riceuendo egli dal ceruello de i nerui, che gli danno il ſentimento, biſogna per neceſſità, che vi ſia qualche moto, che dipenda dal medeſimo principio, perche l'appetito ſenſitiuo ſi troua per tutto, ou'è il ſentimento, come habbiamo dimoſtrato di ſopra.

Comunque ſia, l'Anima diuide in queſt'incontri il moto de i ſuoi organi, facendo riſerrar il cuore, e raccorciar i muſcoli per ſodisfar l'appetito ſenſitiuo, e ſpingendo gli ſpiriti al di fuori per accommodarſi all'emotione dell' appetito naturale; dello ſteſ-

ſteſſo modo, che nella colera el-
la apre le cauità del cuore, per
ſecondar il moto dell' Ardire, e
ne riſerra, e comprime la ſoſtan-
za, come dice Hippocrate, per
ſodisfar al moto del Dolore.

Gli ſpiriti dunque ſono ſem-
pre portati alle parti eſteriori in
queſta Paſſione: Mà nella Tri-
ſtezza ſeguono l'emotione, che
ſoffre la parte ſuperiore dell' A-
nima, ſenza eſſer diſtornati da
gli sforzi della facoltà naturale,
che nulla hà che fare in queſt' in-
contro; il male, che eccita que-
ſta Paſſione non eſsendo della
ſua giuriſditione, e non potendo
da ſe alterare la coſtitutione del
corpo. E perciò ſi può dire, che
l'Anima non eſsendo quì diuiſa
in moti differenti, ella s'abban-
dona tutta intiera à quello, dal
quale è agitata, e che la con-
trattione, ch' ella vi ſoffre è più
grande, e più compita, eſsendo
accompagnata da quella de gli
Spiriti. Con che biſogna, à parer
mio,

mio, decider il dubbio, che si hà cosi souente proposto quale Passione sia la più violenta, e la più difficile à sopportare, della Tristezza, ò del Dolore: Imperciochè l'essenza dell'vna, e dell' altro consistendo nella contrattione dell'Anima, bisogna, che quella sia la più forte, oue questa contrattione è più grande, e più intiera.

E questa è la ragione, per la quale si sente il cuore più serrato, e più oppresso nella Tristezza, e che il languore, e l'abbattimento di coraggio gli sono più ordinarij; perche gli spiriti, & il sangue accorrendo in folla al centro del corpo, e non essendo respinti alle parti esteriori, come succede nel Dolore, bisogna per necessità, che riempiscano, e carichino il cuore, e le vene, che sono all' intorno, e che cagionino per consequenza vn peso, ed oppressione in quelle parti, che impedisca la libertà del polso, e del-

della respiratione. E non essendoui alcuna parte dell'Anima, che faccia sforzo, nè che ecciti gli Spiriti, ed il calore per respinger il male, come si fà nel Dolor corporale; quindi è, che la facoltà vitale, ch'è oppressa dalla quantità, e dal peso de gl'humori, si rallenta, e s'abbatte, e cagiona così il languore, e la perdita del coraggio. Mà parleremo di questo più amplamente qui appresso, quando cercheremo le cause de i Caratteri.

Quello, che hora habbiamo detto si deue intendere della Tristezza, che è grande, e vehemente. Imperciochè in quella, ch'è leggiera, ò mediocre, gli Spiriti non si ritirano, e non si riserrano tanto, che non si scappino di quando in quando per formar i Desiderij, le Speranze, & altre somiglianti Passioni, che si mescolano con questa, e per far scorrere le lagrime, che sono le compagne delle Tristezze medio-

diocri, e che le grandi, e profonde non conoſcono punto. Atteſo che per far ſcorrere i pianti, biſogna, che gli ſpiriti montino alla teſta; che colliquino gl'humori, e che li portino à gl'occhi; d'onde viene, che quelle parti ſi gonfiano, & arroſſiſcono; E che è impoſſibile, che la violenta contrattione, in cui ſono nelle afflittioni eſtreme, laſci loro la libertà d'andar in quei luoghi, per produrui tutti queſti effetti. Mà nell'altre, oue queſta contrattione non è coſi forte, nè coſi oſtinata, eglino ſi poſſono facilmente diſimpegnare, e ſeguire il diſegno, che hà l'Anima di far vedere con le lagrime lo ſtato faſtidioſo, ch' ella ſoffre, come diremo nel capitolo ſeguente.

Perche le ſero ſità ſcorrino ſopra le parti offeſe.

La facoltà naturale ſpinge dunque gli Spiriti alle parti offeſe, e vi porta anche gl' humori, che ſono meſcolati con eſſi loro. E vi è apparenza, che hauendo ella diſegno d'aſſaltar, e com-

batter il male, faccia in questa Passione quello, ch' ella fà nella colera, nella quale eccita, e separa li succhi più maligni, che siano nel corpo, per impiegarli contro il nemico: D'onde viene, che il veleno de i serpenti è più pericoloso quando sono in colera; e che le morsicature di tutte le sorti d'animali sono in certo modo velenose, quando sono irritati, i loro denti essendo all'hora infetti di certo humor maligno, che la natura conduce in quelle parti, per distrugger ciò, che l'offende. V'è apparenza (dich'io) ch'ella faccia il medesimo nel Dolore corporale, e che scelga gl' humori più attiui per mandarli contro il male, ch'ella vuol assalire. E quindi senza dubbio nasce la maggior parte de gl' accidenti, che sopraueungono nelle ferite qualche tempo doppo, che sono fatte, come il tumore, il dolore cocente, e la quantità d'escrementi, che getta-

ta-

tano. Imperciochè tutto questo viene da gli humori maligni, che la natura spinge in quelle parti. Hora ella fà i suoi attacchi nel principio del male, perche è all'hora, che gl'è più sensibile; e trauaglia poi à corregger i disordini, che questi humori hanno cagionato, cocendo le materie ritenute, e consumandole à poco à poco; se pur' ella sarà bastantemente forte per esserne la maestra. E perciò v'è pericolo quando questi accidenti non vi appariscono, perche questo è vn segno certo, che la natura è istupidita, che non è in stato di combattere, e che abbandona le parti offese alla violenza del male.

In effetto il Dolor cocente, che non si sente alla prima nelle ferite, e che per consequenza non viene dalla solutione delle continuità, procede dalle serosità acri, che scorrono sopra; e queste serosità non vengono dal-

la debolezza , che l'alteratione cagiona nella parte ferita; poiche succede souente, che nelle ferite maligne , oue la debolezza, e'l disordine sono estremi, questo dolore non appare in alcuna maniera. Bisogna dunque, che sia la natura, che mandi d'altronde queste serosità ; E sapendo ella scegliere i buoni , e cattiui humori secondo l'opere, & i disegni, ch' intraprende, bisogna credere, ch' ella non impieghi queste, che sono acri, e piccanti, se non come armi offensiue, delle quali ella vuol seruirsi per assalire , e scacciar il male. Bisogna dirne altrettanto delle impurità, delle quali tutto il corpo si scarica sopra le parti inferme; poiche la natura ne caua il medesimo seruitio, che dalla bile, ò dal veleno nella colera, e fà come vn saggio Politico, che scarica lo stato degl'huomini cattiui, e turbolenti mandandoli alla guerra . In effetto

se

se i tumori, che loro soprauengono sono molli, e mediocri, e se gl' escrementi ne sono lodeuoli, questo è vn contrasegno, che tutto il corpo è puro, e ch' egli non somministra all'Anima i cattiui humori, ch' ella hauerebbe impiegati per assaltare, se ve li hauesse incontrati.

Là cosa non si passa così nella Tristezza, mentre l'Anima non vi fà alcuna intrapresa, alcuna scelta, alcuna separatione, nè cottione d'humori, anzi non pensando se non à fuggire, e nascondersi, ella fà rientrar, e riserrare gli Spiriti in loro medesimi, mescola, e confonde tutte le loro parti, e tutti i succhi, che sono mescolati con essi, e peruertisce così tutta l' economia del sangue. E perciò non bisogna marauigliarsi s'egli s'altera, e si corrompe, e s'egli cagiona alla fine quelle lunghe, ed ostinate infirmità, che succedono alle grandi Tristezze, come di-

remo quì appresso.

Come gli spiriti si riserrino nel la Tristezza. Il voler hora esaminare come gli spiriti si riserrino, sarebbe vna ricerca inutile hauuto riguardo à ciò, che ne habbiamo detto. Si sà, che tutti i corpi, e principalmente quelli, che sono d'vna consistenza più rara, e meno solida, come l'acqua, l'aria, e i vapori, si condensano, e si raccolgono per il freddo, ò per qualche altra violenza. Di maniera, che non vi è luogo di dubitare, che gli spiriti, che sono di questa natura non siano suscettibili del medesimo moto. In effetto il freddo, & alcuni veleni li fanno riserrare; E nelle Passioni l'Anima, che li strascina con essa, fà loro soffrire la medesima contrattione, ch'ella s'è data. Bisogna solamente osseruare, che tutte le cose si possono riserrar con ordine, ò con confusione. Quando il freddo congela l'acqua, ò quando la si pressa nel suo canale, tutte le sue parti

si

ſi riſerrano nell' ordine, che haueuano prima; mà quand'ella ſi troua preſſata dalla tempeſta in qualche ſtretto, all' hora le ſue onde s'imbrogliano, & entrano vna nell' altra, e ſi raccolgono inſieme con confuſione. Il medeſimo ſuccede nella contrattione degli ſpiriti: Imperciochè nella Coſtanza, ella ſi fà egualmente, e con ordine, perche la fermezza, che l'Anima dà loro, ritiene le lor parti nella medeſima diſpoſitione, nella quale le incontra. Mà nella Triſtezza ella ſi fà con confuſione, perche l'Anima, che li fà riſerrare, per le ragioni, che diremo, affrettandoſi di fuggire il male, che la preſſa, non hà la patienza, ch'eſſi ſi ordinino egualmente; mà precipita gl'vltimi ſopra quelli, che vanno auanti, e facendoli entrare gl' vni negl' altri, li imbroglia, e li confonde inſieme.

Vi ſono dunque quì due coſe da conſiderare nel moto loro,

cioè la Contrattione, e la Confusione. La prima si fà con disegno, e per vn fine, che l'Anima crede douergli esser vtile. L'altra si fà per pura necessità; impercioche l'Anima non si propone d'imbrogliar', e confondere gli spiriti, mà è vn' effetto dell'agitatione, ch'ella soffre, che è cagionata dalla fretta, e dalla precipitatione, in cui è.

Quanto al fine, ch'ella si propone nella contrattione, è primieramente, ch'ella crede metter à coperto i suoi più nobili organi, essendo cosa certa, che i corpi, che si riserrano sfuggono così l'accesso di quello, che loro è contrario; ch'essi sono meno esposti alle di lui percosse; e che raccogliendo le loro parti, si fortificano per resistergli: Et è per tutti questi motiui, che gl'animali riserrano, e raccorciano le lor membra alla presenza del male, come habbiamo detto di sopra. Secondariamente è, ch'ella crede

de con questo mezo di prouedere ancora alla sua propria sicurezza; l'vnione, ch'ella hà con gli Spiriti, facendogli credere esser ella medesima, che si metta nello stato oue sono. Imperciochè questo è vn' errore in cui ella cade ordinariamente nelle passioni, di figurarsi esser ella, che fà, ò che soffre quello, che non è proprio se non a' suoi organi. Così ella crede nascondersi dalla vergogna quando cuopre il volto col sangue, che vi spande, e ch'ella abbassa, ò chiude le palpebre: Ella s'imagina nell'Orgoglio d'innalzarsi, quando le sourraciglia s'alzano, e di gonfiarsi, ed estendersi quando il volto si gonfia. In somma se gli spiriti si gettano in fuori, ò se si ritirano in dentro, ella crede d'esser quella, che si porta ne i medesimi luoghi, come se abbandonasse quelli, da' quali crede partire. Così dunque ella si persuade quando li costringe à riserrarsi,

d'esser ella, che si metta in questa positura, e di trouarui i medesimi auuantaggi, che ne ritraggono i corpi per loro sicurezza.

Ecco quello, che haueuamo à dire del moto, che soffrono gli Spiriti nella Tristezza, e nel Dolore; bisogna hora vedere quale alteratione cagionino nel calor naturale. Egli è certo, che la Tristezza l'indebolisce, e lo diminuisce, e non se ne può dubitare se si considera la picciolezza, e la languidezza del polso, l'abbattimento delle forze, e le infirmità lente, ed ostinate, ch'ella cagiona. Mà la difficoltà è di sapere, come ella l'indebolisca. Impercioche habbiamo mostrato nel trattato dell'Odio, che non vi sono se non le Passioni, doue l'Anima perde il coraggio; che possano raffreddar il cuore, perche non vi sono se non esse, che impediscano l'influenza, e la generation de gli spiriti, e che la-

lasciano estinguere in conseguenza il calor naturale. Hora queste sorti di Passioni appartengono tutte all'appetito irascibile, che serue alla direttione delle forze, e del coraggio, e che le eccita, ò le ritiene, secondo ch'ei giudica necessario. Di maniera, che la Tristezza, ch'è della giurisdittione dell'appetito concupiscibile, e che non consulta punto il coraggio, nè le forze dell'Anima, non può impedire la produttione de gli Spiriti, nè diminuire per consequenza il calor naturale. In effetto la fuga, e la contrattion de gli Spiriti, ch'ella cagiona, possono ben far impallidire, ed abbatter il volto, e render fredde le parti esteriori; Mà non v'è apparenza, ch'elle facciano raffreddar il cuore, poiche vi raccolgono tutto il calore, ch'era sparso per il corpo.

Bisogna dunque dire, che la Tristezza da se, nè sola non pro-

duce queſt'effetto; mà ſolamente all'hora, ch'è accompagnata dal Timore, e dalla Diſperatione, che ſono Paſſioni dell' appetito iraſcibile, che fanno perder il coraggio; e pure biſogna etiamdio, che durino qualche tempo per cagionar gl' accidenti, che habbiamo moſtrati: E perciò le afflittioni breui, ò leggiere non apportano alcun detrimento al calor naturale; anzi lo fortificano, e ſeruono alla lunghezza della vita, come diremo quì appreſſo. Mà quando ſono violente, e di lunga durata, ſono ordinariamente ſeguite da queſte due paſſioni, che eſtinguono alla fine il calore, e cagionano quelle infirmità oſtinate, delle quali habbiamo parlato. Impercioche la grandezza, e la durata del male iſtupidiſcono la natura, e le perſuadono, che le ſue forze non ſono capaci di reſiſtergli, e ch' ella ſi deue abbandonare alla di lui violenza. E ciò

succede principalmente quando la costitutione del corpo, ò dell' Anima si troua debole; d'onde viene, che le femine, e li melancolici cadono più facilmente in queste passioni, e sono più suscettibili delle infirmità, e degl'altri sintomi, che sogliono seguirle: come per il contrario le Anime forti, e le costitutioni robuste sopportano costantemente le afflittioni, che loro arriuano; e nella confidenza, che hanno nella propria forza, s'ingagliardiscono contro di esse, e fanno de gli sforzi, che mantengono sempre il calor del cuore, e la generatione de gli Spiriti.

Quanto al Dolor sensibile, se si considera la grandezza, e la vehemenza del polso, che l'accompagna; la febre, e l'inquietudine, ch'egli eccita; il rossore, e l'infiammatione, ch'egli porta alle parti offese, si giudicherà facilmen-

mente, che in vece di diminuir il calore del cuore, lo accresce, e lo irrita; e ch'è impossibile, che ciò non succeda così, attesa l'agitatione, che si dà la facoltà naturale, che s'affretta di mandar gli spiriti, e di produrne di nuoui, per mantener il combatto, ch'ella hà intrapreso. E' vero, che gli sforzi, ch'ella fà per questo, sono qualche volta sì grandi, che cagionano de i suenimenti, e delle sincope; ò perche gli spiriti essendo spinti con troppo violenza, perdono la continuità, che deuono sempre hauere col loro principio, il quale cessa all'hora di communicar la sua virtù alle parti; ò perche la natura volendo fare il suo vltimo colpo, impiega tutto quello, che gli resta di spiriti, & estingue così le sue forze. Il che arriua principalmente à quelli, la compositione de i quali è deli-

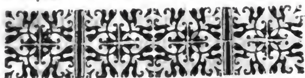
ca-

cata , e gl' humori sottili; imperciòche essi non resistono all' impeto degli spiriti, mà si allontanano, e si dissipano facilmente.

(·.·)



Qua-



Quali sono le cause

DE I CARATTERI DELLA TRISTEZZA.



PARTE QUARTA.



LI Caratteri del Dolore sono di due sorti, come quelli di tutte le altre Passioni, cioè quelli, che si formano nell' Anima, e quelli, che si fanno nel corpo. Mà perche la Tristezza, & il Dolore sensibile ancor-

corche non facciano ſe non vna medeſima ſpecie di Paſſione, le hanno nulladimeno differenti, e principalmente quelli, che ſono Corporali, à cauſa del moto della facoltà naturale, che ſi meſcola col Dolore, come habbiamo detto, e che agita gli ſpiriti tutt'al contrario di quello, che ſono nella Triſtezza; Noi parlaremo primieramente de i Caratteri della Triſtezza; &, eſaminaremo poi quelli del Dolore. Cominciamo dunque dalle attioni dell'Anima, e vediamo per qual cagione ELLA PENSI CONTINVAMENTE AL MALE, CHE LA PRESSA, POICHE CIO' FA' TVTTA LA SVA PENA.

Non v'è alcuna Paſſione, che non attacchi fortemente lo ſpirito all'oggetto, & alla cauſa, che la fà naſcere, non ſolamente, perche è vn moto dell'appetito, che hà biſogno dell'influenza continua della facoltà conoſcente: Mà etiamdio perche l'Anima non ſi *Ogni Paſſione attacca lo ſpirito al ſuo oggetto.*

muo-

muoue se non per arriuar al suo fine, ch'è il possesso del bene, ò la fuga del male, e che bisogna per consequenza, ch'ella si rappresenti incessantemente l'vn', ò l'altro, durante la sua agitatione.

Le Passioni fastidiose occupano più lo spirito. Mà come il male è più importante, e più considerabile all'Animale, che il bene, essendo più potente per distruggerlo, che non è il bene per conseruarlo: Quindi è, che le Passioni, che hanno il mal per oggetto, occupano di vantaggio lo spirito, e non dano tanta libertà a' suoi pensieri di vagare, e distraherfi, come quelle, che riguardano il bene. In effetto quelli, che sono toccati d'Amore, d'Allegrezza, ò di Desiderio, si lasciano facilmente trasportar à diuerse imaginationi, che sono lontane dal loro fin principale; e non è difficile di distornarli da i loro grati vaneggiamenti, per portarli ad altri diuertimenti. Mà non è così

si delle Passioni fastidiose; l'Anima è talmente attaccata all'oggetto, che le eccita, che non se ne può separare se non con pena; e qualunque cura, che si prenda di leuarlene il pensiere, ella conserua sempre nell'intimo del cuore la memoria di ciò, che la offende.

E' vero, che essendoui de i mali più grandi, e più pressanti gl'vni, che gl'altri, è certo, che generalmente parlando, le Passioni, che hanno per oggetto vn male più pressante, e più pericoloso fermano di vantaggio lo spirito. Il Timore per esempio occupa più l'Anima, che l'Ardire, perche il pericolo vi appar più grāde; e la Tristezza più, che i due sopradetti, perche il male vi è presente, e corrompe in effetto la costitutione naturale dell'Anima, come habbiamo mostrato; come per il contrario nelle altre Passioni egli non fà altro, che minacciarla, & è ancora auuenire.

La tristezza attacca più lo spirito.

Mà

Il Dolore sè ßbile occupa più l'anima che la Tristezza

Mà se la Tristezza hà questo potere, e quest' auuantaggio sopra di esse, bisogna, ch'ella lo ceda al Dolore corporale, che lega talmente lo spirito, & il pensiere al sentimento del male, ch'è come impossibile di distaccarneli. Egli non permette, come la Tristezza, che si distragga in mille circostanze, che si trouano all'incontro de i mali; che s'applichi alla consideration de i beni, che si sono perduti; che si formi cento disegni, per cauarsi dall'infelicità doue si è. Nò, colui, che sente il Dolore non pensa ad altro, che al suo male; tutta la sua Anima sembra esser rinchiusa nella parte, ch'è offesa, e ne meno soffre, che la si distorni dall'applicatione, ch' ella vi hà, ancorche questo sia quello, che la trauaglia di vantaggio, e che augumenta il disordine, dou' ella è.

Noi habbiamo di già toccato la ragione di questa differenza, quan-

quando habbiamo detto, che il Dolore sensibile viene dall'alteratione, che si fà nella costitutione del corpo, ch'è la più importante, e la più necessaria, cioè il Temperamento, e l'vnità delle parti. Impercioche di là ne segue, che quando questa alteratione vien'alla cognitione dell'Anima, ella n'è più spauentata, che di qualunque altro; ch'hà maggior cura di prouederui, e che se vi applica per consequenza di vantaggio; la grandezza del pericolo non le permettendo di distornarsene vn momento.

Perche l'Anima s'attacchi sì fortemente à gli oggetti fastidiosi, poiche ciò fà tutta la sua pena.

Mà com'è possibile, che in queste due Passioni ella voglia applicarsi sì fortemente all'oggetto fastidioso, che le fà nascere; poiche questo attaccamento è quasi la sola cosa, che gli dà della pena? Impercioche se non si pensasse al male, nol si risentirebbe; e si sà, che nel calore de' combatti, li colpi, che si riceue non cagionano alcun Dolore, e che nel-

nelle meditationi forti il corpo soffre, senza che l'Anima se ne accorga, perche lo spirito è all'hora distratto, e non considera il male, che l'assalta.

Se si vuol ricordare di quello, che habbiamo detto de i motiui, che l'Anima si propone in questa Passione, e della maniera, della quale vi è agitata, si vederà bene, ch'è con ragione, ch'ella s'attacca al male, che sente, e che il moto, ch'ella poi si dà è vtile al suo disegno. E se la pena sopraujene à queste attioni, è vn' accidente, che arriua contro la sua intentione, e per vna necessità inuincibile, dalla quale ella non può, nè meno deue esentarsi, quand'anche ne hauesse il potere; impercioche in fine il fuggir il male quando se n'accorge, è vna legge, che la natura gl'hà imposta per la conseruatione dell'animale, nè può fuggirlo con maggior precautione, quando è presente, che riserrandosi, e racco-

cogliendosi in se medesima. Perche (oltre che con questo mezo ella si nasconde da esso quanto può) è meno esposta alle di lui percosse, occupando meno spatio; e gli vuol fare vn passo più libero, à fine, ch'egli s'allontani più presto, e più facilmente; ella riunisce le proprie forze con questa contrattione, e si mette in stato di resistergli più auuantaggiosamente, e d'opporsi al progresso, ch'egli può fare. Mà non potendo ella essequire tutti questi disegni senza considerar il male, che la pressa, e senza spander nell'appetito l'imagine, ch'ella se n'è formata, succede etiamdio, che riserrandosi, e rientrando in se medesima, questa imagine importuna la segue in tutti i suoi proprij moti; Così non potendo veder senza pena, e senza horrore vn' oggetto sì odioso, che la penetra da tutte le parti, e che si meschia, e si confonde con essa, ella fà di nuo-

ui

ni sforzi per allontanarſene; ſi turba di vantaggio, ed accreſce il diſordine in cui è caduta. E' dunque vn mal neceſſario, che gli viene in conſequenza d'vn bene, ch'ella s'è voluto procurare: E quantunque il male ſia più grande, che il bene, ad ogni modo ella non lo potrebbe euitare ſenza rouinar l'ordine della natura, ſenza perder la cura della propria conſeruatione, & abbandonarſi alla violenza de i mali, che l'aſſaltano, come habbiamo detto di ſopra.

Perche la Triſtezza fugge i piaceri, e cerca tutto ciò, che la può augumentare.

Mà ſuppoſto, ch'ella non poſſa diſtaccarſi dal male, che la preſſa, e che la penetra, pare, ch'ella non douerebbe ricercar quei mali, che ſono fuori di eſſa, e le ſono ſtranieri; mà che anzi douerebbe abbracciar i beni, che ſi preſentano, e ſeruirſene, come di giuſti, ed vnichi rimedij alla pena, che ſoffre. E pure non ſolo odia, e fugge tutti li diuertimenti, e i piaceri della vita, mà

mà anzi ama, e ricerca tutte le cose, che possono augumentare la sua melancolia: La solitudine, l'oscurità, la compagnia de i sventurati, il racconto de i loro infortunij, la memoria delle sue proprie disgratie; fanno i suoi più dolci trattenimenti: Tutti i luoghi, e tutti gl'oggetti, che le possono rimetter in memoria le perdite, ch'ella hà fatte, le sono grati. In somma ella rassomiglia à quegl'animali, che non si nodriscono se non di veleno, e che conuertono in tossico tutti li migliori alimenti, che trouano.

Per render ragione di questi strauaganti effetti della Tristezza, bisogna rimarcare primieramente, che l'Anima hà due sorti di moti in generale, le diuerse specie de' quali fanno quasi tutte le differenze delle Passioni; L'vno, col quale ella si getta in fuori, ed esce come fuori di se per procacciar' il bene, ò per assal-

tar il male ; L'altro, col quale ella fugge, e rientra in se medesima, per allontanarsi da quello, che gl'è fastidioso.

In secondo luogo, che quando s'è impegnata in qualched' vno di questi moti, ella hà della pena à portarsi ad altri, che le siano contrarij, e riceue facilmente l'impressione de gl'oggetti, che fauoriscono l'agitatione, ch'ella s'è data, e che cagionano de i moti, se non totalmente somiglianti, almeno conformi all'inclinatione, che hà presa : Impercioche n'è come di colui, che corre verso qualche luogo, egli non può ritornar in dietro senza farsi violenza ; mà non ne soffre alcuna se qualche cosa lo spinge ou'egli và, nè anche s'ella lo fà vn poco suiare dal dritto camino, che teneua.

Cosi le Passioni grate si seguono ordinariamente l'vna l'altra, e passano difficilmente à quelle, che sono fastidiose : Imperoche l'Amo-

l'Amore riceue facilmente il Desiderio, l'Allegrezza, e l'Ardire medesimo, perche tutte queste Passioni hanno vno stesso genere di moto, co'l quale l'Anima si porta in fuori, ancorche siano vn poco differenti nella via, che tengono. E se qualched'vno è allegro, ei dà vn' ingresso facile nella sua anima à tutti gl'oggetti, che possono formare la medesima Passione, che risente, e la rifiuta à quelli, che ne possono eccitar di contrarij: Perche quelli la spingono, ou' ella si porta ella medesima, e questi procurano d'impegnarla in vn moto contrario alla sua inclinatione.

N'è il medesimo à proportione delle Passioni fastidiose; imperciòche elle non soffrono gl'oggetti, nè le passioni grate, à causa della contrarietà, che si troua trà i moti di queste, e li loro, e s'vniscono con le cose, che sono loro conformi, per le ragioni, che habbiamo dette.

E quindi senza dubbio procede quell'auuersione, che vn'huomo oppresso dalla Tristezza hà per li diuertimenti, per i piaceri, e per tutti gl' oggetti grati: Impercioche per allettanti, che possano essere, non lo toccano, nè d'amore, nè di desiderio, nè d'allegrezza; anzi accrescono la sua melancolia, e lo mettono in più cattiuo humore, perche trouano l'Anima agitata da vn moto opposto à quello, ch' essi procurano d'euitare, e che per consequenza la violentano nell' impressione, che le danno. Impercioche qualunque male, che le cagioni il moto, ch' ella hà, essendole necessario, ed hauendolo scelto per arriuar al suo fine, ella se vi compiace, e tutto ciò, che lo vuol impedire vrta il suo disegno, e la sua inclinatione. E perciò quando si vuol fermare, ò indebolire vna passione, non bisogna nel principio opporsi al suo corso, e voler costringere tutt'ad

t'ad vn tratto l'impeto, dal quale è trasportata; Imperciocche vn'huomo in colera s'irrita di vantaggio se gli si fà conoscere alla prima, ch'egl'hà torto d'adirarsi; E colui, ch'è afflitto rifiuta le consolationi, che s'oppongono con forza al suo dolore; non potendo l'Anima senza farsi vna gran violenza, cambiare, nè fermare l'agitatione, ch'ella s'è data. Mà bisogna in quest'incontri entrar alla prima ne i suoi sentimenti, e poi piegarla à poco à poco, e farla pendere doue si vuol condurla: Imperciocche doppo hauer così distornato, e rallentato il suo moto, si può in fine fermarlo totalmente, ed imprimergliene vn'altro in tutto, e per tutto contrario.

Mà quando l'Anima incontra degl'Oggetti, e delle Passioni conformi alla Tristezza in cui ella è immersa, non solamente le riceue con facilità, mà etiamdio le ricerca; vi si compiace, nè le

abbandona ſe non con pena. E perciò ella ſi laſcia toccar facilmente dalla compaſſione; cade ordinariamente nel timore, e nella diſperatione; ama la ſolitudine, l'oſcurità, la compagnia de' ſuenturati, e tutte le coſe, che le fanno ſouuenire de' ſuoi infortunij: Perche li moti di queſte Paſſioni ſono conformi à quello, dal quale è agitata, e che queſti oggetti non s'oppongono punto al ſuo corſo, eſſendo anzi come altretranti venti, che ſi congiungono alla corrente, ch'ella hà preſo, e che la ſpingono doue vuol andare.

L'Anima ſi ſente debole nella triſtezza.

Mà queſti vltimi effetti della Triſtezza meritano d'eſſer più particolarmente eſaminati: E per dar vn ſodo fondamento à quello che ne vogliamo dire, biſogna preſupporre, che l'Anima ſi creda ſempre debole quando queſta paſſione l'hà aſſalita, perche il male ſe n'è reſo padrone, e la tiene abbattuta, ed op-

preſ-

pressa sotto la sua violenza. Et vn contrasegno euidente del sentimento, ch'ella hà della sua debolezza è, ch'ella lo fugge, e passa così facilmente dallo stato in cui è, nella pigritia, nel languore, nel timore, e nella disperatione; ou'egl'è certo, ch'ella non cade giamai se non per l'opinione, che hà d'esser debole, e di non hauer forza sufficiente per agire: Oltre che i gemiti, ed i lamenti, che in quest' incontro le sono ordinarij, sono effetti della debolezza, come mostreremo quì appresso.

Supposto questo, non è difficile il dire per qual cagione quelli, che sono afflitti, si lasciano toccar così facilmente dalla COMPASSIONE. Imperciochè questa Passione essendo composta del Dolore, che gl' altrui mali fanno risentire, e del timore, che si hà di cadere ne i medesimi accidenti; egl'è certo, che la Tristezza è più suscettibile di

questi moti, che qual si sia altra: Primieramente perche il Dolore, ch' entra nella Compassione è vna vera Tristezza, i moti della quale per consequenza sono somiglianti. E quindi ne segue, che gl' oggetti, che sono capaci d'eccitar la compassione, non fanno alcuna violenza all' Anima afflitta, che v'entrano senza pena, e vi fanno vna facile impressione, non vi trouando ostacolo alcuno: Secondariamente, perche l'Anima, che si sente debole quando è Trista, non può resistere al sentimento, che le danno gl'altrui mali, & anzi teme, ch' essi non le arriuino in effetto, essendo persuasa per l'opinione, ch'ella hà della sua debolezza, d'esser esposta à tutte le infelicità della vita. E per consequenza ella è inclinata alla compassione, poiche il risentir gl'altrui mali, e temerli per se medesimo, è esser compassioneuole. In somma la Tristezza, e la

Com-

Compassione dipendono da vna medesima costitutione dell'Anima, l'vna, e l'altra, presupponendoui della debolezza, che n'è come la prima, e la principale dispositione; e per consequenza deuono seguirsi l'vna l'altra; gl'effetti, che ricercano dispositioni vniformi incontrandosi ordinariamente insieme. Hora non si può dubitare, che la Compassione non sia vn'effetto della debolezza dell'Anima, non solamente perche la Tristezza ne fà parte, mà etiamdio perche le costitutioni più deboli, come quelle delle femine, e di tutti quelli, che hanno il temperamento freddo, & humido, vi sono più sottoposti, come diremo più amplamente nel Capitolo della Compassione.

Quando dunque la Tristezza è congiunta con la compassione, ella fà, che si ricerca la compagnia de i miserabili, e che si compiaccia nel racconto, ch'essi fan-

no de' loro infortunij. Perche il fine, che la Natura si propone nella Compassione, è di sollevar gl'infelici, ò col soccorso, che loro s'offerisce; ò con le consolationi, che loro si dano; ò con lo scarico de' loro mali, che se gli procura facendoglieli raccontare. Impercioche è cosa ordinaria in tutte le passioni fastidiose, che l'Anima crede scaricarsi d'vna parte del suo male con tutte le attioni esteriori, ch'ella fà, come con le lagrime, co i sospiri, con i moti del corpo, e particolarmente con la parola: atteso che il male essendo principalmente nel pensiere, ella crede mettendo al di fuori i suoi pensieri con la parola far anche vscire il male con essi. N'è lo stesso de i pianti, de i sospiri, e delle altre attioni esteriori, che questa Passione deue produrre.

In effetto vna persona, che diuora la sua melancolia, e che la conserua nel cuore senza dichia-

rar-

rarla in alcuna maniera, la ſente molto più lungamente, e n'è molto più tormentata, che colui, che la dice, che ſi lamenta, che piange, &c. Dello ſteſſo modo, che la colera d'vn' huomo ſi conſerua, e s'accreſce col ſilentio, e ſi diminuiſce con le minaccie, co i rimprouerì, e con cento altre attioni, ch' egli fà. Imperciochè, quantunque la ragione giudichi, che tutto ciò non ſia da ſe capace d'augumentar, ò d'indebolir la Paſſione; nulladimeno la facoltà ſenſitiua, che n'è ordinariamente la ſede, ed il ſoggetto principale, e che non diſcerne le coſe coſi eſattamente, s'imagina, ch' ella arriui à i ſuoi fini con queſte vie, e ſi ſodiſſa in certo modo quando impiega qualched' vno di queſti mezi; come appunto la ſua pena continua, e s'accreſce, quand' ella non ſe ne può ſeruire.

La Triſtezza hà le medeſime diſpoſitioni per il Timore, che

La tristezza è inclinata al Timore.

per la Compassione, cioè la debolezza, in cui l'Anima si persuade d'essere, e la conformità de i moti, da' quali è agitata nell'vno, e nell'altra. E gl' oggetti, che possono eccitar il Timore, presentãdosi quasi ad ogni momento allo spirito di colui, ch'è afflitto, è quasi impossibile, che con queste dispositioni egli non sia anche ad ogni momento assalito da qualche apprensione. Hora non si può dubitare, in ordine à quanto habbiamo detto, che l'Anima non si senta debole in queste due Passioni, poiche nell' vna, e nell'altra ella fugge. Et quanto alla conformità de i moti, ch'elle hanno, ella è tanto giusta, che non v'è alcuna differenza trà d'essi, per quello riguarda la natura, e la specie del moto; poiche nel Timore l'appetito si riserra, e rientra in se medesimo con precipitatione, dello stesso modo, che nella Tristezza: E tutta la diuersità, che vi si troua

ua, è nelle cose, che sono esteriori, e straniere all'essenza del moto, cioè il soggetto, l'oggetto, ed il motiuo, che sono differenti nell'vno, e nell'altra, come habbiamo detto spiegando la definitione del Dolore.

Questa debolezza, e questa conformità di moti è dunque causa, che l'Anima, ch'è afflitta, cade facilmente nel Timore, quando gl'oggetti, che sono proprij ad eccitarlo si presentano ad essa. E se n'è vn' infinità, ch'entrano incessantemente nel suo pensiere; imperciochè non solamente ella vede il progresso, che deue far il male, dal quale è assalita, e le pericolose consequenze, ch' egli può hauere; mà anche ella s'imagina, che nello stato, in cui è, non vi sia alcun infortunio, che non gli possa arriuare. Se quel, che l'affligge è la perdita dell'honore, de i beni, ò d'vn' amico, ella preuede tutti i diuersi accidenti, che possono

ve-

venir in consequenza di queste disgratie: S'è l'infirmità, ella se la figura più grande di quello, ch'è, e rimarca tutti i mali più pericolosi, ne i quali ella si può cambiare: E come se non le fosse bastante di soffrire il mal presente, la sua apprensione le fà risentir tutti quelli, che sono auuenire.

La tristezza cagiona la Disperatione.

In somma vedendosi esposta à tante disgratie, e non credendo poter loro resistere, ella perde totalmente il coraggio, e cade nella DISPERATIONE. Mà bisogna osseruare, che vi sono due sorti di Disperatione. L'vna, ch'è vn rilasciamento generale dell'Anima, col quale ella perde tutte le speranze, che hauea concepite, e s'abbandona totalmente alla violenza del male. L'altro è ben'anco vn rilasciamento, mà non è se non à riguardo di qualche disegno particolare, ch'ella s'era proposto: Imperciochè perdendo la speranza del suc-

ſucceſſo, che ſe n'era promeſſo, ſe ne forma d'altri, che le ſono ſuggeriti dall' indignatione, dal diſpetto, e dalla colera, e che ſono ſeguiti da attioni ſregolate, furioſe, e temerarie. Et è in queſto ſenſo, che ſi dice vn' huomo diſperato, & vn'attione di diſperatione.

La Triſtezza è ſuſcettibile dell'vno, e dell'altro, mà l'vltimo non s'incontra ſe non ne i principij di queſta Paſſione, & all' hora, che l'Anima non n'è totalmente oppreſſa. Imperciòche rare volte il ſi rimarca doppo vn lungo progreſſo, e nel fine delle grandi afflittioni, che ſono ſempre accompagnate dal languore, e dall' intiero abbattimento dell'Anima. E perciò al primo acceſſo delle grandi afflittioni ſi vedono de gl' huomini, che ſi torcono le braccia, e le mani; che ſi ſtracciano li capelli; che ſi battono la teſta nelle muraglie; e che fanno cent' altre attioni,

che

che ſentono il traſporto, e'l furo-
re: Ma ciò non arriua loro gia-
mai quando la loro Triſtezza hà
durato qualche tempo; e s'ella
hà fatto vn lungo progreſſo, eſſi
non ſono capaci ſe non dell'altra
ſorte di Diſperatione; che li get-
ta nel languore, e nell' inſenſibi-
lità, e che iſpira loro il deſiderio
della morte, e la fà loro qual-
che volta ricercare. La ragione
di queſta diuerſità è fondata ſo-
pra lo ſtato delle forze, delle
quali l' Anima è proueduta nel
principio, & alla fine della Tri-
ſtezza: Imperoche quantunque
ella ſi ſenta debole, ſubito, che
n'è ſtata aſſalita, ella non crede
però, che le ſue forze ſiano tal-
mente eſauſte, ch' ella non poſſa
fare qualche sforzo per ritirarſi
dal pericolo, in cui è, ò almeno
per diminuirlo. E perciò forma
all' hora de i deſiderij, e delle
ſperanze; prende delle riſolutio-
ni di ſopportar coſtantemente il
ſuo infortunio; ſi laſcia anche
traſ-

traſportar al diſpetto, & alla colera, che paſſano qualche volta ſin' al furore. Mà quand' ella hà ſofferto lungo tempo la violenza della Paſſione, e che vede, che tutti i ſuoi sforzi ſono ſtati inutili, giudica all'hora, che tutto il ſuo vigore ſia diſſipato dalla lunghezza del male, e di non eſſer più capace di fargli reſiſtenza. E per ciò ſenza curarſi più di lanciarſi, di fortificarſi, nè di riſerrarſi, ella ſi rilaſcia totalmente, e come vn Nocchiero, che non può più gouernar il ſuo Vaſcello, s'abbandona alla diſcrettione del Mare, e de i Venti, e non aſpetta più ſe non il naufragio: Ella anche non potendo più reſiſtere all'eccesſo del Dolore, ſi laſcia traſportare alla violenza ſua, e non penſa più ſe non à perire.

Può naſcer quì vna difficoltà ſopra l'vnione di queſte due Paſſioni, non eſſendo veriſimile, che l'Anima poſſa nel medeſimo tẽpo

po

Come la tristezza e la disperatione si congiungono.

po riſerrarſi per la Triſtezza, e rilaſciarſi per la Diſperatione. Ma queſto non è il luogo di deciderla; lo ſarà nel Capitolo della Diſperatione, oue, moſtreremo, che fortificarſi, e rilaſciarſi ſono contrarie, ed incompatibili, mà non riſerrarſi, e rilaſciarſi; che ne meno l'appetito può in vn medeſimo moto fortificarſi, e rilaſciarſi, cioè formar la Speranza, e la Diſperatione; mà ch'egli può riſerrarſi, e rilaſciarſi per la Triſtezza, e per la Diſperatione; che ad ogni modo queſti moti ſi poſſono ſeguire l'vn l'altro con tanta preſtezza, che ſembrano farſi nel medeſimo tẽpo. Et è forſe per queſto, che vn'huomo afflitto non ſente tanto il ſuo Dolore quando cade in queſto grande abbattimento dell'Anima, e che l'INSENSIBILITA', in cui egl'è, procede in parte dal cambiamento, e dall'interruttione, che ſi fà nel moto della Triſtezza. Io dico, in parte,

per-

perch'ella procede anche dalla diſſipatione del calor naturale, e de gli ſpiriti, la quale cagiona vna lunga, e profonda Triſtezza, quando il Timore, e la Diſperatione hanno raffreddato il cuore, come habbiamo dimoſtrato di ſopra. Impercioche il calor naturale eſſendo all'hora indebolito, e gli ſpiriti eſſendo in picciola quantità, tutte le attioni del corpo, e dell'Anima ſi fanno fiaccamente; lo ſpirito s'abbatte, e diuiene STVPIDO, IL CORPO E' LANGVENTE, ED IMMOBILE; Et à veder vn'huomo in queſto ſtato, ſi può credere quello, che la Fauola hà detto di Niobe, che fù cambiata in ſaſſo, doppo hauer veduto à morire tutti li ſuoi figliuoli.

D'onde viene l'inſenſibilità nella triſtezza.

Ancorche la Colera habbia vn moto differente da quello della Triſtezza, ſuccede però ſpeſſiſſimo, ch'ella ſi congiunge, e meſcola con eſſa, mà non con la violenza, nè con gli traſporti,

che

che le ſono ordinarij, principalmente ſe la Triſtezza è profonda, e di lunga durata. Imperciòche l'Anima non è all' hora ſuſcettibile ſe non di alcuni moti leggieri di diſpetto, ò d'indignatione; atteſo che ella è, ò ſi crede eſſer tanto debole, che non oſa azardarſi à far grandi aſſalti; mà ſi contenta de i piccioli, ne i quali la ſua debolezza l'impegna, perch'ella è nel medeſimo ſtato, che ſono gl'infermi, i poueri, e i vecchi, che ſi ſdegnano, e ſi mettono in colera per le minime coſe faſtidioſe, che loro ſi dicono, ò fanno, figurandoſi d' eſſer diſprezzati per la loro debolezza. N'è il medeſimo di quelli, che ſono afflitti; mentre credono, che l'impotenza, e l'infelicità, in cui ſono, gl'eſponga à i diſprezzi, ed alle ingiurie, e che la maggior parte delle coſe li offenda, e perciò ſi ſtizzano, e ſi ſdegnano; mà queſte emotioni ſono breui, e leggiere, perche (oltreche ſo-

uente

uente le cauſe ne ſono deboli), elle arriuano alla fine della Triſtezza, doue l'Anima non è più capace di grandi sforzi. Imperciòche è vero, che nel principio ſe ne vedono, che ſi laſciano traſportare à i più violenti traſporti della colera, perche l'Anima ſente ancora le ſue forze, e le troua eguali alla grandezza delle ingiurie, che ſoffre. Comunque ſia, non ſi può dubitare, che vn' huomo Triſto non habbia vna gran diſpoſitione alla Colera, poiche egl' hà di già la metà di queſta Paſſione, ch'è vna meſchianza del Dolore, e dell'Ardire, come habbiamo detto; E che ſe vi ſono de i tempi, ne' quali egli non ne ſia tocco, queſto non può eſſere, ſe non per l'inſenſibilità, e per la debolezza eſtrema, che l'eccesſo, e la longhezza dell'afflittione gli cagionano. Impercioche eſsendo inſenſibile, egli non ſente punto l'ingiuria, e non ne ſoffre per conſequenza

alcun

alcun dolore; e s' egl'è estremamente debole, non può assaltar il male, nè formar alcun moto d'ardire. Hora senza l'vna, e l'altra di queste Passioni non si può mettersi in colera.

Vn'huomo tristo è humile, non contradicead alcuno e non è ostinato.

La Tristezza non è superba, nè contradicente, mà è HVMILE, E DOCILE, perche è debole, e timida; in questo stato non credendosi capace d'inalzarsi sopra gl'altri, nè d'irritarli con la contesa; e perciò ella si sottomette facilmente à gl' altrui sentimenti, e non vuol sostener le sue opinioni con ostinatione.

Come la tristezza può causar la follia.

Succede qualche volta, che il Dolore è così violento, CHE FA' PERDER TOTALMENTE LO SPIRITO, di maniera, che non si appare solamente stupido, come hora habbiamo detto, mà si diuien etiamdio pazzo, e strauagante. E questo viene senza dubbio, perche la commotione, che si fà negli Spiriti è così grande, che altera gl' organi dell' imaginatione,

ne, e cambia l'ordine delle imagini, che sono nella memoria; in consequenza di che, bisogna per necessità, che i pensieri, e le parole siano strauaganti. Questo non è però particolare alla Tristezza; hauendo la Paura prodotto souente il medesimo effetto; e generalmente parlando, non vi sono se non le Passioni fastidiose, che vi siano sottoposte; e nondimeno bisogna, che questo sia nelle Anime deboli, & in quelli, che hanno la sostanza del ceruello molto molle, perche le impressioni se vi fanno più facilmente, & essi non hanno di che loro resistere: atteso che le Passioni sopradette indeboliscono gl'organi, facendo fuggire gli spiriti; come per il contrario quelle, che sono grate li spandono per tutto, e così fortificano tutte le parti: Di maniera, che il Ceruello essendo diuenuto più debole per la fuga de gli Spiriti, che si ritirano, e si riserrano verso

ſo il lor centro, e la ſua ſoſtanza eſſendo molle, e facile à diſſoluerſi, non occorre dubitare, che l'agitation vehemente non vi rompa le parti più delicate, che ſeruono all'imaginatione, e non confonda le ſpecie, che ſono nella memoria: Il che non ſuccede nelle Paſſioni grate, oue gli ſpiriti fortificano, & aſſodano gl'organi. Ben'è vero, che ſi parla dell'infirmità erotica, ch'è vna follia cagionata dalla vehemenza dell'amore; non è però propriamente l'Amore, che la faccia naſcere, mà il Dolore, la Diſperatione, e le altre pene di ſpirito, che accompagnano ordinariamente queſta Paſſione; e non ſi hà mai veduto vn'Amante contento, che ſia caduto in queſta infirmità.

La triſtezza è ſuperſtitioſa.

La Tristezza E' Svperstitiosa, perche è debole, e la ſuperſtitione procede dalla debolezza, come habbiamo amplamente moſtrato nel Capitolo dell'Ar-

Ardire. E certamente vn' huomo, ch'è oppreſſo dal male; che non hà alcuna forza per rileuarſene, e che non vede alcuno, che gli poſſa dar ſoccorſo, non può far altro, che ricorrer al Cielo, ch'è l'vltimo refugio degl' infelici. Per queſto la Triſtezza porta nel principio gl' huomini alla pietà, e che fà loro riconoſcere la Giuſtitia di Dio, che li caſtiga, e che fà loro implorare la di lui bontà per ſolleuarli, e che li fà in fine ſottomettere alla di lui Prouidenza. Mà ella ſpeſſe volte oltrepaſſa, e li fà cadere nella ſuperſtitione, che li impegna in vane oſſeruationi, ed in cerimonie ſuperflue, con le quali penſano piegar più preſto la Giuſtitia Diuina: Perche la diffidenza, che accompagna ſempre la debolezza, fà loro credere, che Dio ſia difficile da contentare; che non vi ſia alcun douere, che lo ſodisfaccia, e che per conſequenza non biſogni obliar già

mai nel culto, che ſe gli rende, alcun' atto di religione, per eſtraordinario, che ſia.

E' empia. Mà con tutti queſti ſentimenti, ella ſdrucciola qualche volta in lamenti empij, ed in beſtemmie, ch' ella fà contro la Diuina Prouidenza. Non è però la Triſtezza, che ſia propriamente cauſa di queſte ſtrauaganze, mà il diſpetto, e l'indignatione, ch'ella concepiſce di vederſi più maltrattata, che non crede meritare. E l'origine di queſte Paſſioni è l'orgoglio, ch'è naturale all'huomo, il quale di quando in quando ſolleua l'Anima, e le dà de i ſentimenti d'eccellenza, e d'amor proprio, ne i quali ella ſi perſuade d'eſſer indegnamente trattata. Mà queſti capricci, coſi ben come le riſolutioni, ch'ella poi prende di ſopportare coſtantemente il ſuo infortunio, non ſono di lunga durata, come habbiamo detto, perche il Dolore le fà incontinente ſouuenire della

la

la debolezza, in cui ella è, che la getta nel Languore, e nella Disperatione, certo essendo, che la Disperatione, il Languore, la Pigritia, la Negligenza, che si osseruano in queste Passioni, sono effetti della debolezza. Noi l'habbiamo già dimostrato per quello, che concerne la disperatione.

E quanto al LANGVORE, ancorche sembri, ch'egli sia proprio al corpo, quando decade à poco à poco, e perde le sue forze per la lunghezza del male: Nulladimeno non si può dubitare, che l'Anima non lo risenta com'esso, non solamente quando ella compatisce al di lui languore, e che non può fare le sue funtioni per la debolezza de' suoi organi: Mà ancora quando la lunghezza della pena, ch'ella soffre le hà leuato il coraggio: così ella languisce d'amore, la noia la fà languire, & vna lunga Tristezza la fà cader nel Languore, che non

D'onde viene il läguore.

è altro, che vn'abbattimento, & vn deliquio, che le sopraviene per l'opinione, ch' ella hà della sua debolezza.

La PIGRITIA, procede etiamdio dalla medesima origine, poiche altro non è, che la repugnanza, che l'Anima hà per agire, la quale produce in essa vn certo peso, ò stramortimento, che l'impedisce di muouersi. Hora egl'è certo, che questa repugnanza non procede se non dalla pena, ch' ella s'imagina di trouar nell' attione; e che s'ella si credesse forte à bastanza per superarla, non hauerebbe questa imaginatione, nè per consequenza la repugnanza, che n'è come vn' effetto necessario. L'Anima, ch' è dunque indebolita per vna lunga afflittione, diuien pigra, perche si diffida delle sue forze, e non hà il coraggio d'intraprender' alcuna cosa.

La Pigritia.

Anche la NEGLIGENZA è vna sorte di Pigritia, impercioche è

La negligenza.

co-

come essa vna repugnanza della volontà; mà la Pigritia fugge la pena, che v'è di fare le cose, e la Negligenza fugge la pena, che v'è à conoscere,& à cercar quello, che bisogna fare: E per ciò l'vna, e l'altra è fondata sopra la difficoltà, e la difficoltà viene dalla debolezza, come habbiamo detto. Non occorre dunque marauigliarsi se vna persona afflitta è negligente, e se abbandonando la cura de' suoi proprij, e degl'altrui interessi, senza curarsi più d'amici, nè di nemici; di doueri, nè di risentimenti, ella diuiene Selvaggia, Incivile, Insensibile. Mà quello, che coopera à tutto ciò è, che ella non pensa se non al suo male, e che essendo,come abissata nella profonda Tristezza, che soffre, non hà la libertà di portar altroue il suo pensiere, ed è costretta d'abbandonar tutte le cure, che l'haueuano altre volte occupata. Giunge anche à tal segno, che ne

oblia il mangiare, il beuere, e si priua non solamente delle cose, che sono del decoro, mà etiamdio di quelle, che sono necessarie alla vita.

La tristezza odia la luce. La Tristezza ODIA LA LVCE, perche questa cagiona vn moto contrario à quello, dal quale l'Anima è agitata; imperciochè ella tira gli spiriti in fuori, e costringe l'Anima di seguirli contro l'inclinatione, ch'ella s'è data. Non è però, che la luce attiri veramente gli Spiriti, ben si son' essi, che si portano da se stessi verso di essa, à causa, che sono essentialmente luminosi, come habbiamo mostrato nel Libro della Luce, e che ciascheduna cosa procura d'vnirsi al suo simile.

Ella ama l'oscurità. Per vna ragione contraria la Tristezza deue amare l'OSCVRITA', la quale fà ritirar gli spiriti in dentro, e li fà per consequenza muouere conformemente all'emotione, che l'Anima s'è data.

E

E perciò vn' huomo afflitto ama li luoghi, e li colori oscuri: E l'vso etiamdio, che vuole, che si testimonij il proprio duolo con gl'habiti neri, col riposo, col silentio, e con la dimora, che bisogna fare in stanze ritirate, & oscure, ci mostra bene, che tutto ciò è conforme allo stato, in cui l'Anima deue essere, e che chi facesse altrimenti, sarebbe contro il decoro, e contro la natura della Passione, che si deue risentire. A che bisogna aggiungere, che l'Anima, la quale è tutta occupata à considerar il mal, che la preme, non ne vuol essere diuertita dalla vista di diuersi oggetti, che se le potrebbono presentare; e per ciò ella non ricerca solamente l'oscurità, mà etiamdio ama la solitudine, che l'esenta dalle visite, e dalle compagnie, che la distornerebbono da' suoi più cari, ancorche fastidiosi vaneggiamenti.

Et è in questo, che la NOTTE

le è la più fauoreuole, poiche con l'oscurità, ella porta seco la solitudine, e le somministra tutte le cose, che possono mantenere, ed accrescere la sua Passione. Imperciòche tutti li più fastidiosi pensieri, che il Dolore le hà potuto ispirare in tutto il progresso, ch'ella hà fatto, riuengono all'hora nella sua memoria con vn'apparecchio più horribile, e più funesto di prima. Ella non considera più il suo infortunio, se non come vn'abisso d'infelicità, in cui ella và à perire. Tutti li pericoli, ne' quali ella s'era imaginata di poter cadere, le sembrano ineuitabili. In fine il terror si congiunge alle sue apprensioni, e la disperatione fà spesse volte l'vltimo atto, e la catastrofe di questa spauenteuole Passione.

La notte è fauoreuole alla tristezza.

La ragione di tutti questi effetti procede primieramente da quello, che durante la notte l'Anima non è diuertita da gl'ogget-

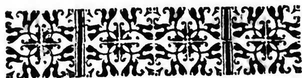
getti de i sensi, che sogliono diuider lo spirito, & indebolire per consequenza i pensieri, che si hanno de i beni, ò de i mali: E che in questo stato ella si figura il male più grande, che non gl'hauea parso, aggiungendoui nuoue circostanze, e considerandolo in tutte le pericolose consequenze, che può hauere. Imperciochè tutto ciò accumulato insieme, glie lo rappresenta più fastidioso, e per consequenza più grande, ch'ella non s'era imaginata.

Secondariamente, l'Anima hauendo naturalmente vn certo horrore contro le tenebre (d'onde procede, che le femine, e gli fanciulli hanno paura la notte, e si formano de i fantasmi conformi all'oscurità, in cui sono) non solamente perche all'hora si è più esposto à i pericoli, essendo priuo della luce, che li fà riconoscere; mà etiamdio perche l'Anima, che non può far alcuna at-

tione senza il chiarore de gli spiriti, come habbiamo mostrato nel Trattato della Luce, s'imagina, che le tenebre della notte la debbano oscurare, ed impedire per consequenza le sue funtioni. E per ciò ella cade nel medesimo spauento, e nello stesso timore, che soffre nelle infirmità melancoliche, quando qualche denso vapore si mescola con gli spiriti, che ne altera lo splendore, e la purità. Questo horrore (dich'io) che hà l'Anima contro le tenebre, questo spauento, e questo timore, che poi la assalisscono congiungendosi alle Passioni, che la trauagliano, accresscono la sua pena, e le fanno apparire i suoi mali, e più fastidiosi, e più grandi.



Qua-



Quali sono le cause

DE I CARATTERI CORPORALI DELLA TRISTEZZA.





L'ANIMA nelle Passioni eccitando, ed imprimendo sul corpo li medesimi moti, ch'ella soffre in se stessa, non occorre dubitare, che il Cuore, e gli spiriti non vi siano li primi agitati, perche non

v'è alcuna delle parti, che sia tanto mobile, com'essi, nè che sia tanto vicina al principio del moto; mentre l'appetito, ch'è il primo motore di tutte le agitationi, che si fanno nel corpo, hà la sua principal sede nel cuore; & il Cuore è l'origine in cui nascono, e si formano gli spiriti: Di maniera, che essi sono tutti due più vicini al principio d'onde partono gl'ordini, e gli commandi dell'Anima, e per consequenza sono essi, che deuono obedire li primi, e che riceuono in effetto la prima impressione de i di lei moti.

Sopra questo fondamento, che habbiamo tante volte proposto, potiamo affermare, che la Contrattion De Gli Spiriti, E La Sorpresa Del Cvore sono li due primi effetti, che la Tristezza produce nel Corpo; perche l'Anima ritirandosi, e riserrandosi in se medesima in questa Passione, come habbiamo mostrato,

bi∫o-

bisogna, ch'ella communichi li medesimi moti al Cuore, & à gli spiriti, prima che le altre parti se ne risentano: E questi moti fanno la Contrattione, e la sorpresa, di cui si tratta.

Noi non vogliamo parlare se non dell'vltima, perche habbiamo esaminato ne i precedenti discorsi di qual maniera si fà la Contrattione de gli spiriti. E se hora l'habbiamo proposta di nuouo, è à causa della connessione, ch'ella hà col moto del Cuore, e che sono due effetti, che concorrono insieme alla produttione di molt'altri: mentre da essi procedono l'oppressione, ed il peso, che si sente nel petto, i ribrezzi, gli suenimenti, li sospiri, & altri simili, de i quali parleremo quà appresso.

La Sorpresa Del Cvore è dunque vna parola, ch'è stata presa ad imprestido da quelli, che sono sorpresi, e fermati da qualche forza straniera: Imper- *La sorpresa del Cuore.*

cio-

cioche pare, che vi sia qualche cosa, che sorprenda, e che fermi cosi il Cuore, di maniera, che egli non può più muouersi con la sua ordinaria libertà. Hora questo procede da quello, che egli si riserra subitamente, seguendo in ciò il moto dell'appetito, ch'è agitato del medesimo modo: Impercioche essendo in questo stato, egli non può aprirsi, nè dilatarsi, come faceua prima, e si troua costretto nel suo moto. Et all'hora si dice, che si hà il Cvore Preso: Imperoche quantunque si dica etiamdio, Che Si Ha' Il Cvore Serrato, e che ciò sia vero; nulladimeno pare, che il primo modo di parlare mostri assai meglio la sorpresa, e la prima violenza, che l'Anima sofire, che non fà l'altro; poiche in tutto il corso della Tristezza si può dire, che si hà il Cuor serrato, mà non cosi propriamente, che si hà il cuor preso. Comunque sia, il Cuor si riser-

serra altrettanto tempo, quanto dura la Tristezza. Mà questo moto è più forte nel principio, che nel progresso, & alla fine di questa Passione; perche all'hora il male par' all'Anima più fastidioso, e più sensibile, non essendo ancora auuezza à soffrirlo; e per ciò ella lo fà con più cura: come per il contrario per la lunga sofferenza ella contrahe vn certo habito, & vna certa società con esso, che glie lo rende più sopportabile; eccetto però quando qualche nuoua circostanza si presenta ad essa, che irrita il suo dolore, e che aggraua il mal, ch' ella sente: Imperoche all'hora la Contrattione, ch' ella s'è data s'augumenta, e diuien più forte. Mà in tutti questi diuersi incontri il Cuor si riserra à proportione com' essa. E perciò l'oppressione dello stomaco, e gl'altri accidenti, che la seguono sono più grandi nel principio, li quali quasi non si sentono nel progres-

gresso della Passione.

Il cuor si riserra. Bisogna nondimeno osseruare, che il Cuore si può riserrare in due modi. Primieramente à riguardo delle sue cauità, che diuengono più picciole, e più strette, non potendo allargarsi, come l'ordinario: Secondariamente à riguardo della sua sostanza, che si rende più dura, e più soda, le sue carni pressandosi, e comprimendosi l'vne con l'altre. In alcune Passioni, come nella Colera, questa contrattione non si fà se non nella sostanza, perche l'Ardire si congiunge al Dolore, & allarga le sue cauità: Al contrario nella Compassione, e nel rincrescimento la sostanza del Cuore non si riserra quasi niente, non riserrandosi se non le sue cauità; perche bisogna, che l'Anima sia molto pressata dal male, per far queste due contrattioni, e perche in queste vltime Passioni il male è troppo debole per obligarla à tanta precautione;

ne; contentandoſi di quella, ch'è la più facile da fare. Mà nella Triſtezza, e principalmente in quella, ch'è grande, e profonda; l'vna, e l'altra ſi fà nel medeſimo tempo; perche il nemico è coſi preſſante, che non v'è alcuna coſa, che l'Anima voglia obliare per ſaluarſi, da i di lui aſſalti. Hora il contraſegno euidente, e demoſtratiuo, che il Cuore ſe vi riſerra in tutte due le maniere è, che il polſo vi è duro, e picciolo. Imperciochè la ſua picciolezza moſtra, che il Cuore, nè le arterie non s' aprono tanto quanto è l'ordinario: E la ſua durezza fà conoſcere, che la loro ſoſtanza ſe vi è fortificata, e reſiſte maggiormente al tocco. V'è nulladimeno queſta differenza, che più, che la Triſtezza s'inoltra, più s'augumenta la picciolezza del Polſo, perche le forze diminuiſcono ſempre nel progreſſo di queſta Paſſione: come per il contrario la durezza vi dimi-

minuisce, attesoche ella segue la contrattione del cuore, che non è cosi forte alla fine, come nel principio, come habbiamo detto, e come mostreremo ancora nell'Articolo del Polso della Tristezza.

Il peso, l' oppressione, la difficoltà di respirare.

In consequenza di questa Contrattione del Cuore, gli spiriti, che vi si ritirano in fola, e con precipitatione, vi conducono anche il sangue, col quale sono mescolati: E le sue cauità, che si sono ristrette non potendone contenere vna sì grande abbondanza, com'è quella, che vi accorre, bisogna, che li vasi, che sono all'intorno se ne riempiscano, e si carichino di tutto il peso. E questa è la causa di quel Peso, Che Si Crede Haver Nel Petto, e che cagiona nel medesimo tempo L'Oppressione, E La Difficoltà, Che Si Ha' Di Respirare. Imperciochè tutte le vene del Polmone, che portano il sangue al Cuore, essendo gon-

gonfie, e tese estraordinariamente, per la quantità del sangue, che vi è ritenuto, impediscono, che i Polmoni non si possano così facilmente aprire, e riceuer per consequenza l'aria, che vi douerebbe entrare. E perciò il petto fà grandi sforzi per supplire alla pigritia de i polmoni, e s'innalza molto più dell'ordinario, & anche più di quello, che porta la respiratione, la quale non risponde à questa eleuatione. Mà quello, che augumenta ancora questa difficoltà è la contrattione, che si fà nella sostanza, e nelle cauita de i polmoni. Imperciochè v'è grand'apparenza, che riserrandosi nella Colera, come dice Hippocrate, e l'Anima imprimendo il moto, dal quale è agitata in tutte le parti, che ne sono suscettibili, questa ch'è molle, e che resiste poco alle impressioni, che le sono fatte, lo riceue più facilmente, che il Cuore medesimo, ò qual si sia al-

altro. Hora se così è, la contrattione, ch'ella soffre non solamente nella sua sostanza, mà etiamdio nelle arterie, che dano passaggio all'aria, essendo congiunta alla pienezza de i vasi, deue rendere la difficoltà di respirare molto più grande, e l'oppressione più incommoda.

Li sospiri. E perciò la natura, che conosce il disordine, in cui ciò la mette, fà di GRANDI, E LVNGHI SOSPIRI, per ricompensar con essi il poco rinfrescamento, ch'ella riceue da vna respiratione così sforzata. E' vero, che cessata questa oppressione ella non lascia di farne vn' infinità d'altri durante tutto il progresso della Tristezza: Mà questi vengono in parte dalla forte attentione, che l'Anima apporta à considerar il suo male: Impercioche questo attaccamento la distorna, e le fà perdere la memoria delle attioni, che deue fare; e perciò la necessità obligandola di rimediarui,

ui, ella fà di quando in quando di grandi sospiri, per supplir al diffetto della respiratione. Mà oltre il sollieuo, ch' ella riceue dall'aria, che attira così, scacciandonela poi, crede di scacciar con essa etiamdio vna parte del male, come habbiamo già detto di sopra. Ed in effetto ella non si troua così solleuata attirando l'aria, come facendonela vscire; perche è all'hora, ch' ella pensa d' essersi scaricata d' vna parte del suo dolore, e che in effetto ella esala quantità di fumi, ch' erano ritenuti nel Cuore, e che l'incommodauano.

Li SINGHIOZZI, che interrompono così souente la voce, & il fiato hanno quasi i medesimi vsi, che i sospiri; poiche questi sono i raddoppiamenti, che si fanno nell'aspiratione, à fine d'attirare vna più grande quantità d'aria, per riparar gli spiriti, e rinfrescar il Cuore: Atteso che la natura, che nell'oppressione in cui è, *Li singhiozzi.*

non

non può d'vn sol colpo attirar tutta l'aria, che le è necessaria, si ferma in camino, ed interrompe l'attrattione, ch'ella fà per ricominciarne vn' altra senza finir la prima; di maniera, che tutte due ne vagliono vna grande, e suppliscono così al difetto della respiratione, ch'è sforzata nello stato, in cui il petto si troua. Potrebbe anche dirsi, che ciò si fà per il saltellamento de i nerui; mà esamineremo questo nel discorso delle Lagrime.

Non si può nè piãger nè par lare.

Nel resto non occorre marauigliarsi se durante vn si gran torbido NON SI PVO' NE' PIANGER, NE' PARLARE; poiche quanto alle LAGRIME, le grandi, e profonde Tristezze non le conoscono punto nel principio, perche la Contrattione de gli spiriti è così grande, e così generale, ch'ella non permette, che alcuna parte ne monti al Ceruello per colliquar gl'humori, e per farli scorrer à gl'occhi. Oltre che l'-

Ani-

Anima è troppo occupata per hauer la libertà di pẽsare à discoprire lo stato, in cui è; imperciochè l'habbiamo già detto di sopra, e lo mostreremo più amplamente nel discorso delle Lagrime, ella non fà piangere se non per far conoscere con questa attione esteriore, la forma, e la dispositione, in cui si troua. Mà nelle mediocri afflittioni, e doppo, che le grandi si sono diminuite, ella hà la libertà di fare vscir i Pianti, perche la contrattione de gli spiriti, che non è così forte, le permette di mandarne vna parte alla testa per farle scorrere; & ella non è all' hora così attaccata alla memoria de i suoi mali, che non possa applicarsi alle cure, che deue hauere di testimoniar con le sue Lagrime il fastidioso stato, in cui è.

Mà queste Lagrime sono CALDE, come per il contrario nella Colera sono fredde: Non è già, ch' elle non siano egualmente *Le lagrime sono calde.* cal-

calde nell'vna, e nell'altra di queste Passioni; ed è anche verisimile, ch'elle siano effettiuamente più calde nella Colera; mà è, che venendo à cadere sul volto, il quale è infiammato per la Colera, vi apparono fredde; e che nella Tristezza il volto essendo raffreddato per la fuga de gli spiriti, che si sono ritirati al Cuore, elle vi apparisciono calde dello stesso modo, che l'acqua tepida si sente fredda quando la mano è calda, e calda quando la mano è fredda. E' all'hora, che si dice, che il CVORE S'INTENERISCE, perche la durezza, ch'egl' haueua per la violenza della Contrattione, che s'era data, si diminuisce quando viene à rilasciarsi, amollendosi in effetto, e diuenendo tenero in certo modo.

LA PAROLA MANCA anche nella violenza del Dolore. E come è possibile parlare nell'oppressione, che si sente lo stomaco essen-

ſendo tutto anhelante, nè l'aria, che ſi reſpira potendo ſodisfare nè meno al più preſſante biſogno della vita, e l'Anima eſſendo tutta occupata nel riſentimento, che hà del ſuo male? Nò, in luogo di parole non ſi formano ſe non di lunghi gemiti, e gridi compaſſioneuoli tronchi da ſoſpiri, e ſinghiozzi.

Li Gemiti ſono coſi proprij al Dolore, che non v'è alcun'altra Paſſione, che li faccia naſcere; anzi ſi può affermare, non eſſerui quaſi ſe non quella de gl' huomini, che li conoſca: Impercioche non v'è alcun'altro animale, che gema ne i dolori, eccettuatine alcuni, che ſono in picciolo numero. E' dunque vna ſorte di Grido languido, e compaſſioneuole, col quale l'Anima vuol far conoſcere la violenza del male, dal quale è tocca, e ſolleuar la pena, che ſopporta. E certamente biſogna confeſſare il fine principale, ch' ella ſi propone in *Li gemiti.*

questa attione esser di ricercar soccorso, facendo conoscere il bisogno, ch'ella ne hà. Imperciòche la voce non essendo stata data all'animale se non per far conoscere i suoi pensieri, la cognitione, ch'egli ne dasse ne i mali sarebbe inutile, s'ella non seruisse à scacciarli col soccorso, ch'egli ricerca. Hora i lamenti, ed i Gemiti sono le più pressanti preghiere, ch'egli possa impiegare in questa occasione, poiche elle persuadono più potētemente, che le parole, e fanno nascere la Compassione, che non è occupata se non à solleuar gl'afflitti. E per ciò elle sono più familiari, e più naturali all'huomo, perch'egl'è più suscettibile della compassione, e conosce meglio li doueri della società, che gl'altri animali. Et se ve ne sono trà d'essi, che si lamentino, e gemano, sono quelli, che hanno più cognitione, e che sono più sociabili, come sono li Cani, li Caualli,

ualli, & alcuni altri.

Mà che! ſarebbe egli poſſibile, che queſto foſse il vero motiuo di queſte attioni, non eſſendoui alcuno, che penſi à dimandar ſoccorſo quando geme, ed eſſendouene etiamdio molti, che ſi lamentano quando ſono ſoli, e che ben ſanno, che non poſſono eſſer ſoccorſi? Biſogna riſponder à queſto il medeſimo, che ſi dice della maggior parte de gl'effetti delle Paſſioni, che ſi fanno per de i fini, che loro ſono proprij, e particolari, de i quali non ſi accorge, e de i quali l'intelletto non hà alcuna cognitione, ſe non doppo hauerui fatto vna gran rifleſſione. E per ciò non è lui, nè la ragione, che ſe le proponga, mà la natura, che ſpinge ſecretamente gl'animali à far le loro attioni, e che forma i ſuoi diſegni ſenza conſultar alcuna delle facoltà conoſcenti. Colui, che ride nell' Allegrezza; che piange nella Triſtezza; che innalza, ab-

bassa, ò riserra le souraciglia in certe Passioni, non sà in alcun modo per qual cagione faccia tutto questo; e pure la natura non lo ignora; e doppo che se vi hà ben pensato, si scuopre il motiuo, ch'ella hà hauuto, ch'è conforme alla Passione, dalla quale l'Anima è agitata. Bisogna dirne altrettanto de i Lamenti, e de i Gemiti quando si fanno, cioè per vn fine particolare, che non entra all'hora nel pensiere; mà ch'è nascosta nel secreto consiglio di quella saggia Intelligenza, che gouerna l'animale, e che chiamiamo Natura: E perciò non occorre marauigliarsi se si lamenta quando si è solo; poiche (oltre che si potrebbe dire, che n'è il medesimo, che quando si parla, e si ride così) questa Intelligenza và sempre à i suoi fini, senza considerare le circostanze, e gl'ostacoli, che se vi possono opponere; il suo disegno è di dimandar soccorso nel

Do-

Dolore; & ancorche non se ne troui alcuno, ella però non lascia di dimandarlo; ella fà ciò che deue, e l'animale non le può rimprouerare, ch'ella l'habbia abbandonato in quest'occasione. Finalmente vi sono delle persone, che si lamentano ad oggetto d'esser compianti, cioè à fine, che si compatiscano i lor mali: Il che fà ben vedere, che i Lamenti sono proprij ad eccitar la Compassione, ch'è l'origine d'onde si caua il soccorso, che le afflittioni ricercano: E perciò la maniera, della quale si formano mostra ben, che sono destinati à quest'vso: impercioche non sono gridi violenti, nè voci fortemente spinte; mà sono deboli, ed hanno vn tuono lugubre, per mostrar la debolezza, e'l dolore, in cui si è.

Hora ancorche il fin principale de i Gemiti sia di chieder soccorso, ve n'è ad ogni modo ancora vn'altro, che la natura si pro-

pone, ch'è di solleuarsi scaricandosi con essi d' vna parte del suo male: Impercioche non hauendo ella cognitione esatta di ciò, che l'incommoda, nè de i mezi, che sono più proprij per disfarsene, ella s'imagina scacciando tutto quello, che le è straniero, scacciar il male con esso. E per ciò spinge l'aria, ch' è ne i polmoni, la quale venendo ad vscire con fretta, cagiona il suono, e la voce, de i quali si tratta. E nell'imaginatione, ch'ella hà, troua che l'aria, e la voce vscendo insieme la scaricano altrettanto, e diminuiscono vn poco la di lei pena; così come succede ne i sospiri, e nelle lagrime. E si può dire di tutti questi moti, che n'è come d'vn' huomo in colera, che percuote la terra col piede, che batte le tauole, e le muraglie, come s'egli douesse respinger l'ingiuria con queste attioni, che così vane, come sono, nõ lasciano di sodisfarlo in qualche modo.

Li Grandi Gridi, che la Triſtezza fà ſouente gettare, ſi fanno per li medeſimi fini, che li Gemiti: mà v'è queſta differenza, che queſti ſi fanno più per chieder ſoccorſo, che per ſolleuarſi; e che per il contrario li gridi mirano più à ſolleuarſi, che à ricercar ſoccorſo. E perciò vi ſono più animali, che gridano quando ſoffrono del male, che non ve ne ſono, che gemano; perche tutti gl'animali, che hanno la voce, procurano di ſolleuarſi con li Gridi, che fanno; mà tutti non ſono capaci di dimandar ſoccorſo eccitando la compaſſione, per le ragioni, che habbiamo dette. Comunque ſia, queſti Gridi grandi vengono dalla violenza del Dolore, che ricerca vna pronta aſſiſtenza, e ch'eccita l'Anima à far di potenti sforzi per ſcacciarla. Quindi è, che non li fan' eſſi ordinariamente ſe non nel principio delle afflittioni, quando l'Anima non *Li Gridi.*

hà ancora perduto tutto il coraggio, e che le forze non sono intieramente abbattute: imperciòche egl'è certo, che alla fine della Tristezza se si formano de i gridi, questi non son'altro, che gemiti, che mostrano la debolezza, in cui si è.

Perche li gridi sono a cuti. Mà bisogna osseruare, che tutti li Gridi della Tristezza sono Acvti Alla Fine, E Si Terminano In Vn Svono Lvgvbre, E Lamentevole. E questo è tanto proprio à questa Passione, che Aristotele hà messo trà li segni d'vn'huomo, ch'è naturalmonte tristo, la voce, ch'è graue nel principio, ed acuta nel fine, & hà detto, che ciò si riferisce à i Boui, & alla conuenenza della voce: In effetto il mugito di questi animali si fà così, & hà qualche cosa di languido, e di lugubre; e la Tristezza dà à i lamenti la medesima aria, ed i medesimi accenti. Io sò bene, che quelli, che hanno tradotto Aristotele

ap-

applicano ciò ad vn' huomo colerico; mà habbiamo moſtrato, ch'eſſi hanno mal'inteſo la parola δυσθυμικὸς, che ſignifica vn' huomo Triſto, ed abbattuto di coraggio.

La cauſa di queſto effetto viene, perche l'Anima ſpinge alla prima molt' aria per ſcaricarſi de i fumi, che il calor del cuore, e de i polmoni hà eccitati, credendo coſi di douer ſcacciar il ſuo male con eſſi, & allarga in conſequenza il meato della voce, che ſi rende graue con queſto mezo. Mà come il male la ſollecita incontinente à riſerrarſi, coſi ella fà reſtringer queſto meato, ilche cagiona la voce acuta. Oltre che nella debolezza, in cui crede d'eſſere, non può continuar lungo tempo à ſpingere queſta gran quantità d'aria, e per farla ſcorrere più moderatamente, ella ne rende il meato più ſtretto. E di fatto per moſtrar, che queſt'è vn' effetto del-

la sua debolezza, è che (oltre che la voce è lenta, e strascinante) questi suoni acuti si terminano in semituoni, che sono sempre languidi, il fiato essendo troppo debole per farli montare sin' à i tuoni intieri: E perciò le arie, che sono Triste, e lamenteuoli, e che dinotano il languore dell'Anima, non hanno il moto presto, e pronto, come quelli, che sono allegri; & abbondano in diesis, e semituoni, perche sono gl'accenti, e le voci, che sono proprie alla debolezza, & all'abbattimento di coraggio, che si trouano in questa Passione.

Supposto questo, non è difficile render ragione dell'osseruatione d'Aristotele circa il mugito de i Boui, che confermerà etiamdio quella, che habbiamo apportata: Imperciocheque questi animali essendo d'vn temperamento melancolico, hanno il cuor molle, e li Polmoni pesanti; e perciò conuien loro far vn gran sforzo

per

per formar la voce; e non potendo essi continuarlo lungamente à causa della loro debolezza, bisogna che la lor voce diuenga debole, e che si termini in quei tuoni languidi, de i quali hora habbiamo parlato. Il che succede etiamdio à gl'huomini, che sono naturalmente Tristi, poiche sono melancolici, ed hanno il coraggio abbattuto, come questi animali.

Bisogna nondimeno osseruare, che quand'io hò parlato d'vna più grande, ò più picciola apertura de i meati della voce, non hò preteso, che fosse la causa prossima, ed immediata de i suoni graui, ed acuti; poiche ve ne sono, che non si fanno per alcuna apertura, come quelli, che si fanno con le corde degl'istromenti di musica, e che vna medesima apertura può causar gl'vni, e gl'altri, come si vede ne i flauti, che formano vn suono più acuto quando si sossiano più for-

mai nel culto, che se
cun' atto di religion
ordinario, che sia.

Mà con tutti quel
ti, ella sdrucciola q
in lamenti empij, e
mie, ch' ella fà contr
Prouidenza. Non è p
fiezza, che sia propria
fa di queste strauagan
dispetto, e l'indignati
la concepisce di veder
trattata, che non cre
re. E l'origine di que
ni è l'orgoglio, ch'è na
l'huomo, il quale di q
quando solleua l'Anim
de i sentimenti d'eccell
amor proprio, ne i q
persuade d'esser indeg
trattata. Mà questi ca
si ben come le risolutio
poi prende di sopporta
temente il suo infortun
sono di lunga durata,
biamo detto, perche
le sà incontinente sou

ressioni deboli, e
alle femine, à gl'-
simili.
no noi di quelle
anti, che alcuni
cadono in qual-
ratia, CHE TOR-
IA, E LE MANI;
O IL PETTO; E
E SI CAVANO LI
I GRAFFIANO IL
SI BATTONO LA
LE MURAGLIE?
dubbio quella
iosa, che hab-
er familiare nel
randi afflittioni,
i questi fregola-
è facile di dire
, che obliga l'
percioche que-
oni, che siano
te nationi, ed à
ono communi à
tutti i secoli; e
fare al presen-
altri Poeti, che
so-

Le at tioni di disperatione.

te, che prima. Non è mio disegno di cercar quì questa causa immediata, questa essendo vna cosa circondata da tante difficoltà, che non è à proposito di caricar questo discorso di tutte le ragioni, che bisognerebbe impiegare per distruggere le opinioni communi, per stabilirne vna nuoua: Basta per noi, che tutte concordino, che secondo, che l'apertura de i moti della voce è più larga, ò più stretta, ella la renda graue, od acuta.

Li Ribrezzi. Li Ribrezzi, che arriuano nella Tristezza vengono dalla fuga degli spiriti, che ritirandosi al cuore, abbandonano le parti esteriori. Qualche volta anche questa fuga è così precipitata, che fà cessare la funtione de i sensi, ed opprime così fortemente il cuore con l'abbondanza del sangue, che vi conduce, ch'egli non può più far i suoi moti; d'onde viene, Il Deliqvio. Mà per ordinario ciò non arriua, se

non

non alle complessioni deboli, e delicate, come alle femine, à gl' infermi, & altri simili.

Mà che diremo noi di quelle attioni strauaganti, che alcuni fanno quando cadono in qualche grande disgratia, CHE TORCONO LE BRACCIA, E LE MANI; CHE SI BATTONO IL PETTO, E LE COSCIE; CHE SI CAVANO LI CAPELLI, E SI GRAFFIANO IL VOLTO, E CHE SI BATTONO LA TESTA CONTRO LE MVRAGLIE? Questa è senza dubbio quella Disperatione furiosa, che habbiamo detto esser familiare nel principio delle grandi afflittioni, ch'è causa di tutti questi sregolamenti. Mà non è facile di dire qual sia il motiuo, che obliga l'Anima à farli: Imperciochè queste non sono attioni, che siano particolari à certe nationi, ed à certi tempi; mà sono communi à tutti i paesi, ed à tutti i secoli; e se noi li vediamo fare al presente, Homero, e gl'altri Poeti, che so-

Le attioni di disperatione.

sono li veri Pittori delle Passioni, li hanno fatti fare etiamdio à i loro Heroi. Agamennone con tutta la sua Sauiezza si cauò li capelli doppo la vittoria de i Troiani; Achille ne fece il medesimo, e si sfigurò il volto al tempo della morte di Patroclo; Marte parimente si battè le coscie quando si ricordaua della morte di suo figlio Ascalafo; & Augusto si battè la testa contro le muraglie doppo la disfatta di Varro: Di maniera, che bisogna tener per costante, che queste sono attioni totalmente naturali alla Tristezza.

Hora perche vi sono due sorti d'effetti naturali, gl'vni, che si fanno per qualche fine, gl'altri, che si fanno per pura necessità, e che sopra uengono ad altri per vna consequenza ineuitabile, senza che la natura habbia disegno di produrli, come le rughe, che vengono in consequenza del moto delle parti, & altre simili:

Egl' è certo, che tutte le attioni, delle quali si tratta, essendo moti volontarij, non si fanno così, e bisogna, che l'Anima si proponga vn fine particolare, che l'impegni à farle.

Bisogna dunque presupporre, per le ragioni, che habbiamo dette di sopra, che l'Anima sia all'hora assalita da vn certo furore disperato, che la metta fuori di se medesima, e che le impedisca di conoscere, e di fare le cose, come douerebbe. Essendo dunque il male nel di lei pensiere, e sentendo ella l'oppressione, ch'ei cagiona nel petto, crede, nel torbido, in cui è, cauandosi li capelli, e graffiandosi il volto, di douer portar via vna parte del suo dolore; e battendo il suo petto, e la testa contro le muraglie di douerlo affogare, ò farlo vscire. Mà trouandosi impotente à scacciarlo così, ella contorce le braccia, e le mani, che sono gl'istromenti, de quali ella si serue

per

per difenderſi, ò per denudarli à fine di prepararſi al combatto all'vſo de Lottatori;ò ch'ella le riſerri per fortificarſi. Hora ella le leua, e le laſcia incontinente ricadere ſopra le coſcie, vedendo, che le ſono inutili, come diremo quì appreſſo. Ella fà anche lacerare i veſtimenti *Ora, comas, veſtem lacerat*; ò perch' ella penſi coſi portar via à pezzo à pezzo il male, che ſentè; ò perche ſpogliandoſi ella cerchi ſollieuo all'oppreſſione, che ſoffre; ò finalmente perche voglia moſtrar di queſto modo, com'ella ſi ſente lacerar il cuore, e le viſcere con la violenza del dolore. Poiche tutto ciò non è più difficile da credere, di quello, che fà vn'huomo, ch'è in colera, quando percuote la terra col piede, e che batte le muraglie, ò quando rompe la ſpada, che non hà fatto il colpo, che deſideraua, penſando vendicarſi coſi dell'ingiuria, che hà riceuuta. In-

somma tutte le Passioni sono ripiene di queste illusioni, che rappresentano all' Anima le cose tutt' al contrario di quello, che sono, e che le fanno fare cento attioni inutili, e strauaganti. Mà per strauaganti, ch' elle siano, hanno qualche conformità col fine giusto, e ragioneuole, che la Passion deue hauere: Imperciochè in questa l' Anima vuol scacciare il male, e solleuar la sua pena, e ciò è ragioneuole; mà i mezi, de' quali si serue non sono proportionati à quei motiui, l'imaginatione, che li impiega non sapendo sciegliere quelli, che sono proprij per quest' effetto. E si può dire, ch'ella fà quì, come ne i sogni, quand' ella si forma delle imagini, che hanno qualche relatione con l'humore, che domina nel corpo, ancorche la rappresentatione, ch' ella ne fà sia imperfettissima. E per ciò à parlar veramente, l'Imaginatione fà in quest' incontri tutto quel-

quello, che può, perche non hà quì maggior cognitione, & il disordine è propriamente nell'Intelletto, che turbato dalla Passione, s'abbandona alla parte inferiore, e le lascia fare tutte queste vane attioni, senza volerla impedire.

Li sopraccennati sono li principali Caratteri, che accompagnano i principij della Tristezza. Esaminiamo hora quelli, che si fanno nel suo progresso, e seguendo il metodo, che habbiamo tenuto nell'altre Passioni, cominciamo da i SGVARDI.

Li sguardi languidi. Quelli, che sono più proprij, e più familiari alla Tristezza sono quelli, che si chiamano LANGVIDI; questi si fanno con vn moto d'occhi debole, lento, e mal sicuro; poiche vn'huomo, che guarda così, volge lentamente gl'occhi sopra gl'oggetti, e senza fermarui fissamente la sua vista, egli la ritira con la medesima lentezza, che vi haueua portata.

Ari-

Aristotele aggiunge, che le palpebre se vi deuono abbassare sin sopra la pupilla κατὰ μεσὸν τῆς ὄψεως ma quantunque ciò si faccia molto souente, ad ogni modo non é necessario; atteso che si può alzar gl'occhi, e formar queste sorti di sguardi, quando vna persona afflitta volge compassioneuolmente la vista verso il Cielo, ò che guarda così quelli, da i quali implora il soccorso, le palpebre non essendo punto all'hora abbassate. Bisogna dunque dire, che eccettuate l'occasioni, nelle quali s'è obligato di guardar in alto, le palpebre si deuono tener basse, e muouersi lentamente, come il corpo dell'occhio, secondo l'osseruatione d'Aristotele, che dice, ciò riferirsi alle femine, & alla conuenenza, cioè alla Passione, ch'è solita di formar questi sguardi. Oue bisogna osseruare, per l'intelligenza di questo, ch'egli non propone li sguardi ne gl'occhi languidi per

effetti, e segni della Passione presente; mà solamente per segni dell'inclinatione, e della dispositione, che se vi hà. Et essendo regola generale, che quelli, che hanno naturalmente la medesima aria, che si troua in vna Passione, siano inclinati alla medesima Passione; per stabilir i segni, ch'egli dà delle inclinationi, dice, che sono proprij alla Passione, e quest' è quello, ch' egli chiama εὐπρέπεια decenza, e conuenenza. E perche li sguardi, e gl' occhi languidi significano due sorti d' inclinationi, com' egli dice, cioè la Tristezza, & il naturale effeminato, è con ragione, ch'egli le riferisce alle femine, che li hanno cosi, & al languore, che accompagna la Tristezza, oue s'incontra il medesimo effetto.

Il moto de gl' occhi, e delle palpebre è dunque lento, e pesante in queste sorti di sguardi, perche l'Anima, che si sente debole si muoue fiaccamente, e fà muo-

muouer i ſuoi organi della medeſima maniera; oltre che gli ſpiriti ritirandoſi al cuore, abbandonano quelle parti, e ve ne reſtano coſi pochi, che l'Anima non oſa azardar grandi, ne preſti moti ſopra vn sì debole ſoccorſo: Imperoche facilmente ella fà in queſt'incontri, come vn' huomo, che diffida delle proprie forze; ancorche egli poteſſe fare alcune attioni aſſai vigoroſe s'egli ſi voleſſe sforzare; nulladimeno il ſentimento, ch' egl' hà della propria debolezza lo ritiene, e lo rende pigro; & egli non s'impegna in alcuna attione, che non ſia proportionata allo ſtato, in cui crede d'eſſere. L'Anima ne fà il medeſimo ne i naturali, che ſono molli, ed effeminati, ed in quelli, che cadono in qualche Paſſione languida, quale appunto è l'Amore, il Deſiderio, la Triſtezza, & altri ſimili. Ella hauerebbe ſenza dubbio forze baſtanti, per far fare à gl'

or-

organi de i moti presti, e vigorosi, e principalmente à gl' occhi, che sono tanto obedienti, e tanto mobili: Mà la diffidenza, ch'ella hà di se medesima le leua tutto il coraggio: ella non intraprende alcuna attione, per così dire, se non à tentoni, e non la fà giamai se non per la metà. Quest'è quello, che succede ne i sguardi, de i quali parliamo. Pare, che gl' occhi non osino muouersi, e che la vista non si possa fermare sopra gl'oggetti; le palpebre, che douerebbono alzarsi, per vederli più distintamente, si tengono abbassate, e quando s'alzano è con vna pigritia, che dimostra la fiacchezza, e la debolezza, in cui l'Anima si ritroua. E questo non si fà solamente in quelli, che sono attualmente nella Passione; mà etiamdio in quelli, che hanno il natural molle, ed effeminato, e che non hanno se non la dispositione, e l'inclinatione alla Tristezza, & al

Lan-

Languore. Impercioche dello steſſo modo, che vn'huomo ardito fà ſenza penſarui tutte le ſue attioni, come s'egli haueſſe vn nemico alla fronte; ch'egli camina naturalmente, come ſe lo doueſſe aſſaltare; che tiene le ſouraciglia riſerrate, come per fortificarſi contro di eſſo: Coſi quādo il naturale è debole, ò che v'è qualche languidezza nell'Anima, tutte le attioni, che ne partono ſi conformano à queſta debolezza, ſenza che ſe vi penſi, & all'hora etiamdio, che nulla v'è da temere. E perciò le femine, e gl'huomini, che ſono molli, e timidi, com'eſſe, e quelli, che ſono naturalmente triſti, hanno per ordinario gl'occhi, ed i ſguardi languidi; ancorche gl'vni, e gl'altri non ſentano il più delle volte alcuna languidezza, nè alcun moto delle Paſſioni, che ſogliono produrle.

V'è vn'altra ſorte di ſguardo, che non è per verità coſi proprio

prio alla Triſtezza, eſſendo commune à molt' altre, mà che le è più ordinario d'ogn' altro: Questo è quello, ch'ella fà abbaſſando la teſta, e gl' occhi, e tenendo la viſta fiſſa in terra; queſta eſſendo la più frequente, e la più ordinaria poſitura, che ſi oſſerua in vna perſona afflitta. Gl'Occhi Sono Dvnqve Abbattvti in queſta Paſſione, non ſolamente perche ſeguono gli ſpiriti, che ſi ritirano al cuore; mà etiamdio perche ſi conformano all'abbattimento dell'Anima. Impercioche quindi ne ſegue, che non poſſono alzarſi; il principio, e gl' organi del loro moto opponendoſi à queſt' attione, e facendoli pender à baſſo: E l'Anima eſſendo talmente attaccata al penſiere del ſuo male, ch'ella non conſidera più alcun' altro oggetto; queſto è cauſa, che Gl' Occhi Divengono Immobili, com' eſſa, e che reſtano quaſi ſempre Fitti Contro La Terra.

Lo ſguardo immobile

E'

E' vero, che vi ſono poche Paſſioni, nelle quali il medeſimo ſguardo non ſi poſſa qualche volta oſſeruare, perche tutte attaccano fortemente il penſiere all'oggetto, che le eccita, e che la viſta fiſſa accompagna ſempre la grande attentione, & applicatione di ſpirito. Mà v'è queſta differenza, che gl' occhi non vi ſono neceſſariamente abbaſſati, come ſono nella Triſtezza: Impercioche vn'huomo, che penſa fortemente à ciò, ch'egl'ama, ò che odia, attaccherà gl' occhi ſopra il primo oggetto, che ſe gli preſenterà, ſia ch' ei ſia, alto, ò baſſo, ò di fronte: Come per il contrario vn' huomo afflitto non porta la ſua viſta ſe non à terra: Oltre che l'aria del di lui volto triſta, ed abbattuta diſtingue aſſai il ſuo ſguardo da quelli, che ſi fanno nell'altre Paſſioni.

La viſta riuolta verſo il Cielo.

Ancorche gl'occhi ſiano quaſi ſempre baſſi nella Triſtezza, SI RIVOLGONO però qualche volta

verso il Cielo, quando l'Anima vien à far riflessione sopra la propria debolezza, e sopra l'abbandono, in cui ella è: Imperciochè la Natura hà dato quest' istinto all' huomo di ricorrer al Cielo, quando la terra gli dinega il soccorso, del quale hà bisogno; di maniera, che senza pensar nè meno à quello, ch'ei fà, alza gl' occhi, e le mani verso di esso, come se i suoi occhi lo douessero penetrare, e portarui i suoi pensieri, e che le sue mani douessero riceuer l'assistenza, ch' egli n'attende.

Gl'occhi tristi.

Gl' Occhi Sono Tristi, perche sono languidi sono scoloriti, ed oscuri; sono fiacchi, ed incauati. Noi habbiamo detto in che consiste la languidezza de gl'occhi; poiche quello, che fà il guardo languido, fà anche l' Occhio Langvente. Aristotele lo chiama κεκλασμένον, cioè rotto, con vna metafora cauata dalle membra, che hanno pena à muouersi

.quan-

quando ſono rotte, ò ſtanche: Impercioche queſt'è vn modo di parlare, del quale ſi ſerue nelle laſſezze quando ſi dice, che ſi hà le membra rotte, che ſi hà il corpo rotto, che ſi ſente tutto rotto. E' in queſto ſenſo, che gl'occhi ſono coſi chiamati da Ariſtotele, perche hanno pena à muouerſi, come ſe foſsero ſtanchi. Hor ancorche queſto ſia ſouente vn'effetto, & vn contraſegno di Triſtezza, egli però non lo è ſempre; poiche è etiamdio vn ſegno d'vn natural molle, ed effeminato, come habbiamo detto, e per conſequenza non baſta à gl'occhi d'eſser languidi per parer triſti; poiche vn'amante li hauerà ſouente coſi, ſenza che per queſto ſi giudichi per triſto; biſogna etiamdio, che ſiano SCOLORITI, OSCVRI, INFLACIDITI, ED INCAVATI.

La cauſa non è difficile da trouare; impercioche lo ſplendore e la viuacità de gl' occhi depen- *Gl'occhi oſcuri.*

dendo dalla quantità de gli spiriti, che vi accorrono, bisogna, che si perdano quand' essi si ritirano, come si vede ne i suenimenti, ne i quali quelle parti sono priue del loro colore, e del loro splendore ordinario per la fuga, ò per la dissipatione de gli spiriti: Di maniera, che la Tristezza facendoli ritirar al cuore, è necessario, che gl'occhi vi siano SCOLORITI, ED OSCVRI.

Gl'occhi in. flaciditi. Alla lunga essi diuengono SECCHI, ARIDI, E FLACIDI, non solamente per la ragione, che hora habbiamo apportata, gli spiriti strascinando il sangue, e gl'humori, che li doueriano nutrire; mà etiamdio perche continuamente si piange, non si dorme, e le cottioni si sregolano in questa Passione; il che rende gli succhi nutritiui meno proprij à nodrire le parti, come diremo. Imperciochè tutto ciò è causa, che quello, che v'è d'humidità nelle carni, e ne i muscoli de gl'occhi si dis-

si dissecca; che anche gl'humori, de i quali essi sono composti, si diminuiscono; e che in consequenza si inflacidiscono, e si incauano.

Le Sovraciglia S' Abbassano nella Tristezza, e perche esse si conformano all' abbattimento dell'Anima, e perche gli spiriti fuggendo al [illegible]uore le abbandonano, e le lasciano cadere. *Le souraciglia s'abbassano.*

Esse Si Riserrano etiamdio; e perciò Aristotele dice, che quelli, che le hanno naturalmente congiunte insieme sono melancolici, e che ciò si riferisce alla conuenenza, perche la Passione della Tristezza le fà riserrare di tal maniera, & appressare tanto da vicino l'vna all'altra, che sembrano esser congiunte. Noi habbiamo diligentemente esaminato nel Capitolo dell' Ardire le ragioni, per le quali le souraciglia si riserrano nelle Passioni. *E si riserano*

La Fronte riceue due notabili cambiamenti nella Tristezza; *La fronte ausstera.*

l'vno;col quale diuiene Rvvida, Ed Avstera; l'altro, col quale s'abbassa, e sembra cadere sù gl' occhi. Il primo è quello, che Aristotele chiama σκυθρωπόν, ch' egli dice esser vn segno d'vn'huomo, ch'è naturalmente tristo, perch' egli si riferisce alla Passione della Tristezza. Imperciòche quantunque gl' Interpreti habbiano tradotto questa parola per quella di Tristo, non v'è ad ogni modo alcuna apparenza, che Aristotele habbia hauuto questo pensiere, poiche alcuna lingua non hà mai detto la Fronte trista, mà ben il volto tristo: Oltre che egli hauerebbe douuto esplicare quale fosse la fronte trista, altrimenti il segno non sarebbe stato conosciuto più, che la cosa significata: E' dunque più tosto la Fronte Rvvida, Avstera, Rincrespata, che diuien tale per le rughe, e per la contrattione de i muscoli, che riserrano le souraciglia. E per ciò

Ari-

Ariſtotele mette trà i ſegni della Triſtezza naturale , il volto ragrinzato; il che ſi deue intendere principalmente della Fronte,doue le rughe ſono più ordinarie , e più oſſeruabili . Hora la Fronte ſi rincreſpa in queſta Paſſione ; primieramente perche l'Anima , che ſi riſerra , fà fare à gl' organi il medeſimo moto , e vuol moſtrare con queſta contrattione della Fronte, quella , ch'ella ſoffre in ſe medeſima . Secondariamente perche la Fronte , ch' era gonfia , e teſa per gli ſpiriti , è coſtretta à diuallarſi quand'eglino ſi ſono ritirati al cuore: Et atteſo che la pelle , ch' è teſa in qualunque modo ſi voglia, ſi rincreſpa quando ella viene à raccoglierſi , & à raccorciarſi, è neceſſario , che quella della Fronte diuenga ineguale in queſt'incontrò , e che ſi ricuopra di rughe più , ò meno , ſecondo ch'ella è più molle, ò più ferma .

La Fronte non è però ruuida ,

ed auſtera, ſolamente per eſſer rincreſpata, mà biſogna, che la contrattione delle ſopraciglia vi ſia congiunta; & è eſſa, che ne fà la maggior parte: Imperciochè i giouani, che non hanno rughe nella Fronte, almeno che ſiano molto apparenti, non laſciano d'hauerla ruuida per la ſola contrattione delle ſouraciglia. E' vero, che quando vi ſono le rughe, la ruuidezza, e l'auſterità ne ſono ben più grandi. Mà habbiamo detto altroue le cauſe di queſta contrattione.

La Frõte abbaſſata. La Fronte Abbassata, e che ſembra cadere sù gl' occhi è ancora vn'effetto della Triſtezza, e quand' è naturale, è vn contraſegno certo dell'inclinatione, che ſi hà à queſta Paſſione. Procede dalla medeſima cauſa, che il ſouraciglio abbaſſato; imperciochè i medeſimi organi ſeruono al moto dell' vno, e dell' altro; le ſouraciglia non hauendo altri muſcoli, che quelli della Fronte,

co-

come altroue habbiamo detto.

Mà queſto fà naſcere vna diffi. coltà, la riſolution della quale darà vna cognitione più eſatta di queſta Paſſione; Cioè, che la Fronte ruuida,ed auſtera ſembra eſſer contraria à quella, ch'è ab. baſſata; poiche biſogna, che la prima ſi riſerri, per renderſi ineguale, e che queſta s'eſtenda, per cadere sù gl'occhi; d'onde ne ſe. gue, che queſti due effetti non ſi poſſono incontrar inſieme, e che queſti non ſono caratteri neceſſarij della Triſtezza. In effetto vi ſono delle perſone, à quali queſta Paſſione abbaſſa la Fronte, ſenza rincreſparla, e farui riſerrare le ſouraciglia. Biſogna dunque oſſeruare, che la Triſtezza produce effetti differenti, ſecondo i naturali, ne' quali ella cade. Ve ne ſono di due ſorti, generalmente parlando; gl'vni,che ſono deboli, e timidi; gl'altri, che ſono forti, e robuſti. Quand'ella aſſale li primi, tutti li mo-

ti, ch'ella fà far loro, si risentono della debolezza, e della timidità, che loro è naturale: Per il contrario in quelli, che sono robusti, qualunque languore, ch'ella lor lasci, v'è sempre ne i moti, ch'ella loro ispira, qualche contrasegno della confidenza, ch'hanno nelle lor forze naturali, e dello sforzo, che la lor'Anima fà per opporsi al male, che le assalta: E per ciò quand'ella fà loro muouer la Fronte, è riserrandola, e raccogliendo insieme le souraciglia; perche questi moti sono proprij à fortificar le parti; come se l'Anima lasciandosi vincere al male, cercasse questo picciolo soccorso per indebolirne gl'assalti. Mà ne i naturali deboli, e timidi, ella s'abbandona al nemico, senza fare alcun sforzo per resistergli, d'onde procede, che senza riserrar la Fronte ella la rallenta totalmente, e la lascia cadere sù gl'occhi, come succede alle femine, à i fanciul-

ciulli, & à quelli, che loro raſſomigliano.

Queſta Paſſione fà qualche volta ARROSSIRE, TREMARE, E RITIRAR LE LABRA, mà quelli ſono Caratteri de i Pianti, de i quali parleremo nel Capitolo delle Lagrime. Non v'è ſe non vna certa CONTRATTIONE, CHE SI FA' NELL'ESTREMITA' DELLE LABRA, ch'è neceſſario d'eſaminar quì. Imperciocheche quantunque ella ſi faccia ne i Pianti, vi ſono nondimeno de i volti, ou'ella appare durante tutto il corſo della Triſtezza. Queſt'è dunque vn leggiero abbaſſamento, che ſi fà nell'eſtremità delle labra, di maniera, che pare, che ſi ſia in procinto di piangere: E ſenza dubbio ciò da altro non può procedere, che da quello, che la maſcella inferiore abbaſſandoſi vn poco, coſtringe l'angolo delle labra ad abbaſsarſi con eſſa. Hora la maſcella s'abbaſſa, come le ſouraciglia per la fuga de gli ſpi-

Le labra ſi ritirano.

 riti,

riti, e per la conformità, che gl' organi prendono con l'abbassamento dell'Anima: se non si volesse dire questa esser vna specie della contrattione, che si fà ne i muscoli, e che è cagionata da quella, che l'Appetito, e gli spiriti soffrono nella Tristezza; poiche egl' è certo, che ne i Pianti è la contrattione de i muscoli, che produce questo Carattere, come mostraremo quì appresso.

Il Silentio. Non v'è alcuna Passione, à cui il SILENTIO sia più proprio, e più familiare, che alla Tristezza; non solamente perche l'Anima rientra tutta in se medesima, e non procura di prodursi al di fuori; mà etiamdio perch' è tutta inabissata ne i pensieri, che le somministra il proprio infortunio; e ch'è in vn languore, & in vna pigritia sì grande, ch'hà della pena à fare le più facili attioni della vita. E perciò ella FVGGE LA COMPAGNIA, ED AMA LA SOLITVDINE, à fine di non esser pun-

punto diuertita, e di non hauer alcuna occafione di parlare.

Quando nulladimeno vna perfona trifta è obligata di dire qualche cofa, è con VNA VOCE BASSA, E PIV' GRACILE dell'ordinario; TUTTE LE SVE PAROLE SONO STRASCINANTI, E LENTAMENTE PRONVNCIATE, CON VN TVONO LVGVBRE, E LAMENTEVOLE; e quefti fono gl'effetti della debolezza: Imperciochè la voce è BASSA; perche il fiato non è à baftanza forte per innalzarla: Ella è GRACILE, perche il meato è riftretto per fupplire al diffetto del fiato. LA LENTEZZA DELLA PRONVNCIATIONE, ET IL TVONO LVGVBRE, procedono dalla medefima origine, come habbiamo detto di fopra.

La voce baffa, gracile, e lenta,

LE GVANCIE SONO PALLIDE, ED ABBATTVTE, à caufa che il fangue, e gli fpiriti fe ne fono ritirati.

Le guancie pallide.

IL VOLTO TRISTO fi forma di tutti i Caratteri, che hora hab-

Il volto trifto.

bia-

biamo esaminati, che si trouano nella fronte, ne gl' occhi, nella bocca, e nelle guancie; à che contribuisce etiamdio la situatione, e la positura, che La Testa prende in questa Passione.

La testa bassa. Ella ne hà tre, che le sono assai ordinarie. La prima Quand' Ella Pende A Basso; la seconda Quando S' Appoggia Sopra Le Braccia Essendo Appoggiate, e l'vltima, Quando Pende Vn Poco Verso La Spalla Destra. La causa de i due primi è facile da indouinare, poich' ella non si abbassa se non per conformarsi all'abbassamento dell'Anima, ò perch'ella è cosi debole, che non si può sostenere. E perciò s'appoggia per ordinario sopra vna mano, e qualche volta sopra tutte due insieme. Il che *La testa s'appoggia.* ella fà principalmente quando l'Anima vaneggia profondamente, come se per hauer i suoi pensieri più liberi, & esser tutta à se, abbandonasse alle mani il

so-

ſoſtegno della teſta.

Mà non è facile di dire per qual cagione Ella Fa' Pender La Testa Verso La Parte Destra. V'è dell'apparenza, che la debolezza ne ſia la cauſa, perche Ariſtotele mette queſto moto trà i ſegni d'vn natural molle, ed effeminato, ch'è familiare alla Triſtezza, che indeboliſce l'Anima, e che noi vediamo, che la maggior parte de i diuoti, e di quelli, che pregano ardentemente qualch'vno, fanno la medeſima attione; poiche chi prega fà conoſcer il biſogno, ch'hà, e la debolezza in cui è. Queſto però non leua la difficoltà; poiche non ſi vede perciò, per quale cauſa l'inclinatione della teſta, che ſi fà da vna parte, ſia vn'effetto, & vn contraſegno di debolezza, nè perche ſia neceſſario, ch'ella ſi faccia dalla parte deſtra.

La teſta pēdè dal la parte deſtra.

Per verità alcuni di quelli, che hanno voluto render ragione

del-

dell' osseruatione d' Aristotele, hanno detto, che tutte le parti, che sono dal lato destro, essendo più forti dell'altre, li muscoli della testa, che sono in questa situatione deuono anch'essere più forti di quelli, che sono dal lato sinistro, e per consequenza, che siano più pronti à muouersi, e che gl' altri essendo più deboli, cedano più facilmente, e lascino pender la testa dalla parte, ch' è loro opposta.

Mà oltre, che ciò presuppone la decisione della question generale, cioè che l'inclinatione, che la testa fà da vna parte, è vn' effetto della debolezza, ancorche questa sia vna cosa, ch'è ancora dubbiosa, e che non è così facile da risoluere; egl' è certo, che vi sono molte persone, che sono forti, e robuste, e nelle quali non si può imaginare, che vi sia alcuna debolezza, che pendono la testa dalla parte destra quando pregano, ò guardano qual-

che-

ched' vno con compassione.

Per esaminar dunque la causa di questo moto con qualche metodo, bisogna osseruare, che questa inclinatione di testa è di due sorti: L'vna si fà à bello studio quando l'Anima vuol effettiuamente far pender la testa per qualche fine, ch'ella si propone; L'altra si fà per necessità quando la testa si alza da vna parte; poiche bisogna necessariamente, che l'altra in consequenza s'abbassi. Questa è indifferente, e non hà alcuna connessione necessaria con la debolezza; poiche spesse volte s'alza la testa per ascoltar meglio; souente per ammirar qualche cosa; qualche volta per minaccia; ed in tutti questi incontri bisogna, ch'ella s'abbassi dalla parte opposta. Mà quella, che si fà à bello studio è à parer mio vn contrasegno di debolezza, perche la positura naturale della testa nelle passioni generose, & in quelli,

che

che hanno confidenza nelle lor forze, è d'esser dritta, e leuata, come nell'Ardire, nella Costanza, nell'Orgoglio: Di maniera, che quand'ella s'inclina da vna parte, ò dall'altra, bisogna che l'Anima si sia rilasciata, e ch'ella non habbia, ò s'imagini, ò finga di non hauer il vigore, che haueua per auanti. Mà quando ciò succede, l'inclinatione si fà più tosto dalla PARTE DESTRA, non perche li muscoli vi siano più forti, mà perche il lato destro è il principio del moto, e che quando l'Anima non è sforzata, comincia sempre i suoi moti da quella parte; D'onde procede, che tutti gl' animali leuano sempre il piede dritto il primo, quando vogliono caminare, e che l'huomo hà la mano destra più libera, e più agile, che la sinistra. Mà quale è dunque il fine, che l'Anima si propone in questo moto? Quest'è di mostrare, ch' ella non è più capace d'agire, e che

il

il ſuo vigore è indebolito ſin nel ſuo principio; queſta inclinatione eſsendo vna ceſsatione del moto, ch'è proprio alla teſta, e quantunque li muſcoli agiſcano, ad ogni modo il membro principale, ch'è quello, che l'Anima conſidera, ceſſa d'agire. Non occorre dunque marauigliarſi ſe quelli, che ſono triſti; quelli, che ſono effeminati; e quelli, che pregano iſtantemente pendono coſi la teſta, perche ſono tutti deboli, ò credono, ò fingono d'eſſerlo. Imperoche quelli, che lo ſono in effetto, ò che credono eſſerlo, non oſano impegnarſi in alcun moto, per facile, ch'ei ſia, per la pigritia, e per la fiacchezza, in cui ſono. Oltre che quelli, che ſono triſti, e quelli, che pregano, vogliono far conoſcere la loro impotenza, per ottener il ſoccorſo, che dimandano: E per ciò vniſcono à queſta inclinatione di teſta altre poſiture, che moſtrano euidentemente,

che

che non sono più capaci di far cosa alcuna per loro sollieuo, hauendo LE MANI GIVNTE, O LASCIANDOLE CADERE ANNODATE L'VNA NELL'ALTRA, O TENENDOSI LE BRACCIA INCROCCIATE SOPRA LO STOMACO. Imperciochè tutte queste attioni fanno vedere, che non sono più in stato d'agire per se medesimi, e che gl'organi, che sono destinati all'attione sono loro inutili: E perciò li mettono in vna situatione, oue non se ne possono più seruire.

Le mani giũte.

Le braccia incrocciate.

Io m'imagino però, che vi sia questa differenza trà questi vltimi moti, che le MANI GIVNTE, E LE BRACCIA INCROCCIATE, non dimostrino vn sì grande abbandono, come LE MANI ANNODATE, che si lasciano cadere negligentemente. Imperciochè questa caduta fatta con tanta negligenza, e languidezza fà vedere la costernatione, e l'abbattimento dell'Anima: come per il contra-

tra-

trario le mani giunte sono inalzate per la speranza, che si hà d'esser soccorso; e le braccia incrocciate si sostengono sopra lo stomaco, come per stabilir il coraggio in vn' asalto sì aspro; ò almeno per mostrare, che l'impotenza dell' Anima non vá fin' alla disperatione, e ch' ella si sostiene ancora qualche poco.

Noi habbiamo già parlato d'vn' altro moto, che fanno queste parti quando SI LEVANO, E CHE SVBITO DOPPO CADONO TVTT' AD VN TRATTO SOPRA LE COSCIE; Il che arriua principalmente quando qualche gran disgratia si presenta di primo tratto allo spirito; come se l'Anima con vna inutile precipitatione volesse alzar le braccia per opporsi al male, e che le abbassasse incontinente, vedendo bene, che tutti i suoi sforzi sono vani, e che non v'è più rimedio alcuno, che se vi possa apportare. *Le mani cadono sopra le coscie.*

IL CAMINAR LENTO, E MAL

SI-

La lentezza, la pigritia, e'l languore.

Sicvro d'vn'huomo tristo; L'Inclinatione, Ch'Egl'Ha' D'Esser Sempre A' Sedere, O Coricato; La Difficolta', Che V'è Di Farlo Agire; E La Languidezza Con La Qvale Egli Fa' Tvtte Le Svе Attioni; sono effetti, e contrasegni certi della debolezza, ch'egl'hà, ò che crede d'hauere. E se in certi tempi egli non può star' in vn medesimo luogo, e se si volta da vna parte, e dall'altra, è l'inquietudine, che il Timore, ò il Desiderio gli dano, che ne sono la causa.

Il sonno.

Il Sonno è molto breue, e molto leggiero, non solamente nel principio di questa Passione quando l'Anima è turbata dalla violenza del male, che le è all'hora più sensibile; mà etiamdio in tutto il suo progresso, perch'ella corrompe il sangue, e diffecca tutte le parti; & in questo stato la natura non può somministrar al ceruello li vapori dolci, & humi-

midi, che deuono cagionar il sonno: Di maniera, che quello, ch'ella vi eccita, non procede se non dall'estremo bisogno, ch' ella ne hà, che l'obliga in mancanza di quei vapori, di legar, e fermar ella medesima gli spiriti per qualche tempo. Imperciochè habbiamo mostrato altroue, che vi sono due cause naturali, & ordinarie del sonno, cioè il vapore, che chiude il meato de gli spiriti, e l'Anima, che li lega, e li ferma.

Mà di qualunque modo, ch'egli si faccia, è ATTRAVERSATO DA MILLE SOGNI FASTIDIOSI, che rappresentano de i spettri, delle tenebre, delle morti, e delle nuoue disgratie, che hanno conformità con quella, che si soffre in effetto; poiche quest' è vna cosa, che à considerarla da vicino è totalmente marauigliosa; che l'Anima si formi delle imagini, che non sono in alcun modo somiglianti à gl' oggetti; *Li sogni.*

che

che vuol rappresentare; mà che hanno nulladimeno qualche relatione con essi: Di maniera, che si può dire, che questi siano Enigmi, ò di quelle ingegnose pitture, che disegnano, e discuoprono le cose nascondendole.

In effetto, ponnosi chiamar altrimenti quei sogni, che l'imaginatione forma sopra gl' humori, che dominano, ò sopra i disordini, che si fanno nelle parti? Quand' ella rappresenta l' humor bilioso con de i fuochi, e con de i combatti; il melancolico con de i spettri, e con delle tenebre, &c. Quand' ella fà vedere la caduta, ò l'Ecclisse del Sole, per mostrar, che il cuore deue cadere in qualche grand' accidente; ò quella de gl' Astri, quando l'habito del corpo deu' esser attaccato, e così de gl' altri sogni, de i quali tutto il Libro, che Hippocrate hà fatto sopra questo soggetto è ripieno. Quando infine ella rappresenta ad vn' huo-

mo,

mo, che hà perduto ſuo figlio, che ſe gl'è rubbato il ſuo Teſoro, che ſe gli ſono cauati gl'occhi,ò che ſe gl'è ſtrappato il cuore: E mill'altre ſimili, che arriuano nelle Paſſioni, ſenza parlar di quelli, che l'Oneiromantia pretende eſſer i ſegni delle coſe auuenire.

Certamente tutte queſte figure ſono veri Enigmi,ſopra i quali l'imaginatione vaneggia,e de i quali ella diuerſifica i ſuoi penſieri, che ſono coſi difficili da eſplicare, quanto la cauſa n'è difficile da diſcuoprire. Noi ne habbiamo di già parlato nel Capitolo della Colera; mà non potendoſi mai cauar tutte le ſpine, e le difficoltà, che naſceranno da queſta materia; non biſogna perder alcuna occaſione di ritoccarui, e d'aggiungerui tutte le nuoue congetture, che poſſono dilucidare queſte oſcurità.

Per ſodisfar dunque à queſta obligatione, biſogna oſſeruare,

che i sogni, de i quali hora habbiamo parlato,sono di due sorti; gl' vni hanno il loro fondamento nell'imaginatione, che hà la prima cognitione de gl' oggetti,che deue rappresentare; Cosi vn'huomo, che hà perduto suo figlio, hà nella sua imaginatione la cognitione di questa perdita, & in consequenza egli forma de i sogni, che hanno della relatione con essa; come quando gli pare, che se gli rubbi il suo Tesoro, che se gli cauino gl'occhi, ò che se gli strappi il cuore. Impercioche vn figlio è il Tesoro d'vn Padre, è il suo cuore, ed i suoi occhi. Gl' altri hanno il loro fondamento nelle facoltà naturali, che conoscono confusamente li soggetti, de i quali si deuono formar i sogni, e che li communicano poi all' imaginatione, la quale poi li prende per i modelli delle sue chimere,e delle sue visioni. Cosi si fanno li sogni, che vengono dal moto, e

dal-

dall' abbondanza de gl' humori, dalla buona, ò cattiua dispositione delle parti: Impercioche, come habbiamo detto nel Capitolo della Colera, non è l'imaginatione, che habbia la prima cognitione delle cose sopradette; poiche ella non conosce se non col mezo de i sensi, che sono all'hora assopiti, e che con tutta la libertà, che potrebbono hauere, non saprebbono mai discuoprire quello, che si passa nel secreto delle vene, e delle viscere: Mà sono le potenze naturali, che vedono confusamente tutto ciò, che si fà ne i lor' organi, e che li communicano poi all'imaginatione, ch'è il centro di tutte le cognitioni dell'Anima.

Presupposto questo, la ragione, che habbiamo apportata nel luogo allegato di questa sorte di sogni, è à bastanza verisimile: Impercioche, la facoltà naturale non hauendo se non vna cognitione oscura, e confusa de gl'

oggetti, che la toccano, non ne può dare se non notioni generali all' imaginatione, la quale per consequenza non ne può formare delle imagini perfette, mà che hanno solamente qualche relatione con essi à causa della motion generale, che glie n'è communicata.

Mà non si può dire il medesimo de gl' altri sogni, che si formano, doppo che l'imaginatione è esattamente istrutta, ed hà vna perfetta cognitione de gl'-oggetti: Poiche in luogo di rappresentarli, com' ella fà, con figure mostruose, ed enigmatiche, ne douerebbe fare i giusti ritratti: Et vn'huomo, che sà la morte di suo figlio, douerebbe ne i suoi sogni figurarselo moriente, senza prender ad imprestido dal suo Tesoro, dal suo cuore, ò da i suoi occhi le imagini della sua perdita. Come! l'imaginatione non formando le sue visioni nel sonno se non sopra le imagini, che

che si conseruano nella memoria; com'è possibile, che lasci quelle, che sono le più fresche, le più apparenti, e che per dir così, si presentano à fronte, per andar à prender quelle, che sono vecchie, lontane, ed oblique? Ella lascia l'imagine della morte d'vn figlio, ch'è tutta recente, e ch' è così fortemente scolpita nella sua memoria, per cercar quella, che gli rappresenta vn Tesoro perduto, la quale è forse entrata nella sua memoria già molto tempo, ch'è sepelita sotto l'altre, e che non conuiene alla morte d'vn figlio se non per analogia, cioè per vna relatione indiretta, e lontana dalla verità.

Certamente bisogna confessare, che vi sono poche cose ne gl' animali, che siano più occulte, e più marauigliose della sopradetta; e v'è qualche pericolo, che non si rimprouери à quelli, che ne vogliono fare la ricerca,

ch'essi non possono dire se non de i sogni volendo discuoprire il secreto de i sogni, e ch'è impossibile dilucidar le cose, che di loro natura non si fanno, e non sono se non nell'oscurità. Mà non ostante la difficoltà, e l'Azardo, che v'è, ecco quello, che noi ci siamo imaginati là sopra.

Le imagini de gl'oggetti entrano di tal sorte nella memoria, che quelle, che sono di cose somiglianti, ò che l'Imaginatione crede hauere qualche connessione, ò qualche relatione insieme, sono in vn'istesso ordine, e sono collocate in vn medesimo rango. E però l'vna fà souuenire dell'altra, e l'Anima non ne può muouer'alcuna, che quella, che gl'è prossima non sia smossa, e che le altre, che sono sopra la medesima linea, non siano in stato di riceuere lo stesso moto, se l'Imaginatione fà sforzo per questo. Quindi è, che meditando sopra qualche cosa, queste imagini si pre-

presentano vna doppo l'altra; vengono à poco à poco; e ve ne son' etiamdio, che arriuano lungo tempo doppo, come essendo state le vltime, che sono state agitate.

Nella vigilia, l'Imaginatione, ch'è condotta dalla ragione, e dal senso, trascorre queste Imagini nell'ordine giusto, e regolato, ch' ella hà dato loro: mà nel sonno, ou' ella è abbandonata da queste guide, vagabonde com'ella è, hora ella passa da vn rango all' altro, e ne vnisce le imagini, che non hanno alcuna connessione, nè alcuna relatione insieme, delle quali forma queste chimere senza numero, che non hanno alcun fondamento nella natura, ne ne' suoi primi pensieri: Hora senza scostarsi così, resta ben' in vn medesimo rango; mà in luogo di seruar l'ordine, che se vi troua, ella si getta confusamente, e senza riguardo, hora sopra l'vna, hora

ſopra l'altra; e facilmente ſuiandoſi, ella s'attacca per ordinario à quelle, che ſono più lontane, quali appunto ſono quelle, che non ſono ſomiglianti, mà che hanno ſolamente qualche relatione inſieme. Ella fà appunto, come vn' huomo, che correndo con tropp' impeto, và ſempre di là da i limiti, che s'era propoſti; ò più toſto, come quei cani giouani, che laſciano la prima preda per correr dietro all' altra: Imperciochè queſta facoltà inquieta, in luogo di fermarſi ſopra l'imagine della morte d'vn figlio, s'inoltra ſopra quella d'vn Teſoro perduto, e con la relatione, ch'ella s'è altre volte imaginata, che vi foſſe trà queſte due coſe, ella ſi fà vn'hiſtoria, ò più toſto vna fauola di queſto rapimento ſenza conſiderar più le prime imagini della ſua vera perdita: Eſſendo veriſimile, ch' ella non faccia queſte giuſte relationi, che ſi trouano trà le coſe nel mo-

momento, ch'ella ſogna, & eſſendo neceſſario, ch'ella le habbia fatte per auanti durante la vigilia; in maniera, che vn huomo, che non ne haueſſe mai fatto, non ſe le rappreſenterebbe giamai ne i ſogni; e s'egli non haueſſe altre volte comparato vn ſuo figlio ad vn Teſoro, egli non ſi formerebbe giamai l'idea d'vn Teſoro perduto, quando la morte di ſuo figlio foſſe arriuata. In effetto li ſogni ſono differenti ſecondo la qualità, e lo ſpirito delle perſone; vn Contadino ſi rappreſenterà ne i ſuoi delle coſe ruſtiche ſopra il medeſimo ſoggetto, ſopra il quale vn Gentilhuomo ſi figurerà delle coſe, che ſi paſſano alla Corte. Quelli d'vn' huomo dotto ſi riſentono delle cognitioni, ch'egl' hà, che non potrebbono giamai entrare nell' imaginatione d'vn' ignorante. Ve ne ſon' etiamdio che ſono proprij à ciaſcheduno in particolare, e che ſono con-

formi alle sue inclinationi, a' suoi desiderij, & al suo modo di viuere. Ecco dunque, à parer mio, come vn' huomo afflitto fà de i sogni proportionati allo stato, in cui è. Imperciòche io non parlo di quelli, che significano le cose auuenire; se ve ne son' altri, che li Diuini, sono ispirati, com' essi da qualche potenza esteriore, che somministra nuoue imagini, ò che muoue quelle, che sono nella memoria conformemente al suo disegno, & alla maniera, della quale l'imaginatione è solita d'agire.

Il Pelo. Noi non diciamo quì alcuna cosa del cambiamento Del Pelo, che questa Passione cagiona, facendolo imbiancare, hauendone resa la ragione nel Capitolo del Desiderio.

Il Polso. Il Polso, che appare nella Tristezza è Duro, Picciolo, Raro, Lento, E Debole. La sua durezza procede dalla contrattione, che si fà nella sostanza del cuo-

cuore, e delle arterie, per le ragioni, che habbiamo dette di sopra. EGL' E' RARO, E PICCIOLO à causa della diminutione del calor naturale, che non hà bisogno di tanto rinfrescamento; e perciò il cuore, e le arterie s'aprono rare volte, e poco; e s'inalzano, e s'abbassano lentamente. In fine egl'è DEBOLE, perche la facoltà vitale è indebolita, e non può per consequenza dare al loro moto il vigore, ch'ella non hà.

E' vero, che nel principio di questa Passione IL POLSO E' FREQVENTE, e PRESTO, perche il sangue, e gli spiriti accorrono al cuore, lo riscaldano, e l'opprimono, e non potendo egli aprirsi molto per attirar l'aria, che loro è necessaria, e per scacciar i fumi, che vi genera il calore, bisogna ch'egli supplisca con la frequenza, e con la prestezza delle pulsationi, alla grandezza, ch'egli non può dar loro; d'onde

procede, che il polso è frequente, e presto. Può parimente in quel tempo apparir qualche volta grande, e vigoroso, perche all'hora l'Anima è ancora suscettibile di Speranze, di Desiderij, di Colera, che producono queste sorti di polsi. Mà alla fine, doppo che le sue forze sono abbattute dalla lunghezza della Passione, e ch'ella si troua assalita dal Timore, e dalla Disperatione, dalle quali le lunghe Tristezze sono ordinariamente accompagnate, non si possono più osseruar altre pulsationi nelle arterie, che quelle, che habbiamo mostrate di sopra.

Roui-na la Sanità In fine la Tristezza CAMBIA LA COSTITVTIONE DEL CORPO, E ROVINA INTIERAMENTE LA SANITA'; e si può affermare, che non vi sia alcuna Passione, tanto nemica della vita, come questa; poiche ella ne distrugge i principij, e gl'Elementi, estinguendo il calor naturale in tutte le parti, e con-

conſumando l'humido radicale, che le mantiene. E non è difficile di concepire, com'ella cagiona tutti queſti diſordini: Imperciochе facendo ella continuamente ritirar gli ſpiriti al cuore, biſogna che tutte le membra ſi riſentano di queſta fuga, e che ſiano priue dell'influenza, e dell'irradiatione della facoltà vitale, che ſi fà per eſſe. Quindi è, che le cottioni, e le digeſtioni non ſi fanno, come douerebbono, eſſendo gl'organi indeboliti. Quindi è, che il ſangue, e gl'altri ſucchi nutritiui ſi guaſtano, e diuengono inutili alla nutritura delle parti, che ſi ſmagriſcono, e ſi diſſeccano in conſequenza. Quindi è, che gl'eſcrementi ſi moltiplicano, e che non potendo eſſer ſcacciati per difetto de gli ſpiriti, e per la debolezza delle parti, eſſi vi reſtano immobili, e vi ſi corrompono alla fine; d'onde naſcono le durezze de i fianchi, li vapori maligni, che infet-
tano

rano gli spiriti, e le febri lente, che rouinano à poco à poco la vita. Il Cuore parimente, oue gli spiriti si ritirano, e che per questa ragione douerebbe (à parer mio) esser esente da questa calamità, è quello, che se ne risente di vantaggio: Imperciò che (oltre che egli soffre il primo lo sforzo, e l'oppressione, che questa fuga gli cagiona, e partecipa del vitio dell'altre viscere, che non gli possono più somministrare, nè il sangue, che lo deue nutrire, nè la virtù animale, senza la quale non può sussistere); egli sente alla fine, che tutto il suo calore s'estingue, e che l'Anima, ch'è stanca dalla lunghezza della Passione, e che s'è abbandonata alla Disperatione, non hà più cura di riparar le sue perdite, e lo lascia così consumare à poco, à poco: E perciò egli si dissecca, si fiacca, e diuien freddo: Di maniera, che se gli potrebbe applicare quello, che

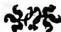
si

si hà detto altre volte della ribellione, che le membra fecero contro lo stomaco, che doppo essersi risolute di non trauagliar più per esso, lo rouinarono per verità, mà seco si rouinarono anch' esse. Imperciocche il cuore leuando alle parti il sangue, e gli spiriti, che le sostengono, si priua del soccorso, ch' elle gli possono dare, & indebolendole, egli si indebolisce lui medesimo.

Mà non ostante tutto quello, che hora habbiamo detto, vi sono di certe Tristezze, che in vece d'esser nemiche della sanità, la fortificano, e la conseruano: E trà le cause, che il Cancellier Bacone dà della lunga vita de gl'Anacoreti, egli mette *Spes salubres, mœrores dulces*, LE SPERANZE VTILI, LE TRISTEZZE GRATE, che la Religion' ispira. Imperoche egl'è certo, che come la speranza fortificando gli spiriti, impedisce, ch' essi non si dissipino; così la Tristezza produce il me-

La tristezza serue alla lũghezza del la vita.

medesimo effetto facendoli riserrare: Di maniera, che se la dissipatione, che se ne fà è la più generale, e la più potente causa, che abbreuij i giorni, ne segue, che queste due Passioni, che la ritardano, contribuiscano alla lunghezza della vita. Mà bisogna, che questa Tristezza non sia nè lunga, nè profonda; che sia spesse volte interrotta dalle Passioni più dolci, e ch'ella faccia nell'Anima ciò, che fanno le nuuole ne i bei giorni d'Estate, che temperano l'ardor del Sole fermando per qualche tempo i di lui raggi.



Qua-



Quali ſono le cauſe

DE I CARATTERI

DEL

DOLOR

CORPORALE.





RIMA di venir all' eſame de i Caratteri, che ſono particolari al Dolor Corporale, biſogna ricordarſi di quello, che habbiamo detto di ſopra della differenza, che v'è trà la Triſtezza, & eſſo, perche

è la

è la causa, e la diuersità, che si troua ne i loro effetti. Egl'è dunque certo, che la Tristezza, & il Dolore non fanno se non vna medesima specie di Passione, perche hanno tutti due vn medesimo moto, & vn medesimo fine, e l'Anima soffre vn'eguale contrattione nell'vna, e nell'altro, per saluarsi dal male, che l'assalta. E per questa ragione produrrebbono sempre i medesimi effetti, se non fosse, che il Dolore non si forma quasi mai, che non sia accompagnato dal moto della facoltà naturale, che leuasi contro il male nel medesimo tempo, che la sensitiua lo fugge. Impercioche il Dolore nascendo dall'alteratione, che si fà nella costitution naturale delle parti, la quale consiste principalmente nel temperamento, e nell'vnità, ch'elle deuono hauere; e questa Costitutione essendo la più importante, e la più necessaria, come base, e fondamento di tutte

le

le virtù, e di tutte le funtioni della vita: quindi è, che quando l'Anima sente l'alteratione, che se vi fà, ella si spauenta di vantaggio, e muoue tutte le sue potenze, per opporsi al progresso del male: E per ciò in tanto ch' ella procura d'eccitare la sua violenza con la contrattione, ch' ella dà all' appetito sensitiuo, solleua l'appetito naturale per combatterlo; come vn saggio Generale d'Armata, che fà far ritirata alle truppe, che sono state assaltate le prime dal nemico, in tanto, ch'egli ne fà auuanzar' altre, che sono più fresche, e più gagliarde. Imperoche si può dire, che la facoltà naturale sia di queste vltime, perche non hauendo vna cognitione tãto esatta, quanto la sensitina, ella non vede così tosto il pericolo, e non ne conosce la grandezza, com' ella, e perciò se vi getta più arditamente: mà ancora, perch' è sostenuta da tutta la forza de gli

spiri-

ſpiriti, che gl'obbediſcono, e che abbandonano la facoltà ſenſitiua, come habbiamo detto.

Da tutto ciò ne ſegue, che la Triſtezza, che non è ſecondata, come il Dolore, da i moti, nè da gli sforzi dell'appetito naturale, non produce tanti effetti, e Caratteri corporali, come queſto; e che la maggior parte anche di quelli, ch'ella hà communi con eſſo, non ſono sì grandi, nè di sì lunga durata, come li ſuoi; E per ciò le parti non vi arroſſiſcono, e non ſe vi infiammano punto: Non v'è alcun traſporto d'humori, nè di ſpiriti, che ſe vi faccia; Non v'è alcuna agitatione, e inquietudine, li gridi nè meno vi ſono coſi vehementi, nè sì lunghi, come nel Dolore. Di maniera, che ſenza far vn'eſame particolare di tutti li Caratteri, che ſono proprij à queſta Paſſione, ſi potrebbe cauar dal principio, che hora habbiamo ſtabilito, le ragioni, per le quali

eſſi

essi vi si fanno. Mà per sollevar il Lettore dalla pena, ch'haverebbe in questa ricerca, la vogliamo far quì di quelli, che sono più considerabili.

Bisogna cominciar da i GRIDI, e da i GEMITI, che sono li primi parti, ò più tosto li compagni inseparabili del Dolore. Habbiamo detto di sopra, che gl'vni, e gl'altri si fanno per due fini; l'vno per sollevarsi dal male, e l'altro per chieder soccorso: Mà che la natura si propone principalmente la prima ne i Gridi, e la seconda ne i Gemiti. Questa verità appar chiaramente nel Dolore; poiche quand' egl' è forte, l'Anima si troua talmente pressata dalla violenza del male, che cerca i mezi più pronti per opporglieli; e quelli, ch' ella hà seco essendo più presenti, che qual si sia altro soccorso straniero, che potesse attendere, li impiega anche li primi. E per ciò fà sforzo per scacciar l'aria, ch'è ne i

Li Gridi, e li Gemiti.

Pol-

Polmoni, credendo ſcacciar il male con eſſa, come habbiamo detto. Et ella comincia con queſto moto più toſto, che con vn'altro, perche la facoltà vitale, che gouerna il petto è più obediente; e che l'aria, che vi ſi troua è più facile da ſcacciare; la quale eſſendo ſpinta impetuoſamente, ſtrepita nel ſuo vſcire, e forma vn gran grido.

Mà quando il Dolore non è tanto grande, l'Anima, che non è ſollecitata con tanta fretta, e ch'è all'hora più à ſe, ſi propone vn fine più ragioneuole, ch'è di chieder ſoccorſo con gridi più moderati, ò con gemiti. Poiche egl'è certo, che il motiuo, ch'ella hà di ſcacciar il male co i Gridi è inutile, e non ſi può eſcuſare ſe non con la precipitatione, in cui la violenza del male la getta.

Li gridi ſono più vehementi

Comunque ſia Li Gridi Sono Piv' Vehementi nel Dolore, che nella Triſtezza, perche l'Anima

vi

vi fà di più grãdi sforzi, hauendo à sostener vn male, ch'è il più pericoloso di tutti, come habbiamo detto. Egli se vi fà anche CON VNA PIV' GRANDE APERTVRA DI BOCCA, in maniera, che la vocale A se vi fà più osseruare, che l'E, ch'è familiare à i lamenti, che la lunghezza, e la debolezza producono. Imperciochè come in questi l'Anima non hà la forza d'aprir molto gl'organi della voce; così nel Dolore, ou'è vigorosa, & oue fà sforzi proportionati alle sue forze, & alla grandezza del pericolo, in cui è, ella allarga quanto si può la gola, e la bocca; quando ciò non fosse se non per fare vn più largo passo al nemico, ch'ella in questo modo pretende di scacciare.

Qualche volta ESSI SONO MOLTO CORTI, come quando si riceue vn gran colpo, ò che il Dolore l'irrita con qualche slanciamento, perche lo sforzo dell' *Li gridi corti.*

Ani-

Anima è proportionato all'assalto del male, e la sua diffesa deu' esser pronta in vna pronta percossa.

Li gridi lunghi. Dello stesso modo, ella fà di LVNGHI GRIDI, all'hora che sente lungo tempo la punta del Dolore, li quali sono hora spinti tutt'ad vn tratto, e senza interruttione; hora continuati con frequenti riprese, secondo che l'Anima crede di poter scacciar il male con vn solo sforzo, ò ch'egli gli fà fare diuerse scosse per venirne più presto à capo. Mà di qualunque modo, ch'essi si facciano, finiscono sempre in vn suono acuto, per le ragioni, che habbiamo dette di sopra.

Il respiro frequente. La RESPIRATIONE soffre quì di grandi cambiamenti, e non v'è alcun'altra Passione, che l'alteri, e che la diuersifichi in tanti modi. Imperoche hora ella è PRONTA, E FREQVENTE; il che arriua sempre quando le parti, che sono situate al di sopra del diafragma

ma sono Dolorose, come Hippocrate hà osseruato, perche sentono il moto de gl' organi, che seruono alla respiratione: Et il moto irritando il dolore, più ch'egl'è picciolo, elle soffrono men male; e perciò non si osa far vna grande respiratione; mà per supplire alla grandezza, ch'ella dourebbe hauere, la si rende frequente. Eccettuata questa occasione quando la si hà fatta così, ciò viene dalla acceleratione dell' Anima, che si affretta, e si precipita per scacciar il male; li pronti, e li frequenti sforzi; ch'ella fà nella respiratione, essendo come altrettanti asfalti, e percolse, ch'ella pensa di dargli.

Per ordinario ella E' GRANDE, ET AMPLA, perche la facoltà vitale s'irrita in questa Passione, come habbiamo detto, e per consequenza bisogna, ch'ella attiri molt' aria, per temperar il calore, ch'hà eccitato, e ch'ella la faccia poi vscire con quantità *La respiratione è grāde.*

di fumi, che se vi generano ad ogn'hora. Qualche volta anche il disegno, che hà l'Anima di scacciar il male tutto ad vn colpo, e con vn sol sforzo, contribuisce alla grandezza della respiratione. Et è all'hora, che se vi osseruano quei LVNGHI SOFFI, E quelle ASPIRATIONI VEHEMENTI, che si mescolano seco, e che si può dire essere come altrettanti venti impetuosi, che l'Anima eccita, per abbattere il suo nemico.

Li sospiri lugubri.

LI SINGHIOZZI, e LI SOSPIRI si fanno quì per le medesime ragioni, che nella Tristezza: Mà oltre li sospiri ordinarij, il dolore ne forma altri, che sono LVGVBRI, e LAMENTEVOLI, perche finiscono con vn gemito. Hora li gemiti si mescolano con essi, perche l'Anima, ch'è pressata dal dolore riserra il meato del fiato, e questo vscendo con qualche violenza doppo esser stato lungo tempo ritenuto, ella forma il suo-

ſuono, in cui conſiſte il gemito.

Il Dolore cagiona anche vn certo FREMITO DI FIATO, che ſi fà con l'aria, che ſi attira in diuerſe volte, il quale venendo ad vrtar le labra, cagiona lo ſtrepito, ch' è eſpreſſo nella parola FREMERE, queſt' eſſendo vno de i termini, che rappreſentano nella loro pronunciatione la coſa, ch'eſſi ſignificano. Egli ſi fà per ordinario quando ſi abbrugia; quando ſi ſente qualche nuouo slanciamento di Dolore, e quando ſi vuol piangere. Si potrebbe dire queſt'eſſer'vna ſpecie di ſinghiozzo; mentre ſi forma, com' eſſo con vna ſola aſpiratione, ch' è raddoppiata; ma v'è queſta differenza, che non è coſi violento; che ſi fà ſouente in più volte, e che lo ſtrepito ſe ne ſente più nell'ingreſſo della bocca, che nella gola, tutt' al contrario del ſinghiozzo. Queſt'è dunque vn' effetto, ch'è commune al Dolore, & alla Triſtezza. E ſenza dubbio *Fremito di fiato.*

quando la Sacra Scrittura dice, che alla morte di Lazaro Giesù Christo *infremuit ſpiritu*, qualunque eſplicatione ſi dia à queſte parole, elle ſi deuono intendere *ad litteram*, del fremito, ch' egli fece reſpirando, le parole di *πνεῦμα*, & di *Spiritus*, prendendoſi là per il fiato, come ſuccede ſpeſſiſſimo nelle più belle eſpreſſioni della lingua Greca, e della Latina. Perche Noſtro Signore volendo far conoſcere la Triſtezza, ch'egli hauea voluto riſentire, ſi seruì de i contraſegni, e de gi' effetti naturali, che queſta Paſſione è ſolita di produrre: E perciò vedendo piangere tutti quelli, che ſe gl' accoſtauano *infremuit ſpiritu, turbauit ſeipſum, lachrymatus eſt*: Egli Freme' Respirando; Si Lasciò Mvovere, Et Intenerir' Il Cvore, E Poi Getto' Delle Lagrime; ch' è il progreſſo ordinario, che fà la Triſtezza. Imperciοche ella comincia con la contrattione del cuore,

re, e de i muſcoli del petto, e queſt'è quello, che fà tremere il ſtato; poi il cuore s'inteneriſce, perch'egli ſi rilaſcia, per mandar de i ſpiriti al ceruello, li quali colliquano poi gl'humori, e li cambiano in lagrime.

Per trouar la cauſa di queſto fremito, ch'è aſſai occulta, conuien preſupporre, che apparendo egli per ordinario nel principio delle lagrime, è neceſſario, che il medeſimo moto, dal quale l'Anima è all'hora agitata, contribuiſca à queſt'effetto. Hor'egl'è certo, che nel Riſo, e ne i Pianti l'Anima ſi ritira, e rientra in ſe medeſima, à cauſa della ſorpreſa, che il bene, & il male le danno, e che volendo far conoſcere lo ſtato, in cui ella è, è neceſſario, ch'ella conformi gl'organi al moto, che ſoffre, e che li faccia per conſequenza ritirare com'eſſa. E queſto è ſenza dubbio ciò, che cagiona la contrattione de i muſcoli in queſto

due attioni, perch' essi non possono muouersi, se non ritirandosi verso il loro principio. Ma v'è questa differenza, che il moto de i muscoli, che si fà nel Riso, riguarda il bene, che l'Anima vuol procacciare, e che per il contrario quello, che si fà nelle lagrime, riguarda il male, ch'ella vuol fuggire. E perciò tutto lo sforzo, ch' ella fà sopra il petto nel Riso, è per far vscir il fiato, perche vuol vscir ella medesima, per andar verso il bene: e ne i Pianti, è per far rientrar l'aria, perch' ella procura di nascondersi con essa, e di fuggir così il male. Impercioche è vn' errore, in cui la parte bassa dell'Anima cade ordinariamente, che trasportando le cose, delle quali ella è padrona, crede d'esser ella medesima, che cambij di posto; di maniera, che facendo vscir l'aria de i Polmoni, ò facendouela rientrare, s' imagina d'esser ella medesima, ch' esca, e

rientri: Dello ſteſſo modo, che ſpingendo gli ſpiriti al di fuori, ò ritirandoli al di dentro, ella penſa produrſi, ò naſconderſi con eſſi. Nel diſegno dunque, ch'ella ſi propone, fà agire nel Riſo li muſcoli, che ſeruono à ſpinger il fiato, e ne i pianti quelli, che ſeruono ad attirarlo: E perche ella è egualmente ſollecitata dal bene, e dal male, che la ſorprendono, fà fare queſte attioni per ſcoſſe, e per ripreſe prontamente raddoppiate. Quindi è, che nel Riſo queſti raddoppiamenti appaiono nel fiato, ch'eſce, e nelli pianti quello, ch'entra. Mà perche ritirando coſi il fiato; l'aria, ch' entra impetuoſamente vrta le labra, ſe vi fà vn certo ſtrepito, ch'è il fremito, del quale ſi tratta.

Hora ſe queſta è la cauſa vera di queſt'effetto nelle Lagrime, non occorre dubitare, ch'ella non lo ſia etiamdio di quello, che ſi fà nel Dolore, ed in qual ſi

fia altra Triſtezza; perche l'Anima vi hà li medeſimi diſegni, che ne i Pianti, vi vuol fuggire, come iui; pretende anche attirando l'aria ne i Polmoni, di naſconderſi con eſſa; fà agire li muſcoli, che ſono deſtinati per queſta attrattione; in fine vi precipita il ſuo moto con diuerſe ripreſe, eſſendo preſſata dalla violenza del male, e cagiona in conſequenza il Fremito, del quale habbiamo parlato.

Il Dolore fà ritener il fiato

L'eceſſo del Dolore fà anche ſpeſſiſſimo Ritener Il Fiato; perche queſt'è vn' attione, che ſi fà per prepararſi à qualche gran sforzo: E perciò quando ſi vuol dare vn gran colpo; quando ſi vuol ſpingere qualche coſa con forza, non ſi manca mai di ritener il fiato. L'Anima dunque eſſendo ſolita d'impiegar queſt' attione all'hora, ch' ella vuol far vſcire dal corpo le coſe, che la incommodano, e delle quali è caricata, ſe ne ſerue anche con-

tro

tro il Dolore, come se questo fosse vn male, ch'ella potesse far vscire com'esse; di maniera, ch'ella cade nel medesimo errore, che quando eccita la tosse per scacciar l'vlcera, ch'è ne i polmoni, come appunto scaccia gl' humori, che se vi sono ammassati; ò quand'ella manda de i spiriti alle ferite, credendo poterle risoluere con essi, com'ella fà li tumori, e le appostemme.

Hora la Retentione del fiato potendo farsi in molti modi, cioè dolcemente, quando non v'è se non la gola, che si chiuda; fortemente quando li muscoli della Respiratione agiscono seco lui; e violentemente quando altre parti si congiungono ancora seco loro per coadiuuare à questa attione; si vede manifestamente, che ne i gran Dolori ella si fà con tutta la violenza, della quale è capace: Impercioche non solamente la gola si chiude; il ventre si estende; & il fiato è spin-

to à basso, mà anche si inuigoriscono le braccia, si chiudono i pugni, e si serrano i gombiti contro le coste: Souente anche si digrignano i dēti, si premono le labra l'vna con l'altra, e quasi tutte l'altre parti del volto si ritirano. Non è però, che tutte queste attioni si facciano solamente nel Dolore; poiche in ogn'altra occasione, doue si è costretto di ritener il fiato, per fare qualche gran sforzo, si fanno tutti i medesimi moti, li quali sono eccitati dall' Anima, per fortificar l'attion principale, ch' ella hà disegno di fare; sia ch'essi vi seruano effettiuamente; sia che vi siano inutili, essendosi ingannata nella scelta de i mezi, che vi bisognaua impiegare.

Imperciòche egl' è certo, che in tutte le sorti di moti essendo necessario sempre, che vi sia qualche sostegno, sopra il quale la cosa, che si muoue sia appoggiata; le membra non possono

mai muouersi, se le parti, che loro sono vicine non le sostengono: E se il moto deu' essere forte, e potente, vé ne sono poche in tutto il corpo, che non si fortifichino per appoggiar quelle, che sono in attione. E se succede, ch'elle non siano in questo stato, il moto n'è più debole, e meno vigoroso: E perciò gl' vccelli non posson volare quand' hanno le gambe rotte; non si corre così bene quando si hà le mani legate; e non si salta sì lontano quãdo non s' ingagliardiscono le braccia, e che non si serrano i pugni. Nel disegno, che hà dunque l'Anima di scacciar il Dolore, ella fortifica i muscoli della respiratione, per appoggiar l'altre parti, che deuono (à parer suo) assaltar il nemico: e per renderle più ferme, ella ritiene il fiato chiudendo la gola; e lo fà discendere à basso, per sostener il Diaframma; e questo è quello, che fà Distender Il Ventre: Souente

anche ella fà INGAGLIARDIR LE BRACCIA; CHIVDER I PVGNI, E SERRARE I GOMBITI CONTRO LE COSTE, perche queste parti, che sono vicine al petto sono come altrettanti speroni, & appoggi, che ella gli dà per renderlo più fermo. Ella ne meno si contenta di questo, mà fà DIGRIGNAR I DENTI, SERRAR LE LABRA, E RITIRAR LA MAGGIOR PARTE DE I MVSCOLI DEL VOLTO, credendo, che la fermezza, ch' ella dà così à queste parti habbi à seruire di qualche cosa à quelle, che deuono far il colpo. Mà ella in queste s'inganna, poiche sono inutili all'attione principale, alla quale le destina.

Il volto arrossisce. E' all'hora, che il VOLTO ARROSSISCE à causa del sangue, ch'è costretto di montarui, per lo sforzo, che si fà nel petto, e che pressa le vene, che portano il sangue alla testa. Mà questo rossore si dissipa quando la respiratione diuien libera, se non è, che

le

le Lagrime siano in procinto di scorrere; impercioche il volto, e gl'occhi arrossiscono per l'accesso de gli spiriti, che montano in alto, come diremo nel discorso delle Lagrime.

Nel Dolore, come nella Tristezza il volto s'abbatte, e si rincrespa; gl'occhi vi sono souente tristi, e languidi; qualche volta si volgono compassioneuolmente verso il Cielo, ò verso quelli, che sono presenti. E questi effetti vengono dalle medesime cause, che habbiamo esaminate di sopra.

Tutte due fan' anche PIANGERE. Mà v'è questa differenza, che non vi sono quasi se non le femine, ed i fanciulli, che gettino delle Lagrime nel Dolore; come per il contrario nella Tristezza, tutte le sorti di persone di qualunque età, ò sesso, sono capaci di piangere, come diremo nel Capitolo delle Lagrime. Si piange.

LA VISTA FEROCE, E TORVA vie-

viene dalla disperatione, e dall' Inquietudine, che la violenza del male eccita nell'Anima: Imperciòche per ritirarsi dal pericolo, in cui ella si troua, fà qualche volta di così gran slanci, che si getta come fuori di se medesima, e così passa in vna specie di furore, che le leua l'vso della Ragione, in maniera, che vn' huomo appar tutto fuori di se. EGLI BESTEMMIA, BRAMA LA MORTE; SE LA DA' QVALCHE VOLTA. In questo stato la sua vista è feroce, e torua, l'Anima non potendo nel trasporto, in cui è, fermar gl' occhi, nè regolar i lor moti. Mà l'INQVIETVDINE, che accompagna ordinariamente il Dolore, contribuisce etiamdio à quest'effetto, e lo può anche produrre lei sola. Ella viene in parte dall' agitatione de gli spiriti, che sono irritati, e che sollecitano continuamente le membra à muouersi; e parte anche da quello, che non si troua alcuna

La vista torua.

situa-

ſituatione, nè poſitura, che ſolleui il male, che ſi ſente. E perciò SI VOLTA; SI PIEGA IN CENTO MODI; SI LEVA, E S'ASSIDE NEL MEDESIMO TEMPO; SI VA'; SI VIENE; SI CORRE; Mà con tutti queſti moti differenti, il Dolore non cambia punto di forza, nè di luogo.

SI PORTANO ANCHE LE MANI SOPRA LA PARTE INFERMA, per diffenderla, e per ſoccorrerla. Souente LA SI PREME, e qualche volta ſuccede, che in tal modo la ſi ſolleua; ò perche ſi reſpinga coſi la cauſa del male in altri luoghi, ò perche ſi diminuiſca la tenſion doloroſa, che ſi fà nelle parti interiori, premendo le eſteriori, come ne i dolori di teſta, quando ſi preme la fronte.

Si preme la parte inferma.

LA GONFIATVRA, IL ROSSORE, IL CALORE vi ſopravengono, perche vi accorrono gli ſpiriti, che portano il ſangue, & il calore ſeco loro, per la ragione, che habbiamo detta.

La parte ferita ſi gonfia diuien roſſa, e calda.

An-

Ella è più sensibile. Anche Il Sentimento Vi Si Rende Piv' Esqvisito, à causa, che la virtù sensitiua vi discende più abbondantemente per fargli osseruar più presto, e più esattamente quello, che gli può nuocere nella debolezza, in cui è.

Ella è anche in stato peggiore, quando non hà li sopradetti accidenti, perche è vn contrasegno, che la facoltà naturale l'abbandona, e ch'ella non è in potere di soccorrerla, nè d'assaltar il male.

Il dolore attira gl'humori sopra di essa. In fine se vi sono de i cattiui humori nel corpo, si gettano sopra di essa; si dice parimente esser il Dolore, Che Ve Li Attira: Mà questi modi di parlare sono volgari, e non esprimono punto la natura di questo moto: Imperciòche in quest'incontri gl'humori non si gettano sopra le parti, & il Dolore, nè qual si sia altra cosa non ve li possono attirare, come habbiamo mostrato di sopra. E' la natura, che ve'li spin-

ſpinge; ò per la virtù eſpulſiua delle parti, che ſi ſcaricano; ò col mezo de gli ſpiriti, che portano, e conducono gl'humori. E' dunque per eſſi, che la Natura manda à i luoghi doue ſi ſente il Dolore, li ſucchi più maligni, che ſiano nelle vene, come altrettante armi offenſiue, delle quali ella ſi vuol ſeruire per combatter il male; della medeſima maniera, che nella Colera ella porta il veleno à i denti de gl'animali, per diſtruggere ciò che li offende: Il che habbiamo amplamente eſplicato nella terza parte di queſto Capitolo. Mà li ſopraccennati humori raſſembrano alle truppe mal diſciplinate, che ſi mandano per difender vna Prouincia, che vi cauſano più diſordine, che li nemici medeſimi: Imperoche con la loro acrimonia augumentano il Dolore, e cagionano qualche volta delle conuulſioni, e con la loro quantità opprimono ſouente la parte

in-

interina, e vi estinguono il calor naturale ; d'onde viene la Cancrena. E se il Dolore continua lungamente, essi ne alterano il temperamento, e corrompono il sangue, che vi scorre: Di maniera, che non hauendo più alimento proprio per nutrirsi, nè forza di correggere i diffetti, che se vi trouano, ella si smagrisce, e disecca, e perde il moto alla fine.

Perche si lamenta delle dita che so no tagliate.

Mà non bisogna scordarsi d'esaminar quì due cose, che dano della pena alla Medicina: l'vna come si può fare, che il DOLORE SI SENTA PIV' OVE LA PARTE NON E' FERITA, CHE NEL LVOGO DOVE E' IL MALE EFFETTIVAMENTE, IL QVALE QVALCHE VOLTA NON LO SENTE PVNTO. L'altra PERCHE QVELLI, A' QVALI SI SON TAGLIATE LE BRACCIA, O LE GAMBE SI LAMENTANO DEL DOLORE, CHE CREDONO RISENTIR NELLE DITA, CHE NON HANNO PIV'. Quest' vi-

vltima non è difficile da risoluere, poiche è vn'effetto dell'Imaginatione, ch'è solita à sentir queste parti, e che non s'accorge d'hauerle perdute. E perciò la parte tagliata facendo l'estremità del corpo, ella s'imagina, che il Dolore, che vi sente sia nelle estremità, ch'erano solite d'esserui: Et ancorche si lamenti hora d'vn dito, hora d'vn'altro non è necessario però di ricorrere alle diuerse fibre de i nerui, ch'erano destinate per portar il sentimento à queste parti: Imperciòche questa diuersità non viene se non da i differenti luoghi oue il membro mutilato sente il Dolore, li quali essendo ò à dritta, ò à sinistra fanno imaginare, che il male sia alle dita, che rispondono à questa situatione. In effetto qualche tempo doppo l'imaginatione si disinganna, e giudica veramente del luogo oue si sente il Dolore; il che non succederebbe se questo dipendesse

se da i nerui, che restano infermi doppo che questa fantasia è passata.

Come il dolore si senta nel la parte, che non è ferita.

Quanto all' altra difficoltà ella è ben più difficile da risoluere: Impercioche non è facile da concepire, come si possa sentir del male in vna parte, sopra la quale l'oggetto del Dolore non hà fatto alcuna impressione. E se è vero quello, che li Maestri della Medicina affermano, che la sede del Dolore lo sia anche del male, che lo fà nascere; come si può fare, che contro questa massima, la causa sia nella parte ferita, & il Dolore in quella, che non lo è? Impercioche non solamente vi sono delle parti, che communicano il dolore, che hanno ad altre, che sono lontane; qualche volta con più violenza, ch'elle non ne soffrono, come in alcune sciatiche, oue il dolore è più sensibile nelle coscie, e nelle gambe, che nel luogo vero delle infirmità; Spesse volte etiamdio sen-

ſenza che quelle, che ſono nel mezo ſe ne riſentanò, come quando il Dolore del mal di punta ſi ſente nelle clauicule, ò quãdo ſi hà male alla teſta ne i Dolori delle giunture, e dello ſtomaco, ancorche tutte le parti, che ſono trà d'eſſi ne ſiano eſenti. Mà ve ne ſono ancora, che hanno in ſe tutta la cauſa del Dolore ſenza ſentirlo, e che ne laſciano tutto il ſentimento à quelle che, ſembrano non hauerne ſofferto l'impreſſione, come quando il tumore del fegato non fà dolore ſe non alla clauicula, e dietro le ſpalle; e quando la veſſica non ſente ſe non all' eſtremità del ſuo canale l'vlcera, ò la pietra, ch'è nel ſuo fondo.

Io sò le diuerſe opinioni, che ſi ſono hauute ſopra di ciò, e che ve ne ſono, che riferiſcono alcune di queſte communicationi alle parti neruoſe, che ſi ſpandono da vn luogo all'altro; che ve ne ſono de gl' altri, che la cauano

dal-

dall'vnità dell' Anima, ch'essendo vna in tutte le membra, fà parte del sentimento, che il male cagiona nell'vno, all' altro, che n'è esente, e che in fine se ne sono trouati, che hanno detto, che l'imagine, e la specie, che l'imaginatione si forma del dolore d'vna parte, è capace d' eccitarlo in vn'altra. Mà è facile da giudicare, che tutte queste opinioni non si possono sostenere, e che se le ragioni ne fossero vere, ne seguirebbe, che non si potrebbe mai hauere del dolore considerabile in vn luogo, ch' egli non si communicasse à tutte le parti del corpo.

5. Per cauarsi da vn passo così difficile, bisogna osseruare, che in generale vi sono tre cause del Dolor Corporale, cioè la Solutione di continuità; l'Intemperie, e la Tensione: Imperciochè quantunque s'habbia ridotto questa alla solutione di continuità, e che sia vero, che quand' ella è

vio-

violenta, vi ſono alcune fibre della parte teſa, che ſi lacerano, e ſi rompono: nulladimeno egl'è certo, che ſenza queſta rottura ella non laſcia d'eſſer doloroſa; come eſſendo contraria alla coſtitution naturale delle parti: E di fatto non è credibile, che le grandi coliche ceſſaſſero qualche volta coſi preſto, come fanno, ſenza laſciar alcun ſentimento di Dolore, s'elle haueſſero lacerate alcune fibre de gl' inteſtini, che ne ſono ſtati trauagliati. Preſuppoſto queſto, è fàcile d'eſplicare, come il Dolore, che viene dall'Intemperie, e dalla Tenſione ſi communichi alle parti lontane, perche l'Intemperie è vna qualità, che ſi ſpande ſucceſſiuamente da tutte le parti; e la Tenſione è vn moto, che occupa ordinariamente la parte in tutto il ſuo ambito. Mà perche vi ſono delle parti, che ſono più ſenſibili, che l'altre, ſpeſſe volte ſuccede, che l'Intemperie ſpan-

ſpandendoſi, aſſale quelle parti, e vi cagiona vn dolor più grande, che nell' origine del male. Coſi le infiammationi delle viſcere non ſono doloroſe ſe non all'hora, ch' elle hanno toccata la membrana, che le cuopre. Il medeſimo ſi fà nella Tenſione, e per ordinario ella cagiona più dolore nell' eſtremità, che nel principio, ò nel mezo della parte, perche il moto vi è più violento: atteſo che non v'è più niẽte, che ceda quand' egli è all'eſtremità, e che tutta la ſua forza ſi riuniſce là, non potendo andar più lontano. Coſi li tumori del fegato ſi fanno ſentire nella clauicola, e nelle ſpalle, à cauſa, ch' elle eſtendono le fibre delle membrane, che l'attaccano in quei luoghi; Coſi la pietra, ò qualche humor acre, venendo ad irritar le vlcere della veſſica, le ſue fibre ſi riſerrano, e fanno vna tenſione dolorosa nel luogo doue vengono à capo.

Non

Non ſe ne può ſodisfare coſi facilmente circa la ſolutione di continuità, che non ſi ſpande, come l'intemperie, & il moto. E la difficoltà è principalmente per quella, ch'è freſcamente fatta: Imperciochè per le altre, oue il tumore, e l'infiammatione ſono ſopraueunte, ſi vede ben che quegl'accidenti ſi poſſono ſpandere ben lontano, e portar alle parti vicine, & à quelle etiamdio che ſono alquanto lontane la cauſa del Dolore, che ſe vi ſente. Mà quanto à quella, che è ſtata fatta di recente, come ſarebbe per eſempio vna ferita, che non cagiona ſolamente Dolore nelle ſuperficie, che la diuiſion hà prodotte; mà etiamdio alle parti, che le circondano: non è facile di dire, come il Dolore s'eſtende ſin' ad eſſe, poiche non ſono diuiſe, e ſi ſuppone, che non vi ſia alcun'altra cauſa del Dolore, che la diuiſione; non eſſendo veriſimile, che l'intem-

perie, che ricerca molto tempo per introdurſi, vi poſſa eſſer di già. La diuiſione dunque altro non eſſendo, che le parti diuiſe, e queſte parti non ſi potendo communicare, come può eſſere, che il Dolore, ch' elle hanno ſi communichi all'altre?

Biſogna per ciò dire, che queſta ſuppoſitione ſia falſa, e che ſia vero, che non vi ſia alcuna ſolutione di continuità, che non ſia accompagnata da qualche intemperie, e da qualche tenſione, e che ſia per eſſe, che il Dolore ſi communica alla prima alle parti vicine. Imperciòche ſenza parlare della contuſione ſecreta, che ſi fà in ogni diuiſione, egl'è certo, che le fibre delle parti diuiſe ſi ritirano incontinente, d'onde procede, che le labra d'vna ferita s'allontanano l'vna dall'altra, e ſe vi ſi incontrano de i nerui, ſe vi fà conuulſione: E per ciò quando le labra delle ferite diuengono molli, cioè quã-

do

do non v'è più contrattione delle fibre, non se vi sente più Dolore; e la contrattione non si fà senza tensione, com'è facile da giudicare. In oltre le parti diuise s'alterano all'incontro dell'aria, che non erano solite di sentire, e questo cambiamento è cosi potente in alcune, ch'è capace di corromperle: Di maniera, che non occorre marauigliarsi se il Dolore, che si sente alla prima nelle ferite, si spande nelle parti vicine, perche elle si risentono dell'intemperie, e della tensione, che se vi fà. Doppo di questo quando la facoltà naturale s'è solleuata, e ch'hà mandato gli spiriti, & il sangue alla parte inferma per fortificarla, e degl' humori maligni per distrugger il male, che vi è, come habbiamo detto di sopra; all'hora il Dolore si communica alle parti più lontane, perche l'intemperie è più grande, à causa del calore, che gli spiriti, e gl'humori acri vi

apportano; e che la tensione è più forte à causa del tumore, ch' essi vi fanno, la quale estende di vantaggio le fibre. Succede anche spesse volte, che questi humori maligni si spandono in diuersi luoghi molto lontani dal primo male, e vi cagionano del Dolore. E senza dubbio quello della Sciatica, che si communica alle gambe, viene dallo spargimento dell' humore, che se vi fà. Imperciocha Hippocrate non lo riferisce, come si fà communemente, à i nerui, & à i tendini, che rispondono alla giuntura; mà al sangue corrotto, che scorre per le vene in quelle parti, e che con la sua acrimonia le morde, e le punge.

Li sopraccennati sono i mezi, con li quali il Dolore è solito di spandersi alle parti, che hanno qualche società, e prossimità trà d'esse. Imperciocha per le altre, che sono totalmente separate dal luogo, ou' è la principal sede

del

del Dolore, la communicatione, ch' elle ne hanno viene dal trasporto de gli humori, de i vapori, & altre materie, che se vi fà, senza che vi concorra la parte ferita. Cosi quando il dolore di testa soprauiene à i dolori delle giunture, come Auicenna hà osseruato, non bisogna riferirla come esso, à quella specie imaginaria, ch' egli s' è figurata; sono i vapori, che sono solleuati alla testa per l' agitation de gl' humori, che la violenza del primo dolore hà cagionata. Imperciochè questa violenza potendo eccitar la febre, e le sincope, & all'hora la facoltà naturale irritandosi, e mouendo tutta la massa del sangue, non occorre dubitare, che se s'incontrano delle impurità nel corpo, ella non le agiti, e che da questa agitatione non si generi quantità di vapori maligni, che montano al ceruello, oue cagionano il Dolore, senza che le parti per doue elle pas-

ſano ſe ne riſentano; ò perche elle non hanno molto ſentimento; ò perche li vapori non vi ſanno ſoggiorno, e non vi ſi ammaſſano, come fanno nella teſta.

Perche il dolor d'vna parte turba tutta l'Anima. V'è ancora quì vna coſa da conſiderare ſopra il dolor delle parti, cioè che ANCORCHE NON VI SIA SE NON VN PICCIOLO LVOGO, CHE SENTA IL MALE; NVLLADIMENO TVTTO L' ANIMALE E' TVRBATO; come ſe il Dolore ſi foſſe ſparſo in tutta l'Anima. Mà quando ſi ricorderà di quello, che habbiamo detto tante volte, che il Dolore è vn moto dell'appetito, e che l'appetito è vna potenza generale, che agita tutta l' Anima, e che gouerna tutto il corpo, non ſi hauerà pena à concepire per qual cagione l'emotione del Dolore ſi communica all'animal tutto intiero. Imperciòche quanto al ſentimento, ch'eccita la cauſa del male egl' è limitato alla parte ferita, perche iui è dou' ella hà fatto la ſua impreſ-

pressione. Et è iui anche doue il Dolore è più grande, non solamente perche l'alteratione, ch'è il vero male, vi è effettiuamente; come per il contrario non è nell'Anima se non per la specie, e l'imagine, ch'ella se n'è formata; mà ancora perche di tre cose, che concorrono insieme per render questa Passione compita, cioè il sentimento, il moto dell'Appetito, & il giudicio dell'imaginatione; le due vltime solamente si trouano in questo Dolor generale dell'Anima, e tutte tre sono riunite in quella, che si sente alla parte ferita. Può dunque dirsi, ch' ella sia la sorgente doue bolle il Dolore, e che quello, che se ne sente altroue, non ne sia, che lo scorrimento, e l'inondatione.

Il Dolore, e la Tristezza ABBATTONO, E ROVINANO LE FORZE, mà questa lo fà à poco à poco, e l' altro lo fà prestamente: Impercioche la Tristezza le con- *Il dolore abbatte le forze.*

ſuma, e'l Dolore le diſſipa: perche la Triſtezza affoga la facoltà vitale, e gl'impediſce di produrre altrettanti ſpiriti, quanti ſono neceſſarij per la perfettione delle funtioni della vita; E come eſſi ſi diminuiſcono ſempre à poco à poco; coſi il corpo à proportione ſi indeboliſce. Mà il Dolore irrita queſta facoltà, e gli fà ſpinger gli ſpiriti con tanta violenza, ed in quantità coſi grande, ch'ella non può nè richiamarli, nè riprararli, indi procede, ch' eſſi ſi perdono, e cagionano de i ſuenimenti, e delle ſincope, come habbiamo detto, ò laſciano nelle parti vn languore ſomigliãte à quello, che ſuccede à gran trauagli, & à i violenti eſercitij. V'è nulladimeno queſta differenza, che la debolezza, che cagiona il Dolore è più lunga, e più pericoloſa, perche ella è melancolica, e non può rileuarſi coſi preſto, come quella, che vien dal trauaglio. La ragione n'è, che

che la contrattion del cuore, che accompagna sempre questa Passione, e che s'è anche augumentata con la lassezza della facoltà naturale, impedisce la riparatione de gli spiriti, come habbiamo detto, e rende la debolezza melancolica, più lunga, e più pericolosa. Come per il contrario la debolezza, che viene dal trauaglio è tranquilla, e non hà alcuna cosa, che s'opponga alla generatione de gli spiriti, che possono rileuar prestamente le forze abbattute. Mà quale ch'ella possa essere, se dura lungamente, abbreuia, ed accorcia la vita, distruggendone li fondamenti, com'è facile dà giudicare.

Il Polso Del Dolore E' Grande, Vehemente, Freqvente, E Presto, à causa dell'irritatione della facoltà vitale, che augumenta il calor del cuore; che agita gli spiriti; e che fà sforzo per produrne di nuoui: E per *Quale è il polso del dolore.*

ciò ella fà fare de i più grandi, e più presti moti al cuore, tanto per accender il calor naturale, ed eccitar gli spiriti, quanto per attirar più aria, e per scacciar i fumi, che sono all'hora più abbondanti, che non erano prima. Mà oltre di ciò il POLSO VI E' DURO, perche la sostanza del cuore, e delle arterie si riserra, e si fortifica in tanto che le loro cauità s'aprono, e s'allargano: Imperciochè il dolore consistendo nella contrattione dell'Appetito sensitiuo, e nel solleuamento dell'Appetito naturale, l'Anima dilata le cauità del cuore, e delle arterie per sodisfar al moto della facoltà naturale, e ne riserra la sostanza, per secondar la contrattione, che soffre la sensitiua, come habbiamo detto di sopra.

Che il Dolore leui il sentimento di tutti i beni; ch'egli ne renda il godimento importuno; che renda la vita melancolica, e noiosa;

iosa; che faccia odiar le compagnie, e gl' altri diuertimenti; che leui l'appetito, ed il sonno; sono effetti, ch' egl' hà communi con la Tristezza, della quale habbiamo già parlato ne i precedenti discorsi: E non habbiamo, che aggiungerui, se non che il Dolore fà tutto ciò più potentemente, che la Tristezza, perche l'Anima vi è più spauentata, & hà vn più pericoloso nemico, che la pressa, come altroue habbiamo detto: Di maniera, che non ci resta più altro da esaminare, se non la maniera d'esprimersi, della quale si serue il Dolore, e la febre, che gli soprauiene ordinariamente.

Perche si esprima in termini metafori per spiegar il suo dolore

Quanto al primo, che consiste In Qvei Modi Di Parlare Figvrati, Et Hiperbolici, che sono ordinarij nel Dolore; potrebbe dirsi, che si rappresentano i mali, che si soffrono con delle espressioni più forti, à fine che facendole così apparire più grā-

di, muouano di vantaggio à compassione; perche non è picciolo sollieuo d'esser compatito, tanto per la sicurezza, che si hà d'esser amato da quelli, che ci compatiscono, quanto per la speranza del soccorso, che se ne attende. Impercioche il motiuo secreto, che la Natura ispira nel Dolore, e nella Tristezza, essendo di chieder soccorso, per questo si grida, si geme, e si lamenta; il racconto delle pene, che si soffrono, tende senza dubbio al medesimo fine. Mà oltre questa ragione ve n'è vn'altra, ch'è più Fisica, e ch'è cauata dalla natura del Dolore.

Per dilucidarla bisogna ricordarsi, che questa Passione non hà alcuna differenza essentiale, che la possa diuidere in altre specie, perche la contrattione dell'Anima, in cui consiste la sua essenza, non si fà se non d'vna sola maniera: Mà quelle, che se gli dano, sono totalmente acciden-

tali,

tali, e ſtraniere, e ſono preſe dal ſoggetto, dalla cauſa, e dalle circoſtanze, che l'accompagnano. Hor'eſſendo l'eſſenza del Dolore incognita, e principalmente al volgo, ch'è depoſitario, e maeſtro delle parole, non occorre marauigliarſi ſe non ſi ſono potute trouar parole proprie, per eſprimer la ſua natura, e ſe ſi è ſtato coſtretto d'impiegar quelle, che ſono particolari à gl'altri mali, e d'applicarle à queſto; il quale eſſendo vno de i più grandi, che ſi poſſano hauere, s'è appropriato anche il nome di quelli, che ſi credono li più faſtidioſi. Quindi è, che ne i Dolori violenti ſi dice ſpeſſe volte, Che Si E' Morto; Che Si More; Che Si E' Al Tormento, Alla Tortura, E Ne i Martirii, & altre ſimili.

Ecco per quello, che riguarda il modo di parlare della natura del Dolore. Quanto alle ſue differenze, eſſendo elle in maggior

gior numero, v'è anche maggior diuersità nelle espressioni, delle quali si serue: Si può nulladimeno metterle in due ordini. Imperciochе l'vne mostrano la natura, e la qualità delle cause, che producono il dolore; l'altre esprimono la maniera, con la quale agiscono. Generalmente parlando, le prime si fanno con termini proprij, e che conuengono alla natura, & alla qualità delle cause. Così si dice, che si sente Vn Dolore Acvto, Pvngente, Tagliente, e così delle altre differenze, che habbiamo mostrate di sopra; perche è vero, che vi sono delle cose, che perforano; che pungono, che tagliano: Ma per quelle, che disegnano la maniera, con la quale le cause agiscono, per ordinario sono metaforiche, e non si riferiscono alla specie del Dolore se non indirettamente, e con delle comparationi, che lo rappresentano spesse volte più grande, ch'egli non è. Co-

è. Cosi si dice, che si Sente Squarciare, Tenagliare, Infrangere, Rompere Le Membra, &c. ou'egl'è certo, che non si fà niente di tutto ciò: ancorche si pretenda di far conoscere con questi termini figurati la maniera, con la quale l'alteratione si fà nelle parti, e la grandezza del Dolore, ch'ella vi cagiona. La ragione di ciò viene dalla difficoltà, che v'è à fare ben concepire à gl'altri il sentimento, che si hà delle cose sopradette: Imperciòche (oltre che non v'è alcun termine proprio per esprimerlo); il male, che si sente non tocca punto, ò almeno molto poco, colui à cui si racconta. E perciò per farlo comprendere, bisogna farlo ricordar da quello, che può hauer risentito, ò del quale egl'hà per altro qualche cognitione, e seruirsi per consequenza di questi termini figurati, che hora habbiamo osseruati, che gli rappresentano la pena, oue

oue ſi è per quella, che egli hà ſofferta, ò che crede eſſer molto grande. Egli non è per verità ſempre coſi violento, come lo fanno apparire; mà ſe ſi crede all'infermo, egli lo è anche di vantaggio, perche il mal preſente ſembra ſempre eſtremo à colui, che lo ſoffre, e qualunque memoria, che ſi habbia della violenza d'vn Dolore paſſato, egli non vguaglia giamai quello, che ſi ſente, ancorche ſia molto minore.

Io non sò ſe ſi poteſſe aggiungere quì vna coſa, che ſembrerà ridicola, ancorche ella ſia molto rimarcabile, cioè che in tutte le lingue la lettera L ſi troua quaſi in tutte le parole, che eſprimono la natura, e gl'effetti dal Dolore. Impercioche nella Latina vi è *Doleo*, *lugeo*, *plango*, *fleo*, *ploro*, *lamentor*, *eiulo*, *lacbrymor*, *&c.* nella Greca ἀλγέω, λυπέω, κλαίω, ἰάλεμος &c. Ve ne ſon' ancora di vantag-

taggio nell' Hebraica, e nella Tedesca, e per consequenza nelle altre, che sono deriuate da queste lingue matrici. Hora non vi essendo apparenza, che il solo caso habbia fatto entrar questa lettera in tante parole, che si riferiscono ad vna medesima cosa si potrebbe dire à parer mio, che ciò è venuto, perche la maggior parte delle parole, e principalmente quelle, che disegnano le passioni, sono state formate conformemente à i moti, da i quali l'Anima è agitata; perche l'Anima facendo muouer gl' organi conformemente allo stato, in cui ella si troua, ella dà alla voce differenti pronunciationi, ch' esprimono, e rappresentano in qualche maniera i sentimenti, ch'ella hà, e le agitationi, che soffre. Essendo dunque il Dolore vna Passione, in cui l'Anima si sente debole, e fiacca, & in cui il cuore s'intenerisce, bisogna per rappresentar queste dispositio-

tioni, che nelle parole, delle quali si serue, ella v' impieghi delle voci, la prounciation delle quali sia molle, e fiacca; & essendo le Lagrime, ed i Lamenti li principali, e più ordinarij effetti di questa Passione, queste lettere deuono essere del rango di quelle, che si chiamano Liqvide, oue la voce non è affogata sotto gl' organi, come sono le lettere mute, mà che si scappa nelli giri, ch'ella prende, e che hà vn corso ondeggiante, come l' acqua, che si spande da vna parte, e dall'altra quando è fermata. Hora di tutte le liquide non ve n'è alcuna, la pronunciation della quale sia più debole, e più molle, e che rappresenti meglio il corso delle Lagrime, e de i Lamenti, che quella della quale si tratta. In effetto quelli, che hanno la lingua troppo humida, come li fanciulli, e quelli, che sono vbriachi, cambiano sempre l' R, ch' è la più forte di tutte le conso-

ſonanti in L, & il pſelliſmo, ch' è il nome, che la Medicina hà dato à queſto diffetto, non arriua ſe non per la debolezza de i muſcoli della lingua. In oltre ſe ſi conſidera, che la pronuncia di queſta lettera ſi fà quando la voce, ch' è fermata per l'eſtremità della lingua battendo mollemente il palato, ſi ſpande nelle cauità delle guancie, ou'ella fluttua, & ondeggia come l'acqua, ch' è agitata; ſi vederà bene, che di tutte le conſonanti non ve n'è alcuna, che rappreſenti meglio il corſo delle Lagrime, e de i Gemiti, e che in fine è la più debole, e la più ſcorrente di tutte.

La Febre ſopraniene al Dolore, non come Dolore; mentre (oltre che il Dolore precede la febre di molto tempo), vi ſono di grandiſſimi dolori, e quei medeſimi, che come dice Plinio ſono paſſati in tutti i ſecoli per i più violenti, cioè il dolore di teſta, di ſtomaco, e della renella, *Il dolore cagiona la febre.*

che

che sono ordinariamente senza febre. Mà ella soprauiene alla causa del Dolore, e particolarmente all'Intemperie, & alla solutione di continuità: Imperoche quantunque la Tensione produca di così viui, e così grandi dolori, com'esse, come succede nelle coliche nefritiche, e ventose, nulladimeno egli non è solito d'eccitare la Febre.

Per trouar la ragione di questa differenza, bisogna primieramente considerare, che la Febre non appare se non lungo tempo doppo, che l'Intemperie, e la Solutione di continuità sono fatte, e che il Dolore se n'è seguito; perche la febre è vn moto della facoltà naturale, ch'è irritata, come hora mostreremo; e questa facoltà non si muoue, e non si solleua contro il male, se non qualche tempo doppo, che il si risente. Hora l'Intemperie, e la Solutione di continuità distruggendo totalmente la costitution na-

naturale delle parti, e la Tensione non essendo se non vn' incaminamento, & vna dispositione alla solutione di continuità; ciò è causa, che la natura non si spauenta tanto di questa, e non fà così gran sforzi contro di essa, come contro le altre. E per ciò ella vi eccita rare volte la febre; come per il contrario nelle due prime, per poco considerabili ch'elle siano, per la loro grandezza, ò per la nobiltà della parte, che le soffre, ella non manca quasi mai d'accenderla, e di renderla spesse volte violenta.

L'ordine, ch'ella tiene dunque in quest'incontri è, che doppo, che la cognitione di questi due mali è discesa fin' ad essa, ella manda de gli spiriti alla parte ferita, per fortificarla, e per scacciar il nemico: E se il disordine è tanto grande, che questo soccorso non basti per dissiparlo, ella fà il suo vltimo sforzo, e raccoglie tutto il calor naturale nel cuore,

lo

lo irrita, e lo rende anche più forte, e poi lo ſpande per tutto il corpo, e queſto è quello, che noi chiamiamo la Febre, ch'è vna infirmità, ſe ſi riguardano li faſtidioſi accidenti, che l'accompagnano; & vn rimedio ſe ſi conſidera il diſegno, & il fine, che la natura ſi propone.

COSA SIA FEBRE, e come ella ſi formi.

ECcoci impegnati à parlare della natura della Febre; poiche habbiamo promeſſo di moſtrare, che non è ſe non vn moto della facoltà naturale. E certamente non v'è alcun luogo doue noi poſſiamo più ragioneuolmente diſobligarſi di queſta promeſſa, che queſto: Poiche quantunque habbiamo di già toccato queſta materia nel Capitolo dell'Ardire, e che habbiamo gettati li fondamenti di que-
ſta

ſta opinione, in diuerſi luoghi di queſt'Opera; ad ogni modo egl' è certo, che l'eſame ne appartiene particolarmente à queſta Paſſione, poiche non ve n'è alcuno, ch'ecciti coſi ſpeſſo la Febre, come il Dolore: E ſe perdiamo queſta occaſione, non ne potremo forſe trouare di più fauoreuoli, per diſcoprire vna verità coſi neceſſaria al noſtro diſegno; coſi importante alla vita de gl'huomini; e coſi vtile alla Medicina. Non biſogna però, che il Lettore aſpetti da noi, che l'andiamo à gettare nelle lunghe, e faſtidioſe difficoltà, delle quali gl' Auttori hanno imbarazzata queſta materia, mentre vna ſola ne deciderà la queſtione.

Doppo hauer dunque preſuppoſto come coſa coſtante, e conoſciuta da ogn'vno, che la Febre è vn calor ecceſſiuo, & eſtraordinario, che s'accende nel cuone, e che ſi ſpande per tutto il corpo, e che parimente, feriſce

le

le attioni della vita: Si ricerca di ſapere ſe queſt' eccesſo di calore ſia prodotto da qualche fuoco ſtraniero, ò ſe la natura lo poſſa produrre ella medeſima.

L'opinion commune vuole, ch' egli ſi faccia per vna cauſa ſtraniera, ch' habbia la virtù di riſcaldare, ed ancorche ella ne conti di cinque ſorti, che hanno queſto potere, ella dice nulladimeno, che la principale, e la più ordinaria ſia la Putrefattione; e che li vapori, che ſi eccitano da gl'humori corrotti, e putrefatti, venendo à montar al cuore, lo riſcaldano, e lo infiammano, e cagionano in conſequenza tutte le febri, dalle quali ſiamo ordinariamente aſſaliti. Imperciochè eccettuate le febri Etiche, le Efemere, & alcune, che la ſcola chiama Sinoche, che ſono rariſſime, tutte le altre vengono, come ſi dice, dalla Putrefatione.

Mà vi ſono ben delle coſe da dire contro queſt' hipoteſi. Primie-

mieramente bisognerebbe, che il vapore, che riscalda il cuore fosse non solamente più caldo di esso; mà etiamdio, ch'egli hauesse altrettanto calore, quanto ne hà tutto il corpo nel maggior ardore della Febre, poiche è da esso, che procede questo calore straniero, se la suppositione è vera. Hora non è verisimile, che l'humore, che si putrefà, e del quale il vapore è sì caldo, possa esser in vn luogo del corpo senza farsi risentire durante la febre, & auanti etiamdio, ch'ella si sia accesa: Impercioche non v'è apparenza, ch' egli acquisti questo gran calore se non nel momento, ch' esala i suoi vapori al cuore; bisogna ch' egli l'habbia hauuto per auanti, e da quel tempo, ch' hà cominciato à putrefarsi. E pure non si hà mai osseruato alcuna parte del corpo, oue si habbia risentito il calore de gl' humori, che si putrefanno, e che hanno acceso le Febri,

La Putrefatione non è causa della Febre.

che si chiamano essentiali.

Mà se è vero ciò, che hà detto Galeno, che non si può formar niente nel corpo, che sia tanto caldo, come il cuore, e che l'esperienza medesima ci habbia insegnato, che non vi sia alcun tumor esteriore, per infiammato, che sia, che habbia tanto calore, quanto esso; come si può fare, che il vapore, ch'esce da questi tumori, ò da qual si sia altra putrefatione fatta nel corpo, riscaldi vna parte, ch'è più calda di essa?

Finalmente, la Putrefatione non si fà se non con vn calor moderato, e le cose, che si putrefanno, non ne possono soffrir altro: Imperciòche s'egli fosse più grande, dissiperebbe troppo presto l'humidità, & impedirebbe la putrefatione: E perciò l'ardor della febre non può venire dalla Putrefattione, e non potrebbe compatire lungo tempo con essa. Apportisi pure quanto

to si vuole l'esempio del letame, che si riscalda putrefacendosi; mentre oltre che questo calore non vguaglia, ò almeno non supera quello del cuore, egli non viene dalla Putrefattione, come appunto quello dell'herbe, e de i fiori, che sono ammucchiati, e pressati.; mà da i sali vegetabili, e volatili, che s'esalano, e che sono fermati. Imperciochè il letame, che non è ammucchiato non si riscalda punto ancorche si putrefaccia, anzi non v'è quasi se non quello de i Caualli, che mangiano dell'Orzo, e dell'Auena, che si riscaldi così; tutti gl'altri marcendosi senza prender alcun calore, che sia considerabile.

Mà che! gl'humori putrefatti son caldi, e si sentono tali al toccare: è vero, mà à causa de gli spiriti, che sono mescolati con essi: Imperciochè s'essi lo fossero da se medesimi, appareriano sempre caldi in qualunque stato,

che fossero, come l'acqua, ch'è riscaldata. E pure il corpo d'vn'huomo, che sia morto recentemente d'vna febre ardente, ch'è tutto pieno di bile corrotta, e che mostra col suo puzzore qual' è l'eccesso della putredine, tanto è lontano, ch' egli sia caldo, che anzi è freddo al toccare.

In oltre non vi sono delle lunghe infirmitadi, nelle quali gl'humori sono corrotti, senza che vi sia Febre? Per il contrario non vi sono delle Febri violentissime senza alcun segno di putrefattione? In effetto se la febre non s'accende mai in tutte le specie di Lepra; com' è possibile, che vna corruttione sì grande, ch'è sparsa in tutte le vene, e che guasta anche la sostanza del fegato, non esali alcun vapore al cuore, che sia capace d'eccitarui la Febre? Come può farsi, che non n'esca alcuno di tutti quei vapori corrotti, che la natura separa dalla massa del sangue, e che caua dal

fon-

fondo delle vene per gettarli ſopra la pelle, e che cagionano tanti bruſchi maligni, e ripieni di marcia, de i quali il corpo è qualche volta tutto ricoperto ſenza che v'appariſca la Febre? Dall'altra parte, che potrebbeſi dire di quelle Febri maligne, nelle quali non v'è alcun ſegno di putrefattione, ſe non che v'è vna corruttione ſecreta, ed occulta? mà queſta non è vna ragione, ben ſi vna diuinatione. E ſe la ſi fonda ſopra l'apparenza, che v'è, che la Putrefattione eſſendo la cauſa delle altre Febri, ella lo debba eſſere anche di queſte, ſi potrà dire veriſimilmente, che eſſendoui delle febri, che non vengono da putrefattione; queſte nelle quali non ſe ne vede alcun ſegno, poſſono eſſere di queſto numero.

In oltre come può farſi, che la bile, che fà le roſipille non cagioni febre quand'è nelle vene; mà ſolamente all'hora, che n'eſ-

ce, e che si getta sopra qualche parte esteriore? Non sarebb' ella corrotta prima d'vscire, poiche la natura non la scaccia se non per questo soggetto? non fumaua ella per auanti, all'hora che era in vn luogo più caldo, e più amplo? non era ella più vicina al cuore per communicargli questa esalatione maligna, che lo deue infiammare?

Se ne può dire altrettanto dell'humore, che cagiona gl'accessi delle febri intermittenti; poiche s'egl'esce in quel tempo fuori de i vasi, com'essi dicono, è vna marauiglia, ch'egli non habbia per auanti eccitata la febre, poiche non esce, se non perche è corrotto; mà n'è ancora vna più grande, ch'egli l'accende, e la mantiene, doppo ch'è vscito, essendo all'hora in vn luogo meno chiuso, meno caldo, e più lontano dal cuore.

Io vorrei ben dimandare per qual cagione le febri sono più

gran-

grandi ne i giorni critici, e nel vigore, e ſtato delle infirmità? è forſe perche la putrefattione vi ſia più grande? e pure non è ella, che vi faccia le Criſi, mà la natura ſola. E nel vigore delle infirmità, che deuono guarire, gl' humori non ſono coſi corrotti, mentre ſono corretti dalla cottione, che il calor naturale ne hà fatta. Perche in fine ſi trouano delle febri, che ceſſano in vn ſubito, all'hor che l'infermo è in più cattiuo ſtato, e che la medeſima putrefattione, che ve le hà cagionate vi è ancora, e vi è anche veriſimilmente più grande.

Vi ſono cento altre ragioni, che ſi potrebbono apportare per diſtrugger queſta opinione: Mà queſte baſtano per concludere, che la putrefattione non produce effettiuamente la febre, e che ella non n'è ſe non l'occaſione, come appunto le altre cauſe, che ſe ne ſon date. Imperoche quando la natura sà, che gl' humori

sono alterati, ò corrotti, ò che le parti sono diuise, ò che v'è qualch'altro disordine considerabile nel corpo, ella si sollieua, e fà sforzo per correggerlo, ò per scacciarlo.

La colera è vna sorte di febre. Certamente chi considererà bene quello, che si passa nella Colera, oue l'Anima irrita, & augumenta il Calor del cuore; ou'ella agita, e sollieua tutti gli spiriti, e tutti gl'humori, che sono nelle vene, giudicherà senza dubbio, che è vna sorte di febre, ò almeno, che n'è vna imagine perfettissima: Mentre (oltre che il medesimo torbido dell'Anima; la medesima tempesta de gli spiriti; i medesimi cambiamenti di colore, di polso, di respiro; il medesimo ardore, e la medesima inquietudine si trouano egualmente nell'vno, e nell'altro.) Egl'è certo, che quello, che l'ingiuria è à riguardo della Colera, l'alteratione del Corpo lo è à riguardo della febre; cioè che come l'-

in-

ingiuria non riscalda punto il cuore; non agita punto gli spiriti; in somma non è se non l'occasione, & il motiuo della Colera; così l'alteratione del corpo non ne fà di vantaggio nella febre, e non n'è se non l'occasione, e la causa motrice. Di, modo che se è vero, che sia la sola Anima, ch'ecciti la Colera, e che non l'ecciti, se non perche sente l'ingiuria, e la vuol respingere, ne segue etiamdio, che essa sola è quella, che accende la Febre, e la accende solamente, perche sente l'alteratione del corpo, e la vuol dissipare. Mà perche la Colera si forma nella parte sensitiua, e che la febre si fà nella naturale, si può dire, che la Colera sia la febre dell' appetito sensitiuo, e che la febre sia la Colera dell' appetito naturale. Mà prima di proponer le osseruationi particolari, che possono confirmar queste verità, bisogna ben stabilire il Principio, che

hora habbiamo proposto.

L'appetito è causa di tutti i moti.

Qualunque cognitione, che le cose viuenti possano hauere, ella non è destinata se non per procacciare il bene, che lor' è proprio, e per fuggir il male, che le può distruggere. Et atteso che per procacciare, e per fuggire è necessario muouersi, bisogna che in tutti li diuersi ordini dell'Anima vi sia vna parte conoscente, ed vna parte mobile, che si chiama appetito. Hor' essendoui tre sorti d'Anima, cioè l'Intellettuale, la Sensitiua, e la Vegetatiua, ciascheduna hà la sua cognitione particolare, & il suo appetito proprio. La volontà è l'appetito dell'Intelletto; l'appetito sensitiuo lo è dell'Imaginatione; e l'appetito naturale lo è dell'Anima vegetatiua, che conosce à modo suo le cose, che le sono buone, ò cattiue.

Tutti questi appetiti non agitano solamente l'Anima, della quale essi fanno parte, mà muo-

uono

uono etiamdio il corpo, & hanno de gl' organi proprij per quest' effetto. Li muscoli sono gl'istromenti della volontà, e dell' appetito sensitiuo; le fibre, ch'entrano nella compositione di tutte le parti lo sono dell'appetito naturale; e sopra il tutto gli spiriti sono gl' organi generali, che seruono à tutte le tre. Imperciòche essi s'agitano ne i moti, che cagiona la facoltà naturale così ben come nelle Passioni, che si formano nelle più alte parti dell'Anima; & anche come li più attiui trà d'essi, appartengono alla facoltà vitale, che hà la sua sede nel Cuore, e ch' è nel rango delle facoltà naturali, essi seguono più tosto gl'ordini dell'appetito naturale, che quelli delli due altri, come habbiamo detto nella terza parte di questo discorso.

Non v'è dunque alcun moto vitale, che non si faccia con alcuno di questi appetiti, e con gl'

organi, che loro son proprij: Impercioche non solamente tutti li moti volontarij, e quelli, che seruono alle attioni ordinarie della vita si fanno con essi; mà etiamdio tutte le agitationi violente, ed estraordinarie, come quelle, che si fanno nelle Passioni, e nelle infirmità. Sì senza dubbio, è l'appetito naturale, che fà le crisi; le contrattioni inuolontarie delle membra; li trasporti; e le euacuationi de gl' humori, e cent'altri sintomi, che si fanno con violenza: poiche tutta la medicina concorda, che sono effetti della natura irritata, cioè dell'appetito naturale, ch'è la sola parte dell'Anima vegetatiua, che può irritarsi, muouersi, e far muouer le parti, che sono della sua giurisditione.

Qual' è la sede dell'appetito. Bisognerebbe ancora parlare quì del luogo oue risiedono tutti questi Appetiti, mà basta dire, che la loro principale dimora è nel cuore, perche quest'è il cen-

tro

tro di tutto il corpo, e come la metropoli, e la sede dell'Impero, oue gl' ordini, ed i commandamenti, che riguardano la conseruatione di tutto lo Stato, si deuono dare. Ciò non impedisce però, che l'Appetito naturale non sia sparso per tutte le membra, e si può affermare esserne vno, ch' è generale, e come il souraintendente de gl' altri, e che ciascheduna parte ne hà vno, che gl'è proprio, atteso che non ve n' è pur vna, che non conosca quello, che gl'è buono, e cattiuo, e che non si muoua conformemente alla sua inclinatione, senza attendere il soccorso dell'altre.

Impercioche bisogna osseruare, che vi sono delle parti, che gouernano, e che ne hanno altre sotto la loro giurisdittione, come il ceruello hà i nerui; il polmone hà i suoi vasi; il muscolo hà i suoi tendini, e le sue fibre; e così del resto; e secondo, ch'el-

le

le hanno vn più grande, ò più picciolo giro, anche l'Appetito hà vna più grande, ò più picciola giurisdittione. Quanto alle parti, che sono semplicemente gouernate, queste sono le particole, ch'entrano nella compositione dell'altre. Secondo quest' ordine la facoltà naturale, ch'è nelle parti gouernate, hà cura di conseruarle, senza attender il soccorso di quelle, che le gouernano, come habbiamo detto. Mà ciò non impedisce, che queste non ispirino loro sempre qualche portione della loro virtù, e che non le soccorrano potentemente, se succede loro qualche disordine considerabile. Così l'Appetito naturale, ch'è nella parte del Polmone, ch'è vlcerata, tranaglia da se medesimo à guarirlo; mà tutto il polmone si sollieua per aiutar la parte inferma, ed eccita la tosse, per scacciar il male. Così ciaschedun membro riserra le

sue

ſue fibre, per ſcacciar quello, che incommoda la minima delle ſue parti.

Quindi conuien concludere, che non vi ſia apparenza, che il Cuore, ch'è il Rè di tutto il corpo, che mantiene il calor naturale, e che produce ad ogni momento de gli ſpiriti per diſtribuirglieli: Che il cuore (dich'io) non habbia la medeſima preuidenza per tutte le membra, che ſono ſotto la ſua giuriſdittione, e che ne i diſordini, che loro ſopraueng ono, egli non impieghi per diſſiparli queſto calore, e queſti ſpiriti, che ſono i ſuoi principali miniſtri. Non li manda egli in diuerſi luoghi per delle coſe di minore importanza, come allo ſtomaco per fare la digeſtione; al ceruello per meditare? Non li ritira egli nelle viſcere durante l'Inuerno, e durante il ſonno, come li ſpande al di fuori nell'Eſtate, e nella vigilia? Come! egli li irrita nell'Ardire, e nella Colera

Il cuore hà cura di tutte le membra

per

per vn male, che spesse volte è solamente nell'opinione, e che non lo riguarda punto;e li lascierà in quiete alla presenza d'vn male, che corrompe effettiuamente la costitution naturale del corpo, del quale egl'è il Prencipe ed il Protettore? Nò nò quando v'è qualche disordine, per poco considerabile, che sia in qualche parte, egli vi manda de gli spiriti, del sangue, e de gli humori, come habbiamo detto. E se ciò non basta, egli raccoglie le sue forze; ritira à se il calore, e gli spiriti, ch'erano sparsi da vna parte, e dall'altra; le augumenta anche con gli sforzi, che fà, e doppo essersi così fortificato, li fà marchiare contro il nemico. Mà si può dire, che tutto il corpo serue loro di campo di battaglia: Impercioche, quantunque questo soccorso sia destinato per la parte inferma, e che l'attione de gli spiriti, e del calor naturale vi sia più forte, e più ap-

apparente, che nell'altre: nulladimeno è impoſſibile, che l'ardore, che il cuore s'è dato, non ſi communichi à tutto il corpo con le arterie, che vi ſono ſparſe, e ch' egli non feriſca le attioni di tutte le membra alterando la temperatura, che haueuano. E queſto è quello, che noi chiamiamo Febre, che come è facile da vedere per queſte ragioni, è vn fuoco, che s'accende dalla Natura medeſima per ſcacciare, ò per conſumar i mali, che ſopra- uengono al corpo.

Mà biſogna appoggiar queſto ad eſperienze, ed oſſeruationi, che leuino il reſto de i dubbij, ed i pregiudicij, che ſi potrebbono hauere ſopra queſta dottrina.

Prima oſſeruatione.

Quella, che ſi può fare ogni giorno ſopra i tumori, che arriuano alle parti eſteriori è ſola capace di perſuadere queſta verità. Imperciochè qualunque raccolta d'humori, che vi ſi ſia fatta; qualunque cattiua qualità,

nell' osservazione d
[illegible], che tu
[illegible] del
[illegible], li
[illegible], che sono in
[illegible] anch'e
[illegible] quelli, che [illegible]
[illegible], [illegible]
[illegible] per [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible].

[illegible], che ciò
[illegible] della q
[illegible]
[illegible] vna pa
[illegible]
[illegible] vna cosa,
[illegible], e che [illegible]
[illegible]; egl' è
[illegible]
[illegible], e [illegible],
[illegible]
[illegible],
[illegible]
[illegible], è [illegible]

humori, che
dentro delle
quelle, che
ri, secondo
no, e di tutti
errà confes-
ando ella la
, che intra-
di questi, e
vn puro es-
, ch'ella si
tutte le Fe-
umori sono
ano eccita.
sima? Di-
, che l'hu-
arcio, e che
da al cuore
re. Imper-
he habbia-
n v'è appa.
ola portio-
que vitio,
vna appo-
essempio al
istrar vapo.
der il fuoco
nel

ta, ch'essi habbiano; qualunque communicatione, che possano hauere col Cuore col mezo de i vasi, essi non cagionano la febre se non all'hora, che il tumor si matura, e che la marcia vi si fà; e quando l'opera è finita, la Febre cessa con la violenza del Dolore. Il che fà ben vedere, ch'è la natura, à cui sola appartiene di cuocere, e di rettificar gl'humori, che hà eccitata la tempesta con gli spiriti, che sono accorsi alla parte, e che la fà cessare rimandandoli alla loro origine. In effetto non si può dubitare, che gli spiriti non si mescolino con gl' humori, che si cuocono; poiche se si aprono li tumori prima che siano maturi, la cottione n'è ritardata, ed impedita; e se si fà vscire tutt' ad vn tratto la materia de i gran tumori, si cade in deliquio, il che non può arriuare se non per causa dell'vscita, e per causa della dissipatione de gli spiriti. Hora se la Natura

tura

tura agisce sopra gl'humori, che sono rinchiusi al di dentro delle vene, come fà sopra quelle, che sono alle parti esteriori, secondo li sentimenti di Galeno, e di tutti li Medici; non conuerrà confessare, che non cagionando ella la Febre se non all'hora, che intraprende la cottione di questi, e questa Febre essendo vn puro effetto dell'agitatione, ch'ella si dà, è necessario, che tutte le Febri, nelle quali gl'humori sono alterati, ò corrotti siano eccitate dalla Natura medesima? Dicasi quanto si vuole, che l'humor, che si cuoce è marcio, e che i vapori, ch'egli manda al cuore vi cagionano la Febre. Impercioche oltre quello, che habbiamo detto di sopra, non v'è apparenza, ch'vna sì picciola portione d'humore, qualunque vitio, ch'ella possa hauere in vna appostemma, che sarà per essempio al piede, possa somministrar vapori bastanti per accender il fuoco

nel

nel cuore, che n'è sì lontano. E chi potrebbe credere, che nelle ferite di testa, oue spesse volte v'è così poco humore corrotto, & oue si può dire, che qualche volta non ve n'è affatto, la febre venga dalla putrefattione; e che le crisi, che vi sono così regolari vi introducano la febre col mezo della putrefattione?

Secõda osseruatione. A proposito delle Crisi, chi vorrà considerare, ch'elle sono quasi sempre accompagnate dalla Febre, e che sono moti della natura, che come dicono tutti i Medici, si leua contro il male, per combatterlo, e per scacciarlo, sarà costretto di confessare non solamente, che questa Febre è vn moto, & vn mezo, del quale la Natura si serue per arriuar à questo fine: mà ancora, che ogn'altro accesso di febre non può da altro procedere, nè può farsi altrimenti. Imperciochè tutto vi è simile; il ribrezzo le comincia egualmente; l'ardore,

che

che viene poi, per ordinario non eccede vinti quattr'hore, e poi l'euacuatione si fà in consequenza nell'vna, e nell'altra. Mà io dico ben di vantaggio, le Crisi non facendosi sempre perfettamente, e la natura riuenendo souente alle prese contro il resto del male seruando l'ordine di certi giorni, che sono destinati à questo: Il medesimo si fà nelle febri intermittenti. Di maniera, che la scelta de i giorni critici dipendendo assolutamente dalla natura, bisogna etiamdio, che sia ella la quale scelga quelli, oue gl' accessi delle febri sogliono farsi, e per consequenza cagioni tutto il torbido, e l'agitatione, che se vi fà. Potrebbe dubitarsene, essendo essa, che fà anticipar le crisi, e gl' accessi all' hora, ch'è irritata dalla quantità, ò dall' acrimonia de gl' humori? Imperciòche se questa anticipatione viene da essa, bisogna etiamdio, che sia essa, che asalta; che agita;

ta; e che cagiona in fine tutta la tempesta.

Terza osservatione. Mà basta considerare il Tremore, che precede gl' accessi; imperciòche non si può dubitare, che questo non sia il principio della Febre; facendo egli parte de i moti critici: E pure è cosa certa; ch' è la facoltà naturale, che scuote le fibre delle parti, dello stesso modo, ch'ella scuote li nerui nella conuulsione, per scacciar quello, che l'incommoda: E la maggior parte de i Medici non fanno difficoltà di metter questo Tremore nel rango de i moti conuulsiui: Di maniera, che quindi si può concludere, che almeno è la Natura, che comincia la febre.

Si dice per verità, ch'è l'humor putrefatto, che si muoue, e che passando à trauerso delle parti sensibili le punge, e le irrita, d'onde procede il Tremore; e che così il moto di quest' humore è il vero principio dell' accesso, e

non

non la natura. Che in effetto il polso appare all' hora duro, picciolo, e riserrato, anche prima, che arriui il Tremore; e che questa sorte di polso non può procedere se non dall'oppressione, che il vapore dell' humor agitato cagiona nel cuore.

Mà senza esaminar questa opinione, che è sottoposta à mille difficoltà, è ben più verisimile, che questa sorte di polso proceda dalla contrattione del cuore, e delle arterie, e che quello, che si fà nelle parti esteriori, oue le fibre della pelle si riserrano nel ribrezzo, comincia nel cuore, e ne i vasi, che ne dipendono.

Et è in ciò, che bisogna ammirar l'arte, e la preuidenza della natura, che maneggia i suoi sforzi con ordine, e secondo la grandezza del male, ch' ella deue combattere: Imperciochе prima di mandar contro di esso gli spiriti, che sono le sue principali forze, ella ritira al centro del cor-

corpo quelli, che sono alle parti esteriori, per fortificarsi, d'onde viene il freddo, che vi si sente; e nello stesso tempo riserra per il medesimo disegno le fibre del cuore, e delle arterie, il che rende il polso duro, picciolo, e ristretto. Ella fà poi lo stesso nell'altre viscere, oue per ordinario il male è nascosto, e con la contrattione, ch' ella fà fare alle lor fibre, gl' humori, che vi soggiornano sono pressati, e costretti d'vscire, e di spandersi nelle cauità vicine, d'onde procedono gli sbadigliamenti, la sete, i vomiti, ed i flussi di ventre, e d'vrina. E vedendo ella, che questo non basta per scacciar il nemico, scuote le fibre della pelle, e vi cagiona quel moto, che li Medici chiamano Horrore: in somma ella scuote le fibre de i muscoli, d'onde procede il Tremore di tutte le membra. Doppo di che ella irrita il calor naturale, e solleua tutti gli spiriti, come le

sue

ſue vltime, e principali truppe, che deuono finir il combatto, e riportar la vittoria; e queſto è quello, che fà l'ardore, che ſi ſente per tutto il corpo, e che ſi chiama communemente la febre.

Non è già, che la Natura impieghi tutti queſti sforzi contro ogni ſorte di nemici; mà vi ſono delle febri, che cominciano alla prima col calore, come le efemere; ve ne ſono, nelle quali non ſi ſente ſe non il freddo, come le quotidiane, e gl'vltimi acceſſi dell'altre febri; ve ne ſon'anche, nelle quali ſi fà il tremore, come nelle terzane, nelle quali egl'è più violento; e nelle quartane, nelle quali egl'è più lungo: vi ſon'anche de i ribrezzi, e de i tremori, che non ſono ſeguitati da alcun calore, come in alcune indigeſtioni, e quando il freddo aſſale il corpo. E tutta queſta varietà viene dalla cognitione, che hà la natura della debolezza, ò

della forza del male, e della facilità, ò difficoltà, ch'ella crede hauere à scacciarlo, com'è facile da giudicare.

Hora quello, che deue persuadere, che tutti questi moti si fanno dalla Natura è, ch'ella li fà da se sola in de gl'altri incontri della stessa maniera, e per il medesimo fine, che nelle Febri. Imperciochè nella Tristezza il polso è duro, picciolo, e riserrato, per la contrattione, ch'ella cagiona nel cuore, e nelle arterie, come habbiamo detto. Questo appare anche di vantaggio nella Paura, che oltre ciò cagiona dei flussi di ventre, e d'vrina, e fà tremar tutto il corpo, perche fà riserrar le fibre delle viscere, e de i muscoli, come mostreremo più amplamente nel Capitolo di questa Passione. Ad ogni modo iui non v'è alcun' humore, che possa esser accusato di pungere le parti sensibili, e tutti questi accidenti non sono se non i moti, che

che l'Anima sà, che bisogna fare, per fortificarsi, e per opporsi à i mali, da quali è minacciata. Mà questo luogo non permette, che ci estendiamo di vantaggio sopra questo soggetto; basta d'hauerne mostrato il principio, col quale si può risoluere più facilmente, e più ragionenolmente tutte le difficoltà, che per le opinioni communi. Ripigliamo il filo del nostro primo discorso.

Quarta osseruatione.

Noi potressimo aggiungere alle ragioni precedenti, che le febri sono più grandi quando gl' humori sono digeriti, e pronti ad vscire, come sono nel vigore delle infirmità; che la loro vehemenza è proportionata alla forza del calor naturale, & all'abbondanza de gli spiriti; d'onde viene, ch'elle sono più violente, e più frequenti ne i giouani, che ne i vecchi; e ne gl'huomini, che ne gl'altri animali, che non hanno nè tanto sangue, nè tanti spi-

riti com'effi. Imperciochè quantunque si possa di là cauare vna proua certa, che la Febre si fà dalla Natura, noi non vogliamo seruirsene, e ci contentiamo d'aggiungerne alle precedenti vna sola, che ci pare demostratiua di questa verità.

Quinta osseruatione. Quest'è, che vi sono delle infirmitadi pericolosissime, nelle quali la Febre cessa tutt'ad vn tratto senza cauar l'infermo dal pericolo in cui è; imperciochè egli dimora alcuni giorni in questo stato, e rarissime volte doppo di questo sfugge la morte. Hora è indubitabile, che questa cessatione procede, perche la natura non fà più sforzo contro il male, ed è costretta d'abbandonar' il combatto, ch'haueua cominciato: Di maniera, che se la febre appare quand'ella l'assalta; e cessa quand' ella cessa d'assaltarlo, è necessario di credere, che la febre non sia altro, che lo sforzo, e l'agitatione, che la natura

si dà,

ſi dà, per ſcacciar i mali. Mà non è in queſti ſoli incontri, ne' quali ella abbandona coſi il combatto; ve ne ſono cent'altri, ne' quali ella fà il medeſimo, ancorche queſto non ſia col medeſimo pericolo. Quante ſono le criſi, ch'ella tenta, ch'ella comincia, e ch' ella non termina punto? Quante ferite vi ſono, ch' ella abbandona ſenza mandarui più ſpiriti, nè humori, e che per queſto riſpetto perdono il colore, il tumore, e'l Dolore, ch' elle haueuano?

In ſomma ciò che finiſce di perſuadermi pienamente queſta opinione è la facilità, ch'ella dà à trouar la ragion delle febri intermittenti, che ſi mettono nel rango delle coſe più occulte, che ſiano nell' Vniuerſo: Imperciochè, ſuppoſto che la natura ſi ſolleui, e s'agiti, per aſſaltar il male, egl'è certo, che s'ella non lo può vincere in vn ſolo aſſalto, e ch' egli non ſia coſi preſſante, *Seſta oſſeruatione.*

che la debba tener continuamente sotto le armi; in somma, ch'ei gli dia tempo per respirare, ella ritorna alla carica doppo essersi riposata; dello stesso modo, che fà nelle Crisi, ch'ella reitera souente cinque, ò sei volte in vna medesima infirmità quando le prime non hanno euacuata intieramente la causa del male. Ella fà dunque la medesima cosa nelle febri, non hauendo potuto scacciar il male ne i primi accessi, ella n'eccita de gl'altri, e mescolando sempre la quiete col trauaglio, continua fin' à tanto, che il male sia totalmente dissipato. Di maniera, che secondo, ch'egl'è più, ò meno difficile da superare, ella dà anche più, ò meno assalti; e però le febri biliose si terminano in meno accessi, che le pituitose, e le melancoliche, perche la bile si digerisce più facilmente, che la pituita, ò la melancolia.

Hora bisogna osseruare, che gl'

gl'humori, ch'eccitano le febri intermittenti non sono ne i vasi grandi, e per consequenza non essendo in vn luogo cosi importante, nè che faccia temere vn pericolo cosi grande, non pressano tanto la natura, la quale hà tempo di riposarsi doppo hauerli assaliti. Imperciochè non si può dubitare, ch'ella non si stanchi ne gli sforzi, che fà, e che poi non cerchi la quiete per ristorar le sue forze. Per ordinario ella non può soffrire più d'vn giorno la fatica d'vn gran trauaglio, e doppo quel tempo è costretta di riposarsi; e perciò le crisi, li raddoppiamenti, e gl'accessi delle febri si terminano ordinariamente in vintiquattr'hore. Mà il riposo, ch'ella prende doppo di questo, è più lungo, ò più corto, secondo ch'ella s'è più, ò meno stancata nell'assalto, che hà dato. Hor'ella si stanca più, ò meno secondo che troua più, ò meno di resistenza, se-

condo che il nemico è più, ò meno potente.

Imperciochè la Pituita non essendo tanto lontana dalla costitutione del sangue, nè da i principij della vita quanto gl' altri humori, perche ella è humida, e quelli sono secchi, nè essendo così attiua à causa della sua freddezza, ella non dà tanta cura, nè tanta pena alla natura, e non l'obliga à fare vno sforzo sì grande, nè à riposarsi così lungamente, come gl'altri. E per ciò gl'accessi non ne sono così violenti, e doppo alcune hore di riposo, la natura ritorna all'assalto, ed attacca in questa guisa ogni giorno.

Mà la bile, ch'è secca, ed attiua, e ch'è capace d'alterar in poco tempo le parti, la mette più in pena, e le fà fare sforzi più grandi per combatterla. Quindi è, ch'ella raccoglie, ed irrita di vantaggio il calore, e gli spiriti, e cagiona vn ribrezzo più gran-

de,

de, ed vn' acceſſo più violento. Doppo di queſto anch'ella prende maggior ripoſo, e vuol hauere vn giorno intiero per rimetterſi.

In fine la melancolia, ch'è totalmente oppoſta alla vita eſſendo fredda, e ſecca, e per conſequenza più nemica della natura, e più difficile da vincere, la ſtanca aſſai più delle precedenti, e gli fà prender anche due giorni intieri per diſtancarſi. E ſe queſt' humore acquiſta qualche qualità maligna, che gli dia più pena, ella aggiunge vno, ò più giorni alla ſua quiete, e fà le febri quintane, e le altre, che riuengono di ſette in ſette, e di noue in noue giorni.

Io sò bene, che l'opinion commune riferiſce queſti acceſſi differenti al moto particolare di queſti tre humori, che per vna proprietà ſpecifica, che hanno, ſi muouono in certi giorni loro medeſimi. Mà ſe queſto foſſe, biſo-

fognerebbe contro l'esperienza, che doppo la morte dell'infermo, ò doppo essersi separati dal di lui corpo in qual si voglia modo, hauessero ancora li medesimi moti, poiche sono i medesimi, ch'erano per auanti, e non posso-no perdere le loro qualità specifiche. Oltre che le febri quartane si cambiano qualche volta in terzane, e bisogna in quest'incontri, ò che la melancolia si cambij in bile, ò ch'ella acquisti le proprietà specifiche della bile, il che non è verisimile. In oltre s'è la melancolia, che cagiona le febri, gl'accessi delle quali riuengono di cinque in cinque, di sette in sette, ò di noue in noue giorni, come hà ella perduto la sua proprietà specifica? E' dunque più à proposito di riconoscere la natura per causa di tutti questi moti; poiche ella hà in se il principio, che la fà muouere, e che vi sono dell' altre occasioni, nelle quali ella si muoue in certi gior-

ni,

ni, e si riposa poi, come appunto fa nelle febri intermittenti, come diremo in appresso.

Mà v'è vna cosa, che si può opponere, cõtro quello, ch'habbiamo detto di sopra, cioè che gl'vltimi accessi vengono sempre ne i medesimi giorni, che i primi, ancorche l'humore sia all'hora diminuito, e meno cõtumace. Hor egl'è certo, che essendo in questo stato, la natura non deue hauer tanta pena ad assalirlo, e ch'ella non hà ne anche tanto bisogno di quiete, come nel principio, e per consequenza la stanchezza, ch'ella soffre non può esser la causa generale degl' interualli, che sono trà gl' accessi; ò pure bisognerebbe contro l'esperienza, che l'ordine de i giorni si cambiasse verso il fine delle febri.

Questa difficoltà è molto più difficile da risoluere nell'opinion commune, che nella nostra; mentre, oltre che noi potressimo riferir quest'effetto al costume, che

la natura hà preso ne i primi accessi, e ch'ella osserua fin'à gl'vltimi, come appunto fà in molt'altri incontri) egl'è certo, che tutta la cognitione, che hà la parte bassa dell'Anima, che certamente è grande, e marauigliosa essendo nata con essa, e douendo esser del rango di quella, che viene dall' Istinto, ella sà per principij tutte le cose, che deue fare, e conosce per consequenza gl'humori, che la incommodano; il tempo, nel quale ella li deue assaltare, & il riposo, ch'ella deue poi prendere. Di maniera, che ella hà i suoi giorni regolati per ciascheduna specie d'humore; e la grande, ò picciola quantità, in cui quest'humore può essere, non apporta alcun cambiamento all'ordine de i giorni, che gli sono stati prescritti. Perche è vn'ordine generale, che deue hauere le sue misure certe, e costanti, e che si deue per consequenza regolare sopra la specie del-

dell' humore, ch' è inuariabile, e non ſopra la quantità, ch'è diuerſa, e mutabile.

Mà queſt' ordine è ſtato preſcritto à certi giorni ſopra il più gran trauaglio, che ciaſcheduna ſpecie d'humore poteſſe cagionar alla natura, e ſopra il più lungo ripoſo, ch'ella poi doueſſe ragioneuolmente prendere: Di maniera, che è ſempre vero, che la ſtanchezza,ed il ripoſo, ch'ella può hauere ſono le cauſe de gl'interualli, che ſono trà gl' acceſſi.

Ciò non ſarà difficile da credere, ſe ſi ricorda, che la medeſima coſa ſi fà nelle Criſi, che ſono regolate à certi giorni, che ſono conoſciuti dalla natura, e ch'ella non può conoſcere ſe non con quella ſcienza infuſa, che ſi rimarca nell'iſtinto. Imperciochè ella non manca mai di muouerſi in quei giorni, e di ripoſarſi poi tutto il tempo, ch'è trà d'eſſi, ſenza che la quantità, ò la qua-

qualità de gl' humori, ch' ella deue scacciare apporti alcun cambiamento all' ordine sopradetto. Essi possono per verità far auanzar, ò ritardar i suoi moti, ma sempre osseruando le misure, che gli sono state prescritte, dello stesso modo, che fanno auanzar, ò retrocedere gl'accessi, senza cambiar l'ordine de i giorni.

Io sò bene, che vi arriuano delle irregolarità, e che le crisi, e gl'accessi si fanno qualche volta in de i giorni estraordinarij, come quando la crisi si fà il sesto giorno, che non si douerebbe fare se non il settimo; come quando le Febri quartane si cambiano in terzane; come quando le febri biliose hanno i loro raddoppiamenti in de i giorni pari, che li douerebbono hauere regolarmente in de i giorni dispari. Mà tutte queste osseruationi non distruggono l'ordine, ch' è stato prescritto; fanno vedere solamente lo sregolamento, in cui cade la

na-

natura qualche volta per lo spauento, che la sua debolezza, ò la grandezza del male le cagionano, di maniera, che ella perde la sua condotta ordinaria, e s'abbandona alla violenza del nemico. Imperoche non solamente ella non osserua più in questo stato i tempi, che le sono ordinati per assalirlo; mà non si serue neanche de i mezi, e non prende la commodità de i luoghi, che sono per questo necessarij; poiche souente ella eccita vna euacuatione per vn'altra, e la fà per delle vie incommode, e pericolose, ò che non rispondono all' origine del male. E perciò non cade mai in questi sregolamenti, ch'ella non sia in pericolo, e che le infirmità non siano mortali, ò difficilissime da guarire.

Doppo tutte queste ragioni noi potramo affermare, che è la natura, ch'accende la Febre raccogliendo il calore, e gli spiriti nel cuore, e mandandoli poi alle

parti

parti inferme, per assalir, e combatter' il male. Di maniera, che quest' è vn soccorso, & vn rimedio, ch'ella giudica necessario, e che in effetto dissipa souente la causa delle infirmità. Non importa, ch'ella cagioni de i disordini grandi nel corpo, e ch' ella faccia souente perder la vita: Imperciocheche non v'è alcun rimedio grande, che non trauagli colui, che lo prende. La Tosse non è ella destinata dalla natura per scaricar i Polmoni de gl'humori, che se vi sono raccolti? E pure ella apre souente le vene, e fà vscir l'Anima col sangue. La Crisi, ch' è vn moto, che la Natura fà per scacciar il male non lascia qualche volta d'ammazzar l'infermo; In somma gl' huomini muoiono dalla Febre, come i Fanciulli muoiono dalle Varole, non ostante, che questa sia vn' euacuatione necessaria, e cagionata dalla natura. Per verità conuien confessarlo, quest'è vn Medico, che

che s'inganna nelle sue cure cosi ben come gl'altri: Qualche volta ella s'affretta troppo nell'vso de' suoi rimedij, e sarebbe souente più à proposito, che lasciasse digerire à poco à poco l'humore del quale ella teme il disordine, che volerlo scacciar per forza con la febre, e con qualch' altro moto somigliante. Qualche volta anche ella vi è negligente, e lascia passar l'occasione d' impiegar quei mezi, che potrebbono dissipar il male s'ella se ne seruisse quando, e come bisogna. Impercioche l' appoplesia è quasi sempre incurabile per mancanza d'vna febre eccitata à buon' hora, e con violenza; Vi son'anche delle conuulsioni, e delle coliche, le quali si guarirebbono, come hà osseruato Hippocrate, se la Natura si ricordasse d'applicarui questo rimedio. In somma ella se ne serue spesse volte quando non è più tempo, & all'hora, ch'ella non hà più forze, ò che il male

le s'è reso indomabile. Mà come i falli del Medico non impediscono, che le regole della Medicina non siano certe, e che vn rimedio non lascia d'esser buono da se, per non esser dato à proposito; così gl'errori, che la natura commette nell'vso della febre non fanno, che la scienza, & il potere, ch'ella hà di seruirsene non habbiano vn fondamento ragioneuole, e che questo non sia da se vn buon rimedio, ancorche sia dato contra tempo.

Quest'è quello, che il nostro disegno ci può permetter di dire della Natura della febre in generale.

IL FINE.

Paolo Abriani C. P.



TA-



TAVOLA DE' CAPITOLI, E PARTI.





TA-

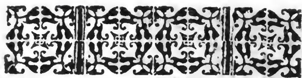


TAVOLA
Di qualche cosa
NOTABILE.





Dis-

Stan-



Cauter

Ivine damo
[illegible] che [illegible]
sogazza [illegible] mondo
consola